

LA VOCE DEL DIRETTORE

Anche l'estate 2006 passa in archivio. Siamo campioni del mondo a dispetto di un popolo furastico e di tanti miei colleghi che non volevano addirittura che la nostra nazionale andasse in Germania. Ora tutti salutano giubilanti dal carro dei vincitori, ma, d'altro canto, anche nel 1982 successe la stessa cosa. Ricordo che alcuni parlamentari, indignati, firmarono un'interpellanza affinché a Scirea, Gentile, Tardelli e Paolo Rossi fosse impedito di riscuotere il premio per aver passato mediocrementemente il girone di qualificazione. Anche loro salirono sul carro dei vincitori ed esultarono tanto che il traballante governo Spadolini rimase ancora in sella per diversi mesi ... L'estate trascorsa ci ha consegnato una Juventus in serie B ed una serie infinita di intercettazioni e veleni. Ma, insomma, chi oggi non è intercettato non è proprio nessuno? Ma la vita, purtroppo, non è solo pallone e la capoccia di Zidane. I nostri ragazzi sono tornati in Libano, come ai tempi di Angioni. La missione, questa volta, sembra più chiara, anche se non meno pericolosa. Sappiamo che daranno il meglio di loro, come a Timor Est, Mozambico, Somalia, Kosovo e, cheché ne dicano, in Iraq ed Afghanistan. Stringerci intorno a loro è il meno che possiamo fare. Mentre l'Arma dei Carabinieri annovera in Goffredo Mencagli il suo numero 2, alla Scuola, la nostra

Scuola, è giunto un nuovo comandante. Si tratta di uno di noi, di Mimmo Pace che subentra all'ottimo Col. Zampa. Al Colonnello Pace, oltre ad augurare "in bocca al lupo", diciamo con tutto il cuore e pleonasticamente che siamo con lui e che in qualsiasi momento può contare su di noi. Ma, tanto, lui lo sa già. A tutto ciò aggiungiamo il nostro benvenuto agli allievi della neonata Scuola Militare dell'Aeronautica Douhet. Sono in 40 e, ne siamo certi, si faranno onore. Piuttosto, il loro avvento costringerà una profonda modifica del Torneo Ammiraglio Giacomo d'Aquino, riservato alle squadre degli Ex Allievi delle Scuole Militari d'Italia, ma abbiamo 3 anni ancora per pensarci. Magari, con una nuova formula riusciremo a vincerlo anche noi. Siamo partiti col pallone per finire nel pallone. In questo numero, se ne avrete

voglia, leggerete di tutto e di più: è meglio di un romanzo di Salgari, credetemi. Di ciò non posso che ringraziare quanti hanno mandato i loro contributi, Camillo Mariconda e la Sezione Piemonte che vi fa ingresso, Carlo Pascucci e Mimmo Orsini che ci ospitano pazientemente nel Sito dell'Associazione:

(www.nunziatella.it)

e la pattuglia che lo realizza materialmente: Angelo Aronica, Pino Iacono, Giovanni Rodriguez, Alberto Fontanella Solimena, Mario Campagnuolo e Bartolomeo Vecchia che lo illustra in gran parte. Sempre un grande abbraccio.

Renato d'Aquino (69-72)

Ormai l'avete compreso: raccogliamo e pubblichiamo ricordi, frammenti di storia che, altrimenti, cadrebbero nel dimenticatoio, buoni solo per essere analizzati, frammentati e riassemblati da storici non sempre imparziali. La storia noi l'abbiamo non semplicemente attraversata. L'abbiamo fatta. Ed allora, raccontiamola noi, così come l'abbiamo vissuta. Servono lunghi racconti, ma altresì occorrono frammenti, schegge, 5, 10 righe che ci facciano comprendere determinati periodi, ricostruire momenti che la Tv spazzatura d'oggi ignora, eclissa o addirittura seppellisce. Siamo certi che tutti voi avete qualcosa da raccontare. E allora, raccontatelo! Prima o poi riusciremo a pubblicare un'antologia con i nostri ricordi, non filtrati attraverso ottiche che nulla hanno a che vedere con le nostre vere intenzioni. Verba volant ... rammentatelo. L'indirizzo a cui mandare il materiale è, per il momento, il mio:

rummato@yahoo.it

Lo so, è un po' artigianale ma, prima o poi riusciremo ad offrire un servizio più professionale. Ma finché funziona ... Forza: la timidezza non è mai stata tra le nostre corde.

Sfum@tura Alta

Aperiodico dell'Associazione Nazionale ex Allievi Nunziatella

Sezioni Campania-Basilicata, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Piemonte, Sardegna, Toscana, Umbria e Veneto

Direttore:

Renato d'Aquino (69-72)

Art Director:

Angelo Aronica (65-68)

Capo Redattore:

Pino Iacono (65-68)

Redazione:

(in ordine alfabetico)

Mario Campagnuolo (52-55)

Giovanni Rodriguez (48-51)

Alberto Fontanella Solimena (66-69)

Bartolomeo Vecchia (48-51)

Stampato nell'Ottobre 2006

negli stabilimenti di

Rotolito Lombarda SpA.

Via Roma 115/A

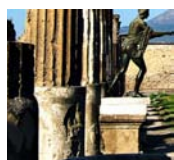
20096 Pioltello (MI)



SEZIONE GENERALE



Cambio al vertice della Scuola Militare Nunziatella	3
Il passato, il presente, il futuro ..	5
Il saluto di un ex allievo ad un ex Comandante	8
Ciao, Ettore	9
Missioni militari mai più?	11
Come su Piedigrotta	16
Gita a Pompei e	21
Una Storia non solo americana	23
Quando tornammo,	25
Anni '60	28
Manco nel "Cuore" di de Amicis	32
Il Barbiere di Arzano	33
Fregnetto	34
Le terre adriatiche perdute dall'Italia	34



L'ANGOLO DELLA RICETTA



Fenek Bit-Tewn U Bl-Inbid	37
Involtini alle nocciole	37

L'ANGOLO DELLA POESIA



Luigi Guido Gonzo <i>Il mondo</i>	38
<i>Ai amissi ex allievi Nunsiatela per Nadal 2004</i>	39
Il recinto	40

RECENSIONI

L'ombra dell'Aquila	40
Lo spadino	41

POSTA WEBEX

Alziamo la testa	42
------------------------	----



SEZIONE CAMPANIA E BASILICATA

In Puglia	44
------------------	----

SEZIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

Viaggio a Praga	46
-----------------------	----

SEZIONE LAZIO

La carica dei 150	49
-------------------------	----

SEZIONE PIEMONTE

Il mestolo d'oro	50
------------------------	----

SEZIONE SARDEGNA

Mini raduno in Sardegna	51
-------------------------------	----

SEZIONE UMBRIA

Vite parallele	53
Sul lago che passione	55
Attività sezione Umbria	56

SEZIONE VENETO

Visita a Venezia	59
Gita alle isole minori	60

IN CHIUSURA ...

... ma la sfortuna ci vede benissimo	62
--	----

VARIAZIONI MATRICOLARI

Variazioni matricolari	63
------------------------------	----

Copertina: foto di Angelo Aronica (65-68)

Cambio al vertice della Scuola Militare Nunziatella

Giovanni Rodriguez
(48-51)



Napoli 15 settembre 2006

In data odierna alle ore 18.30 precise, nel cortile Vittorio Veneto il Gen. Div. Francesco Terricone dell'Accademia di Modena, sotto il cui comando c'è la Scuola Militare Nunziatella, ha annunciato il cambio al vertice di una Scuola meravigliosa (sue le parole) nella persona del Col. Domenico Pace, che subentra al Col. Dante Zampa, Comandante della Scuola per 4 anni, ed ora destinato al Comando di formazione ed applicazione degli studi militari dell'Esercito in Torino.

Il Colonnello Domenico Pace, che gli subentra come 74° comandante della Scuola Militare Nunziatella, ha un curriculum non indifferente. Già allievo della Nunziatella, corso 79-82, proviene dal Reparto pianificazione generale e finanziaria dello Stato Maggiore dell'Esercito, dove dal 2002 ricopriva l'incarico di Capo Sezione all'Ufficio programmazione finanziaria bilancio e statistica.



Il Gen Terricone è stato prodigo di elogi per ambedue, riscuotendo approvazione, consensi ed applausi dai numerosi convenuti, fra i quali si segnalano autorità militari e cittadine di rilievo.

Il Battaglione Allievi schierato in uniforme di parata ed al suono della banda dei bersaglieri, ha reso gli onori alla bandiera, al labaro dell'Associazione, ai labari del

Comune e della Provincia di Napoli. Toccante lo scambio della bandiera della Scuola fra i due Comandanti, cui è seguito il discorso di addio del Col. Zampa, che ha affermato tra l'altro che mai scorderà questa Scuola e la città che la ospita.

Nella serata si è dato luogo ad un ricco e piacevole dinner nella sala mensa degli allievi, con scambio di cortesie e targhe per l'occasione.

Numerosissimi gli ex allievi presenti, impossibile segnalarli tutti, ma si distinguevano senz'altro i compagni di corso del Col. Pace, con il quale hanno fatto una simpatica rimpatriata.

La serata si è conclusa con un grido unanime: Viva la Nunziatella!

Il giorno dopo, il 16.9.06, al Circolo dell'Unione di Napoli, palazzo San Carlo, si è svolto un pranzo di commiato offerto dalla nostra associazione al 73° Col. Comandante della Nunziatella, Col. Dante Zampa e nel contempo di benvenuto al Col. Domenico Pace.

La festa, ovviamente, era tutta per il





Col. Zampa, che ancora una volta si è dichiarato onorato di aver guidato la nostra Scuola: la Nunziatella lascerà un ricordo indelebile nella sua memoria unitamente alla città che l'ha ospitato; ha ringraziato tutti gli ex allievi, i suoi collaboratori, tutte le Autorità e la nostra Associazione.
Ha donato infine al Presidente avv. Carlo Pascucci una preziosa statuet-

ta d'argento raffigurante un alpino a testimonianza di quanto affermato. E Carlo Pascucci, ha ricambiato il dono con una bella targa ricordo per il proficuo e riconosciuto lavoro svolto alla Scuola in questi 4 anni. E' seguito un caldo, affettuoso e toccante brindisi alle migliori fortune della Nunziatella.
Messaggio diretto e mirabilmente accolto dal nuovo Comandante Col.

Domenico Pace, unitamente al Consiglio dell'Associazione.



A colloquio con il nuovo Comandante della Nunziatella

Col. Domenico Pace

Il passato, il presente ed il futuro

Giovanni Rodriguez (48/51)



Napoli. 28 settembre 2006

La nostra intervista al nuovo Comandante parte da una premessa. Ciascuno di noi, analizzando il proprio passato, scopre nel suo intimo che non solo il caso ha guidato talvolta la nostra vita, ma che ci sono stati altri fattori, noti solo a noi, che ad un certo punto del nostro percorso ci hanno indotto a fare scelte che la vita ce l'hanno radicalmente cambiata. Il Col. Pace Domenico è un ex allievo della Nunziatella, corso 79-82: abbiamo una matrice comune: la Scuola che sta per comandare; scopriremo poi come vi è arrivato nel lontano 197. Ognuno di noi sa come e perché ha scelto la strada di questo collegio militare. Quando vi entrammo eravamo baldanzosi, fidenti, speranzosi, magari anche incoscienti, ma una volta varcata quella soglia ci siamo resi conto che stava per iniziare una vita del tutto diversa da quella che avevamo immaginato, da un mondo civile, protetti dalle nostre famiglie e dagli affetti degli amici; ci siamo sentiti improvvisamente soli di fronte ad un nuovo mondo, quello militare, pregno di disciplina, obblighi e doveri; la propria vita organizzata da altri, i nostri anziani. Si è avuta immediatamente la sensazione che in qualche modo bisognava uscirne, vincenti o perdenti. Una cosa certamente abbiamo acquisito, quella del concetto di libertà che, prima, non conosceamo affatto nel suo vero valore. Abbiamo perciò imparato a centellinarla, a controllarci, ad apprezzarla, in una sorta di ricerca continua del prezzo da pagare per ottenerla, con i giusti meriti e con molta applicazione; nel corso degli anni abbiamo raggiunto tutti il traguardo agognato della maturità a costo di sacrifici e privazioni, e ne siamo usciti vincitori con il sollievo ulteriore di aver fatto bene il nostro dovere. Per quel che si osserva nei decenni dal dopoguerra ad oggi, si sono verificate vere e proprie mutazioni gene-

razionali, che hanno interessato ogni piccola sfaccettatura della vita in genere; ciò è sempre accaduto, sia chiaro, tanto che tutti i vecchi, una volta vecchi, hanno sempre detto, nel corso delle generazioni, “ai tempi miei era un'altra cosa”; la cosa singolare è che le mutazioni degli ultimi 50-60 anni sono state di una rapidità impressionante. Ed ecco quindi la prima domanda che vorremmo porre al nuovo Comandante:

1) In quale misura la Nunziatella colma o potrebbe colmare le differenze generazionali in continua e rapida mutazione?

Risposta: *Tutti quelli che entrano in questa scuola sono l'espressione della società del loro tempo. L'unica differenziazione la ottengono e la caratterizzano, quando escono, avendo assimilato quegli insegnamenti che sono propri della scuola, e parlo di quei valori sui quali è fondata l'educazione che si tramanda da circa 200 e più anni, ovvero l'amore per la patria, per la bandiera, il rispetto delle cose e delle persone, l'onore, la dignità, il coraggio delle proprie azioni, responsabilità e capacità decisionali, i rapporti umani, la gerarchia e il riconoscimento dell'autorità, l'educazione civica perché siano degli ottimi cittadini, in tutti i campi.*

2) Quali, secondo Lei, i valori della nostra Scuola che siano tuttora validi rispetto a quelli da Lei vissuti nel lontano corso 79-82?

Risposta: *Sono tutti quelli che abbiamo appena elencato. Aggiungerei che i valori sono sempre quelli, variano gli strumenti ed i metodi per conseguirli.*

“Essere più che sembrare”

3) Come primo impatto, ha avvertito delle differenze rispetto al suo recente passato?

Risposta: *Per fortuna sì. Ho trovato una Nunziatella al passo con i tempi, una struttura che ha saputo adeguarsi all'evoluzione della società senza per questo rinnegare il suo passato.*

4) In quale modo l'educazione militare può contribuire a formare un perfetto cittadino anche nella vita civile? Quale semmai l'evoluzione della nostra scuola nel tempo?

Risposta: *Ordine, puntualità, gestione del tempo, rispetto reciproco, presa di coscienza, visione delle cose e degli avvenimenti a 360 gradi, sono tratti tipici della educazione militare, che costituiscono un bagaglio essenziale per ogni uomo. Partendo da questi presupposti, è evidente che la Nunziatella è destinata a restare nel tempo una fucina di uomini, una piccola grande palestra di vita in cui il giovane cittadino si forgia per affrontare le sfide della vita.*

5) In un mondo cosiddetto tecnologico, dove computer e macchine infernali tendono a sostituirsi al cervello dell'uomo, quale importanza Lei attribuisce agli studi umanistici, come integrazione per migliorarne lo spirito critico e di giudizio, il carattere, le capacità decisionali, il senso di responsabilità? Come s'inquadra l'aspetto dell'individuo rispetto alla rigida e necessaria disciplina militare?

Risposta: *Computer e macchine infernali non potranno mai sostituirsi al cervello dell'uomo, ma semmai ne possono solo facilitare e semplificare il lavoro. La macchina è e resta un prodotto dell'intelligenza e dell'intuizione dell'uomo, uno strumento con cui soddisfare una serie di bisogni che però per essere efficaci implicano la conoscenza della natura umana. Scienze e studi umanistici, tecnologia e filosofia non sono quindi elementi in contrapposizione, ma espressione della evoluzione.*



6) Come pensa quindi possano integrarsi questi due aspetti apparentemente contrapposti nella preparazione e negli studi dei suoi allievi?

Risposta: *Non si contrappongono per niente, perché con l'educazione di tipo militare non s'impone un ordine immutabile ma si indica solo un cammino e si danno dei riferimenti (patria, onore, lealtà ecc..) Il confronto delle idee, anche se contrapposte, è un obiettivo irrinunciabile. E' col confronto, elemento principe di ogni democrazia, confronto che può essere anche duro, che si deve comunque sempre tendere alla salvaguardia dell'interesse comune.*

7) Le facilito la risposta, se permette, dicendole ciò che per costume si proponevano i professori della Nunziatella secondo le direttive che risalgono ad epoche remote: "La prima cura sarà quella di guadagnare la stima degli allievi, per ottenere il rispetto e l'ossequio che gli inferiori devono ai superiori". Ritene che questa sia la chiave del successo di un comando?

Risposta: *Sono pienamente d'accordo. E' indubbio che si comanda con un processo lungo di continui rapporti ed interscambi, ma è il più efficace per raggiungere la coesione degli uomini.*

8) Mi potrebbe elencare in ordine decrescente, a suo giudizio, quali siano in definitiva i valori tradizionali e sui quali si è basata la nostra Scuola nei circa suoi due secoli della sua storia?

Risposta: *E' semplice, basta richiamarsi ai motti della Scuola che qui vorrei sottolineare "Preparo alla vita ed alle armi" e "Essere più che sembrare".*

9) Ed ora passiamo ad argomenti più leggeri ma allo stesso tempo di un certo rilievo. Abbiamo accennato nell'introduzione al nostro personale passato cercando di capire cosa ci ha indotto ad entrare alla Nunziatella. Ci può dire il suo? La famiglia era d'accordo?

Risposta: *E' stato un caso come spesso accade nella vita. Il fratello di un mio compagno di banco al liceo era alla Nunziatella, così ne parlai una volta, ne parlai due, e poi insieme abbiamo deciso di fare il concorso, anche se poi solo io ho vinto. I miei genitori peraltro ne furono entusiasti, specie mio padre visto che era un ufficiale dell'Esercito.*

10) Quali le difficoltà dell'approccio e quali i ricordi più significativi?

Risposta: *Innanzitutto il tempo strettissimo, le nuove regole, la disciplina, un costante autocontrollo, bisognava essere svegli e pronti durante tutta la giornata. E poi, nonostante i sacrifici, quello che più ricordo, il*

vero valore aggiunto, è l'amicizia coltivata fra queste mura. Sono cose e sentimenti che non scorderò mai.

11) Quando poi è entrato in Accademia è stato facilitato per gli studi e la preparazione conseguita alla Scuola?

Risposta: *Eccome, e tantissimo! Soprattutto il sapere già come muovermi e comportarmi. La Nunziatella in questo ci ha dato delle facilitazioni enormi.*

12) Ha trovato in accademia anziani di estrazione Nunziatella che le hanno facilitato l'ambientamento?

Risposta: *Certamente la grande famiglia degli ex era sempre pronta ad aiutarci.*

13) Noi abbiamo un Museo storico della Nunziatella, voluto e curato dal dr. Catenacci. Molti personaggi, e addirittura alcuni di loro colpiscono non solo per le loro gesta, ma anche perché compiute talvolta su posizioni e ideologie diverse. Quale la spiegazione?

Risposta: *E' la conferma dell'educazione che fornisce la Nunziatella, una educazione che non appiattisce ma esalta negli individui convinzioni ed ideologie, dandogli la possibilità di esaltare quei valori già menzionati sino al sacrificio, nella convinzione di credere in ciò che si fa. Si parlava di una Nunziatella sempre avanti nei tempi, ebbene la sua storia ha episodi collegati ad aneliti e speranze di un'Italia sempre migliore.*

... l'onore, la dignità,
il coraggio delle proprie azioni,
responsabilità e capacità decisionali,
i rapporti umani,
la gerarchia e il riconoscimento dell'autorità,
l'educazione civica ...



14) Ed infine, tralasciando il suo brillante curriculum personale sin qui conseguito e che oramai tutti conoscono, chiudiamo con la solita domanda che gran parte di noi si pone. Manderebbe un figlio o nipote alla Nunziatella? Io la risposta l'avrei, ma la direi dopo la sua.

Risposta: *Certamente, ma ad una condizione: che me lo chieda e senza che io gli faccia alcun lavaggio del cervello. In definitiva è affermativa, e se me lo chiedesse ne sarei orgoglioso e fiero.*

Così termina la nostra intervista, non senza aver fornito la risposta alla mia ultima domanda: "Era del tutto uguale a quella fornita dal nuovo Comandante della Nunziatella!" E' una logica conclusione a quanto affermato dal Col. Pace con le sue stringenti ed esaurienti risposte; risposte che paiono quasi come una serie di tanti tasselli, da incastrare uno ad uno nel mosaico infinito della nostra storia.

Grazie, Comandante, a nome della redazione di Sfumatura Alta, ed anche di tutti gli ex allievi e non, che leggeranno queste note, non senza porgerle i nostri migliori auguri di

buon lavoro.



Giovanni Rodriguez (48-51)

Il saluto di *Un ex* allievo ad *Un ex* Comandante ○○○

Un saluto a te, Col. Dante Zampa, oramai ex Comandante (e che Comandante!) della Scuola Militare Nunziatella.

Ti saluta, e ti da del tu (te lo devo proprio dare) un ex allievo del corso 65-68, Col. in pre-pensionamento forzato dal 1991 per motivi di salute, io del 150° corso d'Accademia, tu non so di quanti corsi dopo il mio, spero molti, non foss'altro per impedirti di darti arie da uomo anziano ...

Sei stato un buon Comandante, Dante Zampa, anche se non ero dietro la porta del tuo ufficio a spiarti o a seguire passo passo il tuo lavoro, anche se non avevo sotto controllo il tuo telefono (come ben sai, oggi va di moda). Dico solo che chi ha

portato le stellette per molti anni e tutt'ora le porta pur senza indossare un'uniforme, queste cose le percepisce, le sa: basta essere in buona fede ed in pace con se stessi e tutto diventa estremamente chiaro e semplice. Non ti ho mai stretto la mano, caro Comandante, perché me ne è sempre mancata l'occasione (e me ne rammarico molto), ma ti ho visto tante e tante volte; ti ho sentito parlare tante e tante volte e di te ho sentito solo cose buone. Onore a te, quindi, al tuo assoluto rigore morale, alla tua professionalità, al tuo garbo, alla tua pazienza con noi ex allievi, che spesso andava anche oltre la pazienza e mi pare sia diventata con il tempo ... stima ed affetto ... o mi sbaglio? Onore alla

tua silenziosa "militarità" giammai ostentata, ma spontanea e quindi gradevole e rassicurante, in quanto insita nel tuo DNA di uomo; onore a te e ai profondi valori morali che hai saputo trasfondere ed infondere nei tuoi collaboratori e nei tuoi ... allievi. Onore a te e alla tua solitudine di Comandante, che io ho percepito e anche vissuto, a dimostrazione che gli onori sono ben poca cosa nella vita di un Comandante rispetto agli ... oneri e alle responsabilità, spesso pesanti, a volte terribili.

Il vento di Monte di Dio parla e parlerà a lungo di te, Dante Zampa. Grazie! Dal profondo del mio cuore, Grazie!!

di Pino Iacono (65-68)



ciao, Ettore

di Toni Concina, *lider màximo*

Tutti sull'attenti, ex allievi sparsi per il mondo.

Sono in Austria e mi telefona Luciano Lombardi d'Aquino! Non succede tutti i giorni ... E' domenica ... Il cuore e il cervello vanno a mille... So già quello che Luciano sta per dirmi! E' morto suo fratello. Il grande, tenero, tormentato Ettore Lombardi d'Aquino. Come si fa a trattene-
re le lacrime! Come si fa a non rivedere in un millesimo di secondo un intero film di lunghissima amicizia e di vero affetto ... Valanghe di note suonate insieme, le sceneggiate ormai da copione quando ci incontravamo al pianoforte ... "Suono io e canti tu le tue canzoni": "Suspiranno mon amour", con accompagnamento e accordi diversi dagli standard di Ettore, di leggero sapore jazz, insolito per lui ... "Che meraviglia ... Te vojo bbene ... Nun l'aggio mai sunata accusi ..." E tanti amici intorno beati a canticchiare "Tieneme stritt' int'a 'sti bbraccia, ohinè...".

Come accidenti farò a consolarmi della perdita di Ettore! ...

Era malato, lo so bene ... Non ci vedevamo da un po', lo so ... Ci sentivamo al telefono da San Lorenzello, lui sempre più sconsolato ed io a fargli coraggio, a dirgli che presto avremmo di nuovo suonato insieme ... Non sono andato a trovarlo a San Lorenzello, maledizione! Succede.

Poi arriva la telefonata di Luciano e tu ti trovi come uno stupido a ripensare e a salutarlo come puoi. Vola via un grande musicista, un grande ex allievo. Ricordatelo tutti con affetto, anche quelli di voi che non l'anno mai incontrato e che forse non sanno neanche della saga nunziatellesca

della famiglia Lombardi d'Aquino.

'Nu vaso ...

Pietro Gargano Ettore Lombardi è morto a Roma, dopo aver combattuto contro una rara forma di tumore. Era un musicista e un poeta, un cantautore e un pianista raffinato. La sua scia è fatta di belle canzoni e di rimpianto. Era nato a Napoli il 12 agosto 1933. Suo padre Umberto, tenente colonnello dei bersaglieri, fu trucidato dai nazisti in Irpinia dopo l'8 settembre 1943. Sua madre Maria Luisa d'Aquino si dedicò ai cinque figli e trovò il tempo di scrivere versi levigati. Appena uscito dalla Nunziatella, Ettore compose due canzoni su versi di Augusto Cesareo. La prima fu «Positanella» (1954); la seconda «Suspiranno mon amour» (1955): lanciata da Nilla Pizzi, vinse il Premio Capri e venne tradotta in otto lingue, egiziana e russa comprese. Roberto Murolo scrisse che quel motivo aveva contribuito all'affermazione della canzone napoletana all'estero al pari di «Anema e core» e «Luna rossa». Autodidatta di talento, nel 1958 Lombardi musicò la commedia «Lilion». Nel 1960, al teatro Mediterraneo, organizzò con alcuni amici fondatori della «nouvelle vague napole-

tana» - Salvatore Palomba, Umberto Boselli, Rodolfo Mattozzi, Mario Pagano - le «due giornate» della canzone, prova di resistenza con-

**“un signore
fuori da questo mondo,
un poeta”**



Da “Il Mattino” del 13 giugno 2006
Addio al musicista e cantautore Ettore Lombardi,
un poeta gentiluomo
Ettore Lombardi d'Aquino col fratello Guido

tro i dittatori della canzonetta. Venne Mina e cantò la sua «'O ffuoco» (scritta con Palomba). Venne Paola Orlandi e cantò la sua «Dint'o scuro» (con Boselli). Nello stesso anno Peppino Di Capri gli lanciò «'A pianta 'e stelle» (con Palomba). Fu bello, ma la battaglia finì presto: troppo forti si rivelarono gli interessi economici. Nei primi anni Sessanta Lombardi lasciò l'impiego di funzionario dell'Azienda del Turismo per dedicarsi solo alla musica. Partecipò come autore a tre Festival di Napoli: 1963, «Preghiera napulitana» scritta con Palomba; 1965, «Scordame» con Boselli; 1967, «E facimmoce 'a croce» con Nisa, di cui fu anche interprete. Vinse i festival di Ischia, di Saint Vincent e il Premio Canzoni per l'Europa. A partire dal '65 incise per la Voce del Padrone. Nel prosieguo della carriera continuò la resistenza alla cattiva musica, in minima compagnia, spesso in esilio da Napoli, usando canzoni sue e della tradizione più nobile. Parlò alla radio dei poeti napoletani. Con il compianto fratello Guido (con lui nella foto), scomparso dieci anni fa, vestì di note poesie anche poco sconosciute di Salvatore Di Giacomo - tra l'altro il poemetto «Nuttata 'e Natale» - e versi degli altri grandi poeti napoletani senza modificarne una virgola. Tolse la ruggine alle cose antiche, cercando vie autonome a quell'espressività totale - parole, musica, gesto, contesto - che ebbe in Viviani un pioniere di valore europeo. Nel 2000 lanciò a Pesaro «La danza» di Rossini in versione napoletana; scrisse per Iva Zanicchi «Un uomo senza tempo», dedicata al poeta Ungaretti; incise per la Bideri un album di classici, «La mia Napoli». Luciano Bideri lo definì «tra i più attenti e aristocratici interpreti della canzone napoletana d'arte». Salvatore Palomba lo saluta come «un signore fuori da questo mondo, un poeta». I funerali oggi a San Lorenzo, il rifugio della famiglia. Ai fratelli Giacomo, già nostro vicedirettore, Luciano, già Vice Direttore del TG1 Rai, e Gianfranco, musicista a sua volta, l'abbraccio del «Mattino».

Ricordati Barbara
 Pioveva senza tregua quel giorno su Brest
 E tu camminavi sorridente
 Raggiante rapita grondante, sotto la pioggia
 Ricordati Barbara
 Pioveva senza tregua su Brest
 E t'ho incontrata in rue de Siam
 E tu sorridevi, e sorridevo anche io
 Ricordati Barbara
 Tu che io non conoscevo
 Tu che non mi conoscevi
 Ricordati, ricordati comunque di quel giorno
 Non dimenticare
 Un uomo si riparava sotto un portico
 E ha gridato il tuo nome
 Barbara
 E tu sei corsa incontro a lui sotto la pioggia
 Grondante rapita raggiante
 Gettandoti tra le sue braccia
 Ricordati di questo Barbara
 E non volermene se ti do del tu
 Io do del tu a tutti quelli che amo
 Anche se non li ho visti che una sola volta
 Io do del tu a tutti quelli che si amano
 Anche se non li conosco
 Ricordati Barbara, non dimenticare
 Questa pioggia buona e felice
 Sul tuo viso felice
 Su questa città felice
 Questa pioggia sul mare, sull'arsenale
 Sul battello d' Ouessant
 Oh barbara, che cazzata la guerra
 E cosa sei diventata adesso
 Sotto questa pioggia di ferro
 Di fuoco acciaio e sangue
 E lui che ti stringeva fra le braccia
 Amorosamente
 È forse morto disperso o invece vive ancora
 Oh Barbara
 Piove senza tregua su Brest
 Come pioveva prima
 Ma non è più così e tutto si è guastato
 È una pioggia di morte desolata e crudele
 Non è nemmeno più bufera
 Di ferro acciaio sangue
 Ma solamente nuvole
 Che schiattano come cani
 Come cani che spariscono
 Seguendo la corrente su Brest
 E scappano lontano a imputridire
 Lontano lontano da Brest
 Dove non c'è più niente

Barbara - Jaques Prévert

Missioni militari

MAI PIU'?

da:

L'espresso

di Buscemi, Cigna, Mini

16 giugno 2006

Hanno guidato i soldati italiani nelle spedizioni in tutto il mondo. In silenzio. Ora tre generali famosi esprimono la loro opinione sul ritiro dall'Iraq. Perché non sia una fuga. Ma permetta di ripensare la nostra politica di intervento dei generali di corpo d'armata. *I tre generali*

Mario Buscemi Generale di corpo d'armata. Ha guidato la missione Airone nel 1991 che permise di soccorrere la popolazione curda. Poi è stato coordinatore delle missioni italiane in Somalia, Mozambico e Albania.

Gaetano Cigna Generale di corpo d'armata. Vicecomandante della missione in Kosovo nel 2002, poi ha guidato la forza Nato in Macedonia.

Fabio Mini Generale di corpo d'armata. Comandante della missione in Kosovo nel 2003, poi capo di

stato maggiore del comando Nato Sud Europa e responsabile di tutte le missioni internazionali nei Balcani.

Il dibattito politico di questi giorni vede in primo piano il tema delle missioni militari estere su cui da tutte le parti politiche si registrano voci più o meno autorevoli che danno "dritte", emettono sentenze, formulano auspici improbabili, giocando su equivoci linguistici. Si parla di ritiro, di rientro, di fuga dall'Iraq e si tende a scaricare sui militari sia la responsabilità di una presenza controversa in un teatro operativo di guerra asimmetrica sia l'onere della giustificazione di una scelta, quella del rientro, altrettanto controversa nella forma ma non nella sostanza. Perché se da una parte si è preventivato, seppur "in zona Cesarini", che il ritiro dei reparti dall'Iraq avverrà "entro la fine dell'anno", dall'altra si è inteso mantenere una promessa elettorale anticipando il rimpatrio "entro l'autunno", stagione che, com'è noto ai più, finisce il 21 dicembre! I giochi di parole, oltre che strumento quotidiano della dialettica politica, sono il preoccupante segno della crisi che

investe la politica italiana ogni volta che tenta di staccarsi dalle beghe di potere

per sollevare lo sguardo sugli orizzonti di politica internazionale, ambito questo che comporta esperienza, capacità diplomatiche, tempismo e, soprattutto, conoscenza delle realtà che si vanno ad affrontare. È qui, in questa fase delicata, che dovrebbero giocare il loro ruolo i militari, ancor prima della formazione delle decisioni politiche, a patto che funzioni istituzionali e specifiche competenze possano lavorare in sinergia. Negli ultimi quindici anni le nostre Forze Armate hanno svolto più missioni militari di qualsiasi altro paese europeo. Abbiamo sempre aderito a tutte le iniziative della Nato, riconoscendo ad essa il ruolo di Alleanza fondamentale della sicurezza collettiva del nostro sistema, della nostra cultura e della nostra civiltà. Abbiamo promosso e sostenuto le iniziative di difesa e sicurezza dell'Europa nella speranza che esse portassero al rafforzamento dell'Unione. Abbiamo agito da soli e preso l'iniziativa coinvolgendo altri paesi quando gli "interessi" dei grandi non erano remunerativi al punto da giustificare un impegno. Abbiamo aderito a tutte le coalizioni nella guerra al terrorismo e a tutte le sol-



lecitazioni delle Nazioni Unite per intervenire dove la sicurezza, l'umanità e la democrazia erano in pericolo. In qualsiasi parte del mondo. Abbiamo sacrificato vite umane preziose in operazioni che non intendevano salvaguardare direttamente la sicurezza del nostro paese, abbiamo speso enormi risorse in missioni che non riguardavano interessi nazionali specifici e neppure quelli delle nostre industrie. Abbiamo sempre pensato che, proprio perché disinteressate, esse potessero insegnare uno stile, un modo di essere e di vedere la politica e, allo stesso tempo, contribuissero alla sicurezza internazionale e alla crescita del ruolo italiano. In un periodo di grande trasformazione concettuale e organizzativa dell'apparato della difesa italiana, abbiamo dato la priorità alle operazioni militari all'estero e l'Esercito ha persino dovuto rimandare la riorganizzazione interna, proprio perché avremmo dovuto aumentare l'efficienza operativa per consentire all'Italia di contare di più nel contesto internazionale. È stato fatto un lavoro egregio, con grande professionalità e con grandissima dedizione e spirito umanitario. Oggi, sentiamo e leggiamo che il rientro dall'Iraq può essere una "fuga" e un "tutti a casa" definitivo: anzi, può e per qualche parte politica deve diventare la premessa al "mai più missioni militari" come se esse

siano una vergogna nazionale o militare. "Mai più" è l'antitesi della politica che per propria natura non può escludere ogni opzione. È anche la negazione della strategia militare che è fatta di scelte e strumenti diversi. Non crediamo perciò che qualcuno seriamente pensi ad una politica o una strategia nazionale del "mai più". Le missioni militari condotte in questi ultimi anni hanno "fatto" politica e soprattutto hanno fatto evolvere in senso moderno le forze armate che oggi si possono qualificare come strumenti indispensabili della politica estera e di sicurezza specialmente in un mondo coinvolto nella lotta al terrorismo globale e caratterizzato da estrema instabilità. Le missioni militari italiane si sono ispirate ai più alti Valori della nostra Civiltà; si sono distinte per professionalità e umanità e attraverso di esse la stessa classe militare si è largamente affrancata dal bellicismo e dal sospetto di guardare alla guerra come continuazione della politica, nel pieno rispetto della nostra Costituzione. Grazie alle missioni ci siamo inseriti come Nazione e come militari in un quadro di operatori attivi della sicurezza internazionale; un quadro dal quale si può uscire soltanto se si vuole rinunciare a tale contributo. "Mai più missioni militari" non solo ci escluderebbe dalla politica internazionale di sicurezza, ma ci escluderebbe dalla politica

"tout court" e quindi dal ruolo che l'Italia e l'idea italiana della politica e della Sicurezza che si è formata in questi ultimi anni proprio grazie alle esperienze militari, positive e negative, possono ricopri-

re nel mondo. Per questo lo stesso presidente della Repubblica ha voluto ribadire l'apprezzamento per le missioni militari e la riconoscenza per quanti hanno sacrificato affetti, integrità fisica, interessi e la vita stessa. Semmai bisogna ripensare alcune premesse fondamentali delle missioni, restituire autonomia e dignità alla nostra politica e pretendere ruoli e contributi significativi e che veramente interpretino la qualità e la quantità del contributo militare: primo fra tutti il ruolo di essere ascoltati e di essere "considerati" un po' di più e oltre la bonaria e divertita pacca sulla spalla. Semmai bisogna contare di più per esaltare il "modo italiano" di fare missioni: un modo che sul campo e da tutti coloro, di qualsiasi nazione, civili e militari, che stanno sul campo è stato sempre apprezzato. Semmai bisogna liberarsi di molte ambiguità e di una sorta di complesso d'inferiorità che ancora ci rende succubi di altri magari più potenti, ma certamente non più attenti di noi alle implicazioni sociali, politiche e umanitarie delle missioni militari. Semmai la logica delle missioni deve essere ispirata all'obiettivo politico di renderci più credibili e autorevoli e allora:

Dobbiamo affermare i Valori in cui crediamo e non ciò che ci viene fatto credere. Sappiamo ben discernere i Valori dagli interessi e ciò che è vero da ciò che è pretestuoso. E



anche se non lo sapessimo sarebbe la stessa realtà operativa a segnalarci la differenza.

Menzogne, ambiguità lessicali, valutazioni superficiali e retoriche distorcono la verità sui fatti e sulle situazioni operative innalzando subdolamente i rischi. Dato per scontato che il diritto internazionale e quello nazionale hanno bandito la guerra dal novero dei mezzi per la soluzione delle controversie fra Stati, gli scopi delle nostre operazioni militari possono essere rivolti soltanto al conseguimento e al mantenimento della pace. Questo però non significa che dal punto di vista operativo si possano confondere le operazioni umanitarie con quelle di mantenimento della pace o con quelle di imposizione della pace; né che il fine della pace possa giustificare l'uso di qualsiasi mezzo. Non si può neppure confondere il ruolo dei militari (che deve essere orientato alla sicurezza e che è sempre istituzionale in quanto essi rappresentano uno Stato ed un interesse di Stato) con quello delle Organizzazioni non governati-

ve o delle compagnie di mercenari. Durante o in previsione di crisi le operazioni militari sono spesso le prime ad essere avviate perché possono contare su una disponibilità collettiva dell'organizzazione e su una logistica efficiente. Ma se si

bolli o di quelli che hanno interessi materiali consistenti. L'Italia non appartiene a tali categorie. Può e deve esprimere la propria posizione in maniera costruttiva, ma determinata e autonoma. Ne ha la forza e ci sono gli strumenti per esercitarla. Il

*“... però non significa ... che
il fine della pace possa giustificare
l'uso di qualsiasi mezzo”*

vuole restituire dignità alla politica ed efficacia agli interventi nel lungo periodo occorre diversificarne gli strumenti e calibrarli in relazione ai tempi e agli sviluppi della situazione. La prassi del “fire and forget”, “spara e dimentica”, non può essere applicata ai contingenti militari che troppo spesso sono stati “sparati” nelle situazioni più varie e sono stati presto “dimenticati” fino a languire nell'indifferenza.

Le operazioni di semplice presenza o mera partecipazione simbolica hanno un esclusivo interesse politico. Se il vantaggio politico non viene sfruttato e valorizzato sono inutili, costano ugualmente care e tendono ad innalzare i rischi, e quindi le perdite reali, abbassando il livello di percezione della situazione. Alla fine esse non vengono neppure apprezzate dagli stessi alleati e sono giudicate “marginali” o “ininfluenti”.

È ormai consuetudine, nell'Alleanza e nelle varie Coalizioni, ritenersi vincolati alla partecipazione per una ipotetica “impossibilità a non partecipare” o “inopportunità” di negare la propria adesione. Questa è la politica obbligatoria dei paesi de-

meccanismo dell'unanimità della decisione che vige nella Nato e dell'Ue tende a dare uguale rango a tutti i partecipanti. Rinunciare a far valere questo riconoscimento di rango politico dicendo sempre e acriticamente “sì” significa abdicare a qualsiasi ruolo nell'ambito delle stesse organizzazioni. Nelle coalizioni, che per propria natura devono seguire le direttive della “nazione guida”, il diritto di critica e di dissociazione è l'unico strumento per far valere la propria autonomia che -spesso si dimentica- rappresenta la sovranità dello Stato all'interno della Coalizione stessa. Inoltre è proprio la costante analisi critica delle attività di tutta la coalizione che fornisce gli spunti politici e operativi per delimitare il quadro giuridico dell'intervento, per evitare errori, colpi di testa e persino incriminazioni. Nelle operazioni multinazionali c'è il rischio morale e ora anche penale di diventare “guilty by association”, “colpevoli per associazione”, per il semplice fatto di avere nella stessa organizzazione qualche reparto o contingente che si macchia di delitti o crimini contro l'umanità. Per i comandanti



internazionali vige anche il principio che “non potevano non sapere”. Rinunciare a sapere non esime dalle responsabilità e dà forza a chi vuole esercitare l'arbitrio.

Le operazioni militari devono essere rivolte a finalità concrete che non siano di autoreferenzialità o di sola sopravvivenza delle proprie forze in ambiente ostile senza contribuire né all'eliminazione della minaccia né alla migliore sicurezza della popolazione. E non possono più limitarsi ad avere come “centro di gravità” (l'elemento politico-strategico fondamentale) il mantenimento della “coesione” dell'alleanza o della coalizione. Questa mentalità deriva ancora dai blocchi della guerra fredda quando l'unica cosa importante era stare insieme, perché questo, in un mondo di simmetrie con-

trapposte, avrebbe evitato la guerra totale. Oggi gli equilibri non sono più statici, prevalgono le asimmetrie e le geometrie degli interventi devono essere variabili. La stessa “coesione” è diventata strumento politico da utilizzare a ragion veduta e non può essere usata come ricatto morale per imporre la soluzione di questa o quella nazione. Inoltre, negli interventi a favore di popolazioni colpite dalla guerra e sull'orlo permanente di guerra civile o implosione istituzionale la gravitazione strategica delle coalizioni dovrebbe essere leggermente più significativa del semplice “stare insieme”. Le operazioni devono avere scopi chiari, programmi concreti, traguardi operativi e risorse adeguate. Una missione militare estera non può prescindere dalla chiarezza in termini di durata e di modalità d'intervento. A forza di navigare a vista si finisce sugli scogli. Non si pretende di avere chiaro il cosiddetto “end state”, lo “stato finale” e ottimale della situazione da conseguire. Né si può concepire tale stato finale come semplice dichiarazione utopica e di principio come la riconciliazione delle parti in lotta, il perdono, la democrazia occidentale, il libero mercato o l'affrancamento dalla miseria. Si possono però pretendere obiettivi da raggiungere concretamente anche nella forma di “next state”, lo “stato successivo”, sul quale misurare in termini reali e non a chiacchiere il successo ottenuto. Le operazioni devono avere i mezzi necessari ad affrontare la situazione con un rischio accettabile calcolato. Tale rischio deve essere noto e le predisposizioni operative e logistiche devono riguardare anche la gestione degli imprevisti e delle conseguen-

ze delle proprie azioni: incluse le “non azioni”. Le operazioni comportano l'assorbimento di tutte le risorse a disposizione. Non si possono considerare necessarie soltanto le forze “da spedizione” trascurando le esigenze di quelle restanti. Né si possono dedicare le risorse disponibili ad operazioni di facciata o a programmi marginali penalizzando quelle operative. Non ci sono due eserciti diversi, indipendenti uno dall'altro, e non si può pensare che incidere sulla preparazione, l'addestramento e l'efficienza di quello che rimane in patria sia influente su quello che è all'estero.

Infine, l'organizzazione delle operazioni deve prevedere le modalità o almeno l'idea di come uscire senza un bagno di sangue o la perdita dell'onore militare o un grave danno al prestigio nazionale. Non basta dichiarare il successo delle operazioni e valutarlo in base al numero e al tipo di cerimonie o di decorazioni distribuite. Occorre valutare i risultati ottenuti. Quelli conseguiti dai nostri contingenti, nonostante le limitazioni e le difficoltà, o proprio per queste, sono stati eccezionali. Tuttavia, ci sono situazioni in cui, di fronte all'impossibilità di continuare la missione e alla scarsità di risultati concreti, nonostante il sacrificio e l'impegno di molti, il rientro è già di per sé “il successo”.



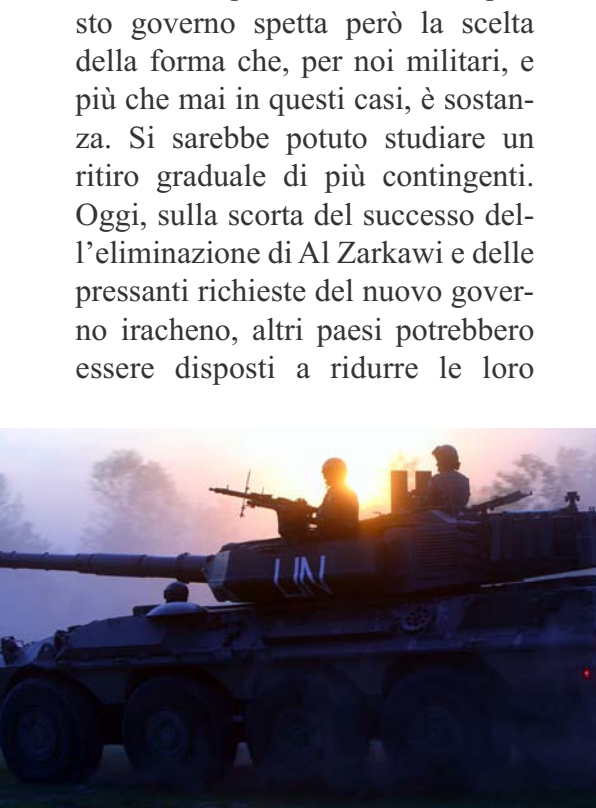
E allora sono proprio le modalità di rientro del contingente a costituire il tributo di riconoscenza a chi ne ha fatto parte. Per noi militari una componente fondamentale del successo è la considerazione della nazione, di chi ci governa, di chi ci ha mandato e di chi ci ha fatto rientrare. La considerazione per i morti e per i feriti, per quelli che si sono avvicendati, per quelli che hanno permesso agli altri di avvicinarsi e per le famiglie di tutti. La decisione politica del rientro del contingente italiano dall'Iraq non può essere ascritta come merito o demerito, secondo il punto di vista, a questa o quella parte politica. Il precedente governo l'aveva preannunciata e aveva tagliato sia i fondi speciali per il finanziamento delle missioni del 2006, sia il bilancio del funzionamento delle forze armate. L'attuale coalizione di governo aveva inserito il rientro tra le priorità di programma. La decisione sulla sostanza è quindi unanime. A questo governo spetta però la scelta della forma che, per noi militari, e più che mai in questi casi, è sostanza. Si sarebbe potuto studiare un ritiro graduale di più contingenti. Oggi, sulla scorta del successo dell'eliminazione di Al Zarkawi e delle pressanti richieste del nuovo governo iracheno, altri paesi potrebbero essere disposti a ridurre le loro

forze. Si sarebbe potuto negoziare un riequilibrio tra forze in Iraq, nei Balcani e in Afghanistan. Si sarebbe potuto rinegoziare i termini della missione e via di seguito. Si è scelto il ritiro unilaterale che è sempre politicamente traumatico, operativamente pericoloso e militarmente sgradevole. Ma anche questi aspetti oggettivi diventano scrupoli soltanto per i paesi più deboli o per quelli più sensibili, per motivi storici o di tradizione, a certe critiche. I paesi forti e determinati non hanno tali scrupoli e anzi fanno del ritiro unilaterale uno strumento politico-strategico. Gli Stati Uniti hanno ritirato tre quarti del loro contingente dal Kosovo quasi senza preavviso e secondo un calendario prettamente nazionale. I russi hanno ritirato l'intero contingente in meno di un mese, mettendo in difficoltà gli americani; i britannici hanno negoziato il loro ritiro facendosi sostituire da svedesi e finlandesi. In Iraq vi

sono i precedenti dei ritiri unilaterali di varie nazioni minori e, per quanto riguarda l'Europa, della Spagna e della Danimarca. Si ha notizia dell'imbarazzo soltanto dei militari spagnoli. La nostra speranza è che la scelta politica del ritiro unilaterale assunta da tutte le forze politiche italiane non venga utilizzata per una ottusa logica del "mai più" intesa come preclusione nei confronti del contributo militare, ma che serva invece ad affermare la nostra sovranità, la nostra indipendenza politica e a rafforzarci in ambito internazionale.

Da militari esprimiamo l'auspicio che essa sia anche l'occasione per ripensare la politica nazionale di sicurezza salvaguardando e valorizzando il patrimonio di credibilità, dignità e professionalità accumulato dai militari italiani in decenni di operazioni all'estero e di sacrificio in patria.

Buscemi, Cigna, Mini



Antonio Urbano (69-73), anche se fece il salto sul campo dell'Arenaccia, dettava i tempi del gioco come pochi. Quando verticalizzava l'azione, veniva inevitabilmente a trovarsi di fronte a me ed allora cercava di sbarazzarsi del pallone più in fretta possibile per evitare i miei calci. Qualche volta c'è anche riuscito... Vent'anni dopo eccolo dribblare con eleganza i missili iracheni nel cielo del Kuwait. Era lui a comandare i nostri Tornado durante la prima Guerra del Golfo. Giovanissimo Generale di Brigata, insignito dell'Ordine Militare d'Italia, oggi bombarda incendi. Qui ci racconta la sua prima missione che, poi, è anche la prima operazione di guerra della nostra Aeronautica dalla fine del secondo conflitto mondiale.

R.d'A.



Il Presidente Cossiga appunta sull'uniforme di Antonio Urbano l'Ordine d'Italia

COME SU PIEDIGROTTA

di Antonio Urbano (69-73)

Mentre a bordo dei nostri Tornado attraversavamo il confine, ho pensato che, entrando nel Kuwait Theater of Operations per una missione operativa reale, stessimo scrivendo una nuova pagina nella storia della nostra forza armata. Sarebbe stata una pagina scritta con l'inchiostro rosso, il colore che si usa per riportare sui libretti di volo le missioni di guerra e che dal 1945 non era stato più usato. Era la sera del 20 gennaio 1991. Eravamo decollati da Al Dhafra nel tardo pomeriggio, in una strana luce crepuscolare che rapidamente avrebbe lasciato il posto ad un buio assoluto di notte senza luna. Testimoni del nostro rullaggio verso le piste di decollo, reso lento ed ondeggiante dall'elevato peso del carburante e dell'armamento, erano tutti gli uomini della missione Locusta assiepati lungo i raccordi. I loro volti tesi e

silenziosi sembravano chiederci un riscatto per la sfortunata missione di due giorni prima nella quale avevamo perso un Tornado. Dei nostri colleghi ed amici Bellini e Cocciolone ancora nessuna notizia. Di quella silenziosa partecipazione ne avevamo proprio bisogno, anche se proprio il doverci confrontare con le notizie di colleghi dispersi o prigionieri, velivoli abbattuti, missioni nel complesso fallite aveva già trasformato in lucida determinazione e autentico coraggio quella forma di entusiasmo che scaturiva dalla coscienza di dover, infine, dimostrare le capacità professionali acquisite in lunghi anni di addestramento. Questa volta la formazione era composta da sette

velivoli. Tre dei Tornado dovevano svolgere il ruolo di rifornitori buddy-buddy, cioè tra velivoli dello stesso tipo, e quindi rientrare. Gli altri quattro avrebbero dovuto proseguire verso un'area in Arabia Saudita dalla quale, dopo aver effettuato un nuovo rifornimento da velivoli KC135 dell'USAF, sarebbero penetrati nel territorio kuwaitiano invaso dagli iracheni, per colpire il posto comando ed i depositi della ventesima divisio-



ne meccanizzata dell'esercito. Di quella formazione ero leader, assistito dal navigatore Loris Giusti. Sul velivolo numero due c'era Roberto Lamanna detto "Bruce", con il suo navigatore Piero Mombelli "Mombob", tutti Pantere del mio 155° Gruppo. Sui velivoli dell'altra coppia d'attacco c'erano le Linci del 156°, Giampiero Sanfilippo con Mauro Marzola e Nicola Lanza De Cristoforis con Paolo Latini. Sin dalla pianificazione avevamo avvertito, pressante, l'esigenza del "riscatto" dopo la delusione del 18 gennaio. Eravamo convinti di saper far bene e di essere stati vittime solo della sfortuna due notti prima. Questa voglia di riscatto era la voglia di tutti i trecento uomini del distaccamento e creava un'atmosfera che perceivamo a livello inconscio, ma che divenne ben presto vera e propria sensazione fisica. Questa volta eravamo stati inseriti nella pianifica-

ed SA-8 Gecko; in compenso, l'esperienza dei primi giorni ci dava maggiore tranquillità sull'assenza della caccia nemica. Questo ci permise di pianificare un attacco a media quota (poi divenuto standard) rinunciando



al profilo di volo a bassa quota della prima missione, tipico del velivolo Tornado. Sopra di noi avrebbe volato una coppia di Wild Weasel, due Phantom americani armati per la soppressione delle difese aeree nemiche (SEAD). Ci recammo ai Tornado a piedi, per scaricare l'ultimo residuo di tensione. Fu allora che notammo come in linea di volo ci attendesse una folla, invece della ventina di specialisti che avrebbe dovuto essere presente: se avessimo avuto il tempo di contarli, avremmo sicuramente verificato la presenza di tutti i trecento uomini del nostro distaccamento. Molti, quasi imbarazzati, incrociando i nostri sguardi fingevano di svolgere una qualsiasi attività, ma in realtà volevano solo testimoniare, con la loro presenza e con il loro incredibile silenzio, la loro solidarietà.

Il decollo a pieno carico e massima spinta andò bene. Due giorni prima, a questo punto, avevo dovuto abortire la missione per il mancato rientro del carrello e mi ero sentito defraudato ingiustamente di qualcosa che sentivo appartenermi. In quel momento l'istinto mi aveva fatto desiderare di annullare la missione per tutti, ma non sarebbe stato né corretto né giusto. Avevo anche ten-

tato di riciclare il carrello oltre il consentito e poi di accelerare l'atterraggio per usare un aereo di riserva. Ma lo aveva già preso un altro equipaggio, ed ero rimasto a terra. Questa volta, invece, tutto bene per tutti.

Ben presto il carburante del Tornado di Gio' Favero "Naso" prese a scorrere

attraverso il tubo del suo buddy-buddy pod per riempire "a tappo" il nostro serbatoio e quello del Bruce, nel frattempo "Bobo" Belgrado sorvegliava le operazioni dal suo Tornado di riserva buddy-buddy e, accertato il successo dell'operazione, scivolò indietro per assistere le due Linci che stanno completando il rifornimento dal Tornado di Valter Pauselli. Poi i tre rifornitori ci lasciarono. Un'ora più tardi Loris mi confermava che eravamo prossimi all'area "Lemon" e dopo aver ascoltato sulla frequenza RED4 gli aggiornamenti della missione da parte di "Ponca", il velivolo AWACS che controllava le operazioni, avvistammo il KC-135 americano che, con i tubi già estesi secondo la procedura Silent, ci attendeva per darci il carburante necessario al Run In in zona di operazioni. Tutto bene anche qui, salvo ... Allarme! Improvvisamente si accese una spia rossa e partì un suono penetrante e periodico che indicava l'illuminazione da parte di un radar nemico: un SA-6 Gainful. Ma come era possibile? Eravamo in pieno territorio amico! Dopo una breve scarica di adrenalina subito la risposta all'enigma: nell'area erano presenti forze siriane appartenenti alla coalizione. Doveva essere un loro sistema mantenuto in trasmissione. Non dovevamo reagire. Completammo il rifornimento accompagnati da una musicchetta non proprio rilas-



zione operativa sin dall'inizio, ed avevamo avuto modo di acquisire con maggiore calma i dati relativi all'obiettivo, le procedure operative per l'eventuale recupero di equipaggi e le altre informazioni vitali. Secondo l'intelligence, il bersaglio era difeso da artiglieria antiaerea (triple A dall'acronimo inglese AAA Anti Air Artillery) e da missili guidati di fabbricazione sovietica SA-2 Guideline

sante! Con Loris, il mio navigatore, abbiamo anche un momento per riflettere su cosa stesse succedendo in quel momento in Italia: i giovani in discoteca, le famiglie davanti alla televisione ... Che differenza fra questo limitato conflitto e la seconda guerra mondiale, l'ultima affrontata dal Paese ormai quasi mezzo secolo fa, quando tutta l'Italia era in prima linea, con le città e le campagne esposte quasi quanto i combattenti sui fronti più remoti! Quella notte eravamo solo noi otto e questo ci faceva sentire ancor di più sul palcoscenico, pronti per lo spettacolo. Sorvolammo il deserto nel buio sempre più assoluto, in una lunga fila indiana, spaziati di un paio di miglia e una trentina di secondi lungo un corridoio di penetrazione piuttosto stretto. Erano spente persino le luci stroboscopiche sulla punta del timone, estreme compagne dei nostri voli notturni. Due anni prima, sorvolando il deserto del Nevada nel corso dell'esercitazione Red Flag, mi ero sorpreso a chiedermi quale rapporto potesse esservi tra quell'arido ambiente ed i teatri nei quali saremmo stati eventualmente chiamati ad operare in caso di conflitto. "E invece, Loris, il Muro è crollato, e noi ora siamo in volo su questo mare di sabbia e di buio ..." Improvvisamente, la notte si illuminò, riempiendosi di enormi nubi sflogoranti che venivano su e ricadevano giù. Ci ho messo veramente un bel po' a capire che si trattava delle pallottole traccianti della triple A irachena che, sparando all'impazzata, dava vita ad un qualcosa di molto simile ad uno spettacolo pirotecnico tipo Piedigrotta. Più di qualcuno laggiù voleva cancellarci dal cielo, anche se non potevano essere visti, ma il fascino e la sorpresa per lo spettacolo prevalevano sul timore di essere

abbattuti. "Loris ti stanno sparando!" "Ma perché solo a me? E a te?" "Sparare a me!!! Non si permetterebbero mai di farlo!" Per la prima volta mi venne spontanea questa battuta che avrei ripetuto diverse altre volte nei giorni successivi, osservando nuvole di contraerea o scie di missili dirette verso di noi. Anche in questo caso una reazione sarebbe stata inutile, gli iracheni sparavano senza ausilio di radar o limitandosi a brevissime "spazzate" dalle quali estrapolare la direzione presumibile dell'attacco senza esporsi al lancio di un missile Harm da parte di uno dei nostri Wild Weasel. Il primo cannoniere ad avvistare o udire l'aereo nemico iniziava a sparare, trascinandosi dietro le altre batterie, ciascuna delle quali saturava la zona assegnatale. Il frastuono dei "botti" arrivava fin dentro l'abitacolo. Il paragone con la festa di Piedigrotta era veramente azzeccato. Ma ecco le prima minaccia radar sul nostro avvisatore RVR. "SAM2 ore 12" l'addestramento consegnava i suoi frutti e le nostre voci contemporanee si sovrapposero al suono dell'RVR. "Chaff Chaff". Una breve salva di chaff per ingannare il radar di guida ed una piccola deviazione di rotta. Non è un radar di tiro ma solo di ricerca rimasto acceso per pochi istanti. "Hanno paura dei Wild Weasel, non ci "lockano", rientriamo in rotta". Ed ecco intorno a noi aprirsi nel cielo, ormai illuminato a giorno, i grandi fiori bianchi dell'artiglieria contraerea da 106mm, che raggiungeva quote più elevate, al di sopra delle nuvole di traccianti di piccolo calibro. Intanto, eravamo arrivati nell'area di sgancio. Poiché l'obiettivo era privo di forti rilievi o strutture importanti, il suo ritorno radar era molto debole, per cui il rilascio delle nostre Mk 82, ordigni tradizionali non di precisio-

ne, venne fatto in massima parte affidandoci al sistema di navigazione, e quindi sulle coordinate. Ci assicurava sapere che, in caso di lievi scostamenti, le bombe sarebbero finite comunque su un bersaglio valido, essendo l'area completamente saturata da installazioni e mezzi militari, con totale assenza nel raggio di decine di chilometri di insediamenti civili e quindi con rischio di "collateral damage" pari a zero. Mentre effettuavo la virata di scampo ecco di fronte a me la fiammata e la scia di un SA-2, sicuramente lanciato dal sito che poco prima ci aveva illuminato. Anche in questo caso la sorpresa di veder volare un missile così grande (più di 10 metri) che avevo visto e studiato per anni solo in fotografia, prevalse sulla preoccupazione. "SAM Launch, SAM Launch! E' un Due a ore 12, è in volo, vengo a destra". Partii con una manovra decisa verso destra mentre l'energia iniziava a scadere. Ma ecco un nuovo lancio da un altro sito conosciuto di SA-2 che veniva a trovarsi all'interno della virata appena impostata. Dalla padella nella brace... Del resto effettuare lo scampo dal lato sinistro ci avrebbe portato verso le postazioni di SA-8, ben più pericolose. "Loris inverti a sinistra". Controllai l'evoluzione del secondo missile appena lanciato e dopo essermi assicurato che anche questo non era guidato invertii nuovamente a destra per non allontanarmi troppo dalla rotta di rientro. "Velocità! Velocità!" Loris mi avvisava che stavamo andando sotto con l'energia, del resto a quelle quote il Tornado non era proprio a suo agio. Inserii il post-bruciatore. Per evitare di essere visti avevamo condotto l'attacco con il post-bruciatore spento, ma per riguadagnare energia serviva la spinta, del resto nel cielo di Piedigrotta una

fiammata in più non si sarebbe notata poi tanto. In quel momento vidi passare sopra di me la vampata di un terzo missile ed ebbi un momento di disorientamento: per me il missile era sopra, ma avrebbe dovuto essere sotto! In quale assetto eravamo finiti? Comunque impostai una nuova manovra evasiva sforzandomi di ragionare in termini spaziali senza preoccuparmi del sotto e del sopra. Ecco un quarto missile! E questa volta dall'alto verso il basso, o così mi parve, e contemporaneamente una vampata di enormi dimensioni da terra. Questa volta fu necessario guardare attentamente gli strumenti per confermare le mie impressioni: non ero rovescio! Ma allora quei missili da dove arrivavano? E quella vampata? Poteva essere un deposito colpito che esplodeva? Ma ora il problema era un altro, a furia di manovrare avevo portato il mio velivolo in un range di velocità molto pericoloso. Buttai giù il muso per barattare quota in cambio di velocità e riacquistare quell'energia necessaria per ultimare lo scampo con successo.

“Stiamo scendendo troppo! La quota!” Loris mi avvisava che ci stavamo avvicinando all'area letale della contraerea che nel frattempo stava offrendo il meglio di sé dando fondo alle scorte per il gran finale. “Sotto controllo. Adesso livello. Mi serve ancora qualche nodo di velocità”

“14.000, 13.000!” Avevamo stabilito un minimo di 12.000 piedi per evitare di finire in mezzo al tiro della triple A, ma per quanto ne sapeva lui avrei potuto essere in preda alla vertigine. Raggiunta la quota stabilita livellai l'aereo e riprendemmo la rotta

di uscita pianificata. Erano passati forse due minuti in tutto, cinque volendo comprendere le fasi di avvicinamento e uscita. Eravamo di nuovo nel buio e nel silenzio assoluti, la contraerea aveva cessato di illuminare il cielo, affievolendosi rapidamente man mano che ci allontanavamo. Una rapida verifica permise di accertare che tutti i velivoli non avevano subito danni e il Bruce dichiarava target centrato e rivendicava la distruzione di un deposito carburante (la enorme fiammata che avevamo osservato). La difesa irachena se l'era presa solo con noi, primo velivolo a giungere sull'obiettivo, e le nostre manovre ci avevano decisamente rallentato, al punto che la formazione si era rovesciata: da primi eravamo divenuti ultimi. Non ricongiungemmo la formazione e procedemmo così sino ad Al Dhafra, ognuno alla quota e alla

*“... e noi ora siamo
in volo su questo mare
di sabbia e di buio...”*

velocità ottimali per poter evitare un nuovo rifornimento. Atterrai per ultimo a circa dieci minuti di distanza dagli altri. Benché fossero passate più di quattro ore dal decollo, i trecento erano ancora tutti in linea di volo, gli sguardi rivolti ai Tornado per notare eventuali danni e per constatare l'assenza delle bombe, segno di buon esito della missione. Aprendo il tettuccio mi raggiunsero l'applauso e le urla di gioia e di approvazione, che scaricavano totalmente la tensione cresciuta anche a causa del mio ritardo all'atterraggio. Quel tifo da stadio

sanzionava una nostra rapida ed importante crescita. Durante il debriefing, volto in gran parte a confermare le tattiche adottate degli iracheni nell'uso dei loro missili e contraerea, tutto sommato poco letali e conservative, compresi anche che il “terzo missile” era stato in realtà il post-bruciatore del Tornado di Bruce, che passando sopra di noi ci superava, libero da minaccia, dopo aver sganciato le bombe; mentre il quarto era sì un missile, ma americano: un F-4G aveva lanciato un missile antiradiazione contro un radar iracheno che era rimasto in emissione un attimo di troppo. A un certo punto, mentre parlavo, tutti gli occhi si volsero verso il televisore sintonizzato sulla CNN che, proprio in quel momento, stava rilanciando le immagini e le frasi degli equipaggi catturati trasmesse dalla tv irachena. Tra loro

c'era anche il capitano Coccione, il navigatore del nostro Tornado disperso due giorni prima. Una buona notizia che lasciava ben sperare anche per la sorte del pilota, il maggiore Bellini. Nei giorni successivi, gli interventi si svolsero con regolarità ed assunsero, con

il passare del tempo, quasi un andamento routinario. I briefing piuttosto tesi dei primi giorni tornarono ad avvicinarsi a quelli delle esercitazioni. Anche gli equipaggi inviati per avvicinare i colleghi ad Al Dhafra erano confortati dal fatto di sapere che qualcun altro aveva già portato a termine quelle stesse missioni. Eravamo un reparto impegnato in guerra, avevamo già superato momenti di crisi e avevamo assaporato la gioia del successo. Eravamo veramente pronti ad affrontare le missioni future e, con l'aiuto della fortuna, avremmo vissu-



processione proprio nel momento dell'uscita della statua dalla chiesa, e i fedeli, incuranti degli oggetti volanti, avevano iniziato a dar fuoco alle polveri dei fuochi artificiali. Ma lì m..... loro, erano due ore che tentavo con grande fatica di spegnere un incendio innescato proprio da fuochi artificiali ...

to tutti insieme anche il momento della vittoria. Da allora non posso far a meno di pensare a quella notte ogni volta che mi capita di assistere ad uno spettacolo pirotecnico. E ogni volta mi viene spontaneo sussurrare la frase che rivolgevo al mio compagno di avventure: "Loris ti stanno sparando!"

Quindici anni dopo ritroviamo il Nostro impegnato ancora a bombardare ed a schivare la contraerea. Leggiamolo.

difensivo (per abitudine consolidata) ed aver calmato il copilota napoletano che nel frattempo invocava in suo aiuto San Gennaro e la Madonna, essendosi visto già trasformato in luce e gloria, mi sono reso conto che le sacre figure religiose non erano state invocate invano. Infatti eravamo piombati nel mezzo di una solenne

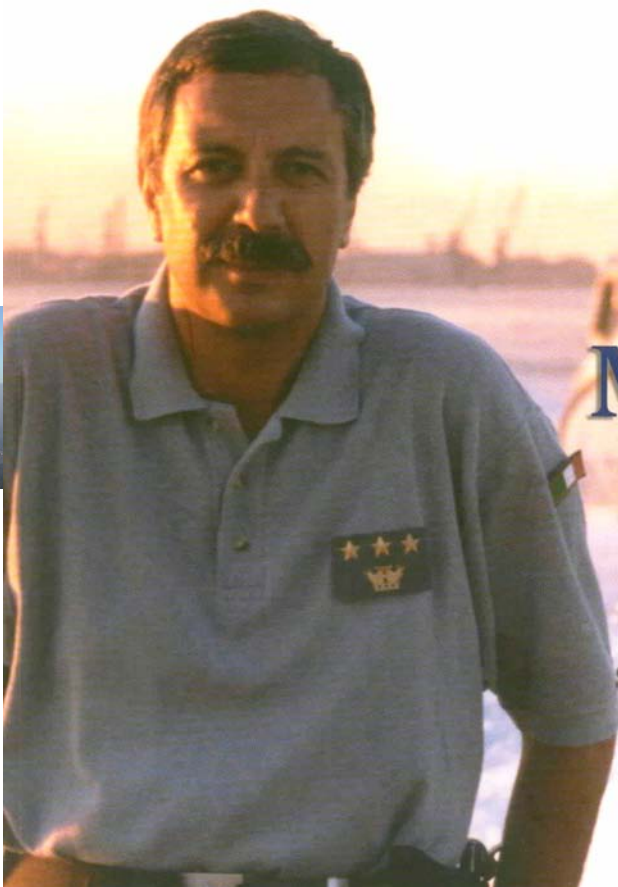
Prossimamente su queste pagine: Fabrizio Lisi (69-72) racconta di quando, al comando della polizia internazionale, si trovò ad affrontare la rivolta in Albania. Roba fortissima, credetemi! Renato d'Aquino (69-72)

Località Falciano del Massico (mi pare si chiami così) molto vicino a Mondragone (sindaco Ugo Conte e semafori da meno 6 punti sulla patente). Mentre stavo portando su di un fuoco un ennesimo carico di acqua di



mare, pescata a fatica fra buatte, buste di plastica, cassette della frutta e bufali morti, vengo sorpreso da una salva di micidiale contraerea, fiorita poche centinaia di metri di prua. Dopo aver impostato un viratone

Fabrizio Lisi



Missione di pace

**Immagini e ricordi di un Finanziere sulla frontiera d'Europa
Albania 1997 - 1999**



di Giovanni Rodriguez (48-51)

Carissimi, un raccontino dei miei, che feci tanto tempo fa, per un Notiziario di Sergio Sbordone ...

Come sapete, la “sveglia” era uno di quei momenti terribili che dava il segnale dell’inizio delle nostre giornate. Quando si era cappelloni, c’era lo scelto ed ancor più il caposcelto che ti rimbombavano nella testa: SVEGLIA!! Al terzo anno, era un pò meglio, scelti e caposcelti erano del medesimo anno, compagni di corso, e il risveglio di conseguenza era più morbido, quasi graduale. Anche se una volta capitò a Mario Pilat di resistere sotto le coperte mentre l’insospetto tenente Andreozzi, sempre lui, gli urlava: si alzi! E Mario, pensando che fosse il solito scelto amico, gli rispose: non rompere i co..!! L’ultimo ad alzarsi nell’anno da cappelloni, era minacciato di essere punito e fare dai 30 ai 40 o 100 giri di corsa nel cortile piccolo! E poi c’era Minaia, che non era un caposcelto, era un mancino maledetto che si diceva avesse fatto il partigiano; doveva avere sui vent’anni, oltretutto dotato di un gancio sinistro, che quando ti arrivava sulla testa ancora sotto..coperta, oppure quando eri ancora imbambolato seduto a bordo branda con le gambe penzoloni e ti dicevi scendo o non scendo, te lo sentivi arrivare (il gancio sinistro) sul braccio all’ altezza dell’attaccatura fra omero e clavicola!! Prima ..uno snaff nell’aria, e poi.. Boom! Allora non si conosceva ancora Silvestre Stallone, ma immaginatevelo come lo Stallone degli anni 1948-49, che godeva come un riccio quando colpiva il..”povero cappellone!! Altro che pompa pompa!! Meglio la broda di latte e bromuro del mattino, o l’insalata all’aceto di mezzogiorno, o la faticata o ..feti.. mortadella della sera!! E mentre con il braccio gonfio te ne scendevi .. di corsa dal letto, ti dicevi: e no, stasera vado a letto presto, intendendo con ciò che dopo il silenzio non saresti andato nei bagni o nei sotterranei a giocare a carte, o a leggere o.. studiare, e sì talvolta ti capitava anche

di farlo sotto esami o prima di un’interrogazione. C’erano poi dei professori che non per amicizia ma per sadico piacere ti avvisavano: “sabato la interrogazione su tutto il programma svolto dall’inizio dell’anno sino ad ora!”. E non era un lunedì, o martedì, o massimo mercoledì, nooo!. Era per un sabato, la giornata più bella della settimana, quella che precedeva la libera uscita della domenica. Ti eri sacrificato tutta la settimana, avevi ottemperato a tutti gli obblighi, avevi accuratamente evitato i cazzotoni di Minaia, ma ti pendeva quella minaccia dell’interrogazione su tutto il programma dell’ANNO!! E non potevi neanche più andare a marcare visita sfregando in qualche modo il termometro complice di Cuciniello, per subire le sue pennellate di jodio o la cruenta siringa spuntata a mò di lancia sulla pacca sinistra, BIVALEAS! Bivaleas o jodio, e per finire cloruro di potassioi! Il sangue dovete buttare! Diceva Azan! Con una aggiunta di .. spruzzatina delle sue sul viso!! Non avevi scelta, o l’interrogazione, superando la quale già eri sulla discesa di Montedidio abbracciandoti tutto il mondo, oppure in infermeria o in camerata a studiare durante la domenica. Certo, avresti dovuto superare anche l’accurata visita del tenente Andreozzi, che con studiata lentezza, ti esaminava pronto per l’uscita davanti e di dietro. Mi raccomando Mario, sfumatura alta, c’è di servizio Andreozzi! E’ lì che cominciai a perdere i primi capelli. Forse senza Andreozzi e Mario, ora ne avrei qualcuno in più. Momenti



terribili! Scarpe lucidissime, non una piega sul pantalone, camicia, colletto, sfumatura altissima, pelo e contropelo sul viso anche per i no barba tenenti, le unghie, quelle delle mani... soprattutto le palme! L'esame accurato proseguiva, sino a che il tenente passava oltre, senza che ti bussasse sulla spalla, che era il segnale che dovevi passare... dall'altra parte, da quella dei non uscenti!! E mentre uscivi, l'anziano che ti mimava: stasera sono 10, le sigarette da portargli. Ve lo ricordate Martino? Un'altro ..affumato che doveva aver fatto anche lui il ... partigiano!! 10 sigarette e una sfogliatella! Uh mamma d'ò Carmine, bastava uscire, e poi stasera si vedrà!!? Martino, ma che vuoi? Il tenente mi ha sequestrato tutto!! Finchè è arrivata la gita culturale! Là dovevi uscire per forza, interrogazione o punizione, eccetto che a causa della cella di rigore, uscivi a forza! Era una festa lo stesso. Innanzitutto dormivi un'ora in più, la vestizione non doveva essere accurata, nessuna rivista prima dell'uscita nessuna interrogazione a scuola, ordine chiuso, nè zaino o 91, nè ancora quelle bici da bersagliere a ruota fissa,

pesanti e dure solo a guardarle, in bus e per giunta a passeggio e portato in gita scolastica. In gita! Ma dove si va? A Pompei dicono, a vedere gli scavi. E che sò sti scavi, dicevano i romani! Come! Rispondevano i napoletani, non conosci gli ... scavamenti di Pompei? Roba antica, mura, pietre, ma quando Tucci della Storia dell'arte te ne parlava tu non lo sentivi? Chi quello della Madonna con il bambino in braccio, con il bambino che piange e la Madonna che ride, o La Madonna che piange ed il bambino che ride? Ma sì! Debbo dire comunque che quella è l'ora che dopo quella di filosofia mi consente un sonno fra una lezione e l'altra. Ma si può dormire anche a Pompei? Beh, se c'è il prof. Tucci e

Andreozzi chiude un'occhio, può darsi che tu riesca anche a dormire rincattuciatu da qualche parte. Vai che poi all'adunata ti chiamo! E così che accadde che nel tardo pomeriggio all'adunata, stanchi, affamati tanto per cambiare, accaldati e sudati, il tenente Andreozzi fa chiamare l'adunata per la conta ed il rientro, 108, 109, 110, 119, ne manca uno, sig. Tenente!! Riconti! Manca sempre uno! Capi plotone, capisquadra a rapporto! Il nome di chi manca!

Aita, Albano, Barassi, ... Petraggiani, Pilat, Pilat, Pilat!! Manca Pilat, sig. Tenente! Tutti a cercare Pilat, scavi, pietre, villa dei Misteri e mercato, eccolo! E' lui! Dormiva ed anche alla grossa appoggiato ad uno scalino del tempio di Minerva, quella dal cervello grosso così come quello di Mario, e come no, è proprio lui! Mario, Mario, ti cercano!! Mò senti Andreozzi e il cap. Rossi!! Bon Bon, arivo! E mogio mogio, ma sempre impettito, davanti a tutta la compagnia schierata, arriva Mario che viene chiamato a rapporto dal capitano Rossi. Ma dov'era, che faceva, non l'ha sentita l'adunata?! Dov'era!! E Mario, ciondolando di quà e di là il capo, come a dire fra se e se ma questo che vuole! "Mi ero a dormir sig. Capitano!" Mario Rossi, ve lo figurate? Ancora con il braccio ed il dito protesi minacciosi verso l'alto, rimase paralizzato, così, un'attimo, sembrava la statua di Murat, ve la ricordate sotto palazzo Reale in piazza Plebiscito? Murat, che quando indica con il dito ai suoi compagni Reali schierati con lui e risponde alla domanda di chi aveva sputato dall'alto (come vuole il popolo napoletano) esclama: "e' stato chillu fetente l'ancopp!" Ebbene, il cap. Rossi, ripresosi dallo stupore, ha risposto quello che non avrebbe mai dovuto dire a Mario Pilat: "io non ho mai avuto paura di nessuno, di nessuno! Ha capito??!! Ho combattuto in Russia, ho fatto uscire i mongoli ed i tartari da sotto le tende, piatti come formiche, che strisciavano davanti a me, e lei mi viene a dire che dormiva?! Io non ho paura di nessuno, e tanto meno di Lei che continua a ciondolare, stia fermo con la testa!! Mario Pilat continuava a ciondolare perchè era fra l'incredulo e l'annoiato, e mentre sembrava non dare alcun peso alla cosa, e si aspettava come al solito la ... solita frase: si accomodi in cella, la sua seconda casa, si fece uscire una frase storica, una di quelle frasi che atterrano un bue. "Signor capitano! Se vede che lù non g'ha mai conosciuto mia zia!!"

Una gita da non dimenticare!

Giovanni Rodriguez (48-51)





Una storia NON SOLO AMERICANA

(con conclusioni di anonimo)

A una cena di raccolta fondi per una scuola che forma i disabili mentali, il padre di uno degli studenti fece un discorso che nessuno di coloro che partecipavano avrebbe mai dimenticato.

Dopo aver lodato la scuola e il personale addetto, fece una domanda: "Quando influenze esterne non interferiscono dall'esterno, la natura di tutti è perfetta. Mio figlio Shay, tuttavia, non può più imparare le cose che imparano gli altri. Non può capire le cose come gli altri. Dov'è l'ordine naturale delle cose, in mio figlio?"

Il pubblico fu zittito dalla domanda.

Il padre continuò. "Io ritengo che, quando un bambino come Shay, fisicamente e mentalmente handicappato viene al mondo, gli si presenta l'opportunità di realizzare la sua vera natura, ma il tutto dipende dal modo in cui le altre persone trattano quel bambino".



Poi raccontò la storia che segue: Shay e suo padre stavano camminando vicino a un parco, dove c'erano alcuni ragazzi che Shay conosceva e che giocavano a baseball. Shay chiese: "Credi

che mi lascerebbero giocare?" Il padre di Shay sapeva che la maggior parte dei ragazzi non volevano un ragazzo come lui nella squadra, ma comprendeva anche che se al figlio fosse stato permesso giocare, la cosa gli avrebbe dato un senso di appartenenza di cui aveva molto bisogno, oltre ad un po' di fiducia nell'essere accettato dagli altri, nonostante tutti i suoi handicap. Il padre di Shay si avvicinò a uno dei ragazzi sul campo e chiese se Shay poteva giocare, non aspettandosi granché come risposta.

Il ragazzo si guardò attorno, in cerca di consiglio e disse: "Siamo sotto di sei e il gioco è all'ottavo "inning". Immagino che possa stare con noi e noi cercheremo di farlo battere fino all'ultimo inning".

Shay si avvicinò faticosamente alla panchina della squadra, indossò una maglietta della squadra con un ampio sorriso; suo padre si sentì le lacrime negli occhi e una sensazione di tepore nel cuore, anche perché vide benissimo la gioia stampata negli occhi di suo padre.

In fondo all'ottavo inning, la squadra di Shay ottenne un paio di basi, ma era ancora indietro di tre. Al culmine del nono e ultimo inning, Shay si mise il guantone e giocò nel campo giusto. Anche se dalla sua parte non

arrivarono dei lanci, era ovviamente in estasi solo per stare in partita e in campo; il tutto con un sorriso che gli arrivava da un orecchio all'altro, mentre suo padre lo salutava dalle gradinate.

Alla fine del nono inning, la squadra di Shay segnò ancora. Ora, con due fuori e le basi occupate, la squadra aveva l'opportunità di segnare la battuta vincente e Shay era il prossimo, al turno di battuta.

A questo punto, voi che dite? La squadra avrebbero lasciato battere Shay e magari perso l'opportunità di vincere?

Sorprendentemente, a Shay fu assegnato il turno di battuta. Tutti sapevano che gli era impossibile colpire la palla, perché Shay non sapeva neppure tenere bene la mazza, figuriamoci colpire la palla.

Comunque, mentre Shay andava alla battuta, il lanciatore, capendo che l'altra squadra stava addirittura rinunciando alla vincita per far sì che Shay vivesse questo meraviglioso momento, si spostò di alcuni passi per lanciare la palla morbidamente, così che Shay potesse almeno riuscire a toccarla con la mazza.

Arrivò il primo lancio e Shay girò la mazza a vuoto.

Il lanciatore fece ancora un paio



di passi avanti e gettò di nuovo lentamente la palla verso Shay. Mentre la palla era in arrivo, Shay girò goffamente la mazza, la colpì e la spedì lentamente sul terreno, dritta verso il lanciatore.

Il gioco sarebbe dovuto finire, a quel punto, ma il lanciatore raccolse la palla e avrebbe facilmente potuto lanciarla al primo che copriva la base e quindi squalificare il battitore.

Shay sarebbe stato messo fuori gioco e questo avrebbe segnato la fine della partita.

Invece, il lanciatore raccolse la palla e la lanciò proprio al di là della testa del primo in base, fuori dalla portata dei compagni di squadra.

Tutti quelli che si trovavano sugli spalti e i giocatori cominciarono a gridare: "Shay, corri in prima base! Corri in prima!" Shay non aveva mai corso in vita sua così lontano, ma riuscì a arrivare in prima base. Corse lungo la linea, con gli occhi spalancati e pieno di meraviglia.

Tutti gli gridarono: "Corri alla seconda, alla seconda, ora!"

Trattenendo il fiato, Shay corse ancor più goffamente verso la seconda, ansimando e sforzandosi di raggiungerla.

Quando Shay curvò verso la seconda base, la palla era fra le mani del giocatore giusto, un piccoletto che però adesso aveva la possibilità per la prima volta di essere lui l'eroe della propria squadra. Avrebbe potuto lanciarla alla seconda base per squalificare il battitore, ma comprese le intenzioni del lanciatore e anche lui gettò intenzionalmente la palla in alto, ben oltre

la portata della terza base. Shay corse verso la terza base in delirio, mentre gli altri si spostavano per andare alla casa base.

Tutti gridavano: "Shay, Shay, Shay, vai Shay".

Shay raggiunse la terza base, quello opposto a lui corse per aiutarlo e voltarlo nella direzione giusta, e gridò: "Shay, corri in terza! Corri in terza!"

Mentre Shay girava per la terza base, i ragazzi di entrambe le squadre e quelli che guardavano erano tutti in piedi e strillavano: "Shay, corri alla base! Corri alla base, sali sul piatto!"

Shay corse, salì sul piatto e fu acclamato come l'eroe che aveva segnato un "grande slam" e fatto vincere la sua squadra!!!

Quel giorno, disse il padre a bassa voce e con le lacrime che gli rigavano tutta la faccia, i ragazzi di entrambe le squadre aiutarono a portare su questo mondo una fetta enorme di vero amore ed umanità.

Shay non superò l'estate e morì in inverno, senza mai scordare di essere stato l'eroe e di aver reso suo padre così felice, e di essere tornato a casa fra il tenero abbraccio di sua madre per essere stato il piccolo eroe di quel giorno!

E ora, una piccola nota alla storia.

Noi tutti spediamo migliaia di barzellette ed altre amenità per email senza pensarci su due volte, ma quando si tratta di inviare un messaggio sulle scelte di vita, la gente fa grande fatica dividerne i significati. Le stesse discussioni pubbliche

sulla decenza e sul rispetto del nostro prossimo vengono troppo spesso sopresse o evitate fin'anche nelle scuole e nei posti di lavoro. Perché? Perché generano imbarazzo e ci costringerebbero, diversamente, ad uscire dalla campana di vetro delle nostre ipocrisie, delle nostre convenzioni e dalle fragili palafitte delle nostre convinzioni?

Se ora state pensando di condividere con altri questo scritto, con ogni probabilità state filtrando le persone, distinguendo fra quelle 'giuste' e quelle no. Provate invece solo per un atti-



mo a pensare che tutti, al contrario, possano fare la differenza, sì, tutti.

Noi tutti abbiamo ogni giorno mille opportunità di aiutare il nostro prossimo e questo indipendentemente dal nostro credo religioso, meno che mai dalla nostra fede politica.

Tutte le interazioni apparentemente futili fra due persone forniscono l'opportunità non indifferente di trasmettere una pur piccola scintilla d'amore e di umanità; illuminare la giornata di coloro che sono meno fortunati non è una utopia, è un dovere dell'anima.

Quando tornammo, ci trovammo gli indiani!

Mario de Siervo (41-44) fu testimone e protagonista di uno dei periodi più drammatici della nostra Scuola. Oggi Mario non c'è più, ma è oltremodo interessante e coinvolgente rileggere i suoi ricordi, per altro scritti con un humour quanto mai raffinato.

R.d'A.

Siamo diventati i decani e fummo gli epigoni, i successori di quei tanti allievi che ci precedettero e che già combattevano in Europa, in Africa, e in Russia nei mari e sui mari per tenere alta la Bandiera d'Italia. Sono trascorsi 56 anni ma ricordo con precisione i primi giorni, le prime settimane dei tre anni che passai alla Nunziatella. Allora si chiamava non Collegio ma Scuola Militare, la vecchia divisa era stata di recente cambiata con uno squallido grigio-verde e l'unica distinzione era rimasto l'uso del kepì: al posto del due-pizzi una qualunque bustina, abolita l'equitazione, le escursioni marine, lo sci e quant'altro non fosse strettamente militare. Dopo più di

un anno di guerra la situazione militare, specialmente in Africa Orientale (ma anche in quella settentrionale) era tutt'altro che allegra; le iniziative contro la Grecia e la Jugoslavia erano finite come ognuno sa tra il "ludibrio delle genti", l'aviazione e la Marina erano surclassate da quelle nemiche. Nessuno, naturalmente, ci diceva queste cose, ma già dalla fine del 1941 s'intuivano e se ne parlava. Nel pianetto grande avevano montato una rete per la palla a volo e disputavamo con le cappelle e gli anziani, nelle ore di ricreazione, delle memorabili partite. La sera, dopo cena, nel buio più completo a causa dell'oscuramento, danzavamo tra noi al suono della musica di un altoparlante che trasmetteva eternamente le quattro canzoni incise sui due soli dischi che costituivano l'intero corredo musicale del Collegio. Amapola e Daiana erano le canzoni preferite che conoscevamo a memoria e canticchiavamo ballando. Mie "dame" preferite erano Cauti (che ancora oggi si disimpegna bene con la macarena), Coppola, il povero Bossa, Del Plato. Dagli inizi del 1942 Napoli fu sottoposta a continui bom-

bardamenti notturni da parte degli Inglesi; con encomiabile tempestività fu fornita ad ognuno di noi una sedia a sdraio che custodivamo accanto al letto. Al primo allarme afferravamo la sedia, infilavamo una tuta e, ordinatamente, scendevamo nei sotterranei ex catacombe e certamente ossari, dove "riposavamo" sino al segnale di finito allarme. Questa "iacovella" si ripeteva due tre volte a notte e perciò eravamo perennemente insonnoliti. Facevamo parte a tutti gli effetti, della difesa costiera della provincia: eravamo armati formidabilmente con i moschetti 91 (leggi 1891) sforniti, però, di proiettili che ci sarebbero stati distribuiti (un caricatore a testa, 6 colpi) in caso di necessità. Non so quale ufficiale, per il fatto che un militare deve essere sempre pronto alla bisogna, pensò fosse bene andare al ricovero ciascuno con il suo moschetto, ma poi prevalse il buon senso e l'idea fu accantonata anche perché si pensava che, in caso di assalto nemico, avremmo potuto difenderci meglio a sediate che con i moschetti scarichi. Comandava la compagnia il Cap. Ottorino Rizzo, finito tragicamente alla Fosse Ardeatine, comandanti dei plotoni erano i tenenti Romano, Barela, Cosomati e Alvaro Rubeo; tre di essi ahimè nei registri dell'ottimo San Pietro. Ci esercitavamo alla difesa costiera facendoci marciare alla costa di Lucrino (20 Km + 20 Km) e non era uno spasso specie per chi doveva portare il fucile mitragliatore, residuo della guerra



IL DUE PIZZI



IL TRE PIZZI



IL PIZZO

14-18. Si alternavano nel portarlo Bruno Gianani, Guglielmo Romano ed Enzo Civitelli, tra i più robusti. L'attuale Prof. Avv. Nino Cauti, il più basso del plotone, era autorizzato a sostituire il suo moschetto con quello di latta dei Balilla, anche perché raccomandato di ferro. Gli eventi della guerra volgevano decisamente al peggio nel 1942 e le Superiori Autorità Militari, pur di salvare il fior fiore dei futuri ufficiali (noi) decisero di sottrarci al quotidiano pericolo di essere bombardati. Facemmo le manovre estive (il "Campo") ad Isernia nel Molise, e là apprendemmo che il Collegio, all'inizio del nuovo anno scolastico, sarebbe stato trasferito lontano dalla costa (continuando a far parte, s'intende, della difesa costiera di pronto intervento). Per ragioni varie, ma di facile intuizione, il trasferimento non avvenne nell'ottobre del '42 ma nel gennaio 1943, a Benevento, nei locali di un edificio in costruzione da adibirsi ad ospedale. Mancavano gli intonaci, i pavimenti, alcune imposte ma erano inconvenienti ai quali, a quei tempi, non si dava importanza; il vitto che era stato sempre discreto, peggiorò sensibilmente nella qualità e nella quantità ma questo fatto si verificava in tutto il Paese e tra noi non vi furono mugugni o malcontento perché ci rendevamo ben conto, ormai, della situazione che precipitava da tutte le parti. A luglio il nemico sbarcò in Sicilia praticamente a mani basse; il 25 del mese il Gran Consiglio del Fascismo mise in minoranza Mussolini che il Re, il giorno dopo, in casa sua, a Villa Savoia, fece arrestare. A Mussolini subentrò Badoglio che, con il re ed il fidato Consigliere di questi Acquarone, preparò



subito il tradimento culminato con la resa incondizionata (gabellata con armistizio breve e lungo) al nemico. Piangemmo amarissime lacrime nell'apprendere che, tra le condizioni di resa, vi era la consegna al nemico dell'intera flotta militare e mercantile italiana. Cosa che, purtroppo, salvo rare eccezioni di autoaffondamento, avvenne. E ci chiedevamo: avrebbe mai un ammiraglio inglese ammainato la sua bandiera e consegnato la sua nave al nemico, sia pure vittorioso? Il 9 settembre di quell'anno, distruggendo la millenaria storia della sua dinastia, Vittorio Emanuele III, sua moglie, suo figlio, i suoi beni mobili fuggì da Roma prima a Pescara poi a Brindisi (già occupata dal nemico) insieme con il capo del governo Badoglio, alcuni Ministri, le alte cariche militari, lasciando in balia degli inferociti tedeschi l'intero apparato militare al quale non furono date né disposizioni, né impartire direttive. Fu lo sfascio delle nostre Forze Armate e dell'intero Paese, la vergogna totale, l'ingiusta taccia di disonore e di vigliaccheria che tutto il mondo ci attribuì senza esimenti. Noi dell'ultimo anno di Collegio, sparpagliati in mezza Italia, non avevamo, come tutti, ricevuto istruzioni o direttive di alcun genere. Insieme con Gino Coppola (Generale dei Carabinieri in pensione) ci recammo un giorno alla Nunziatella, occupata manu militari da un battaglione di indiani e vi trovammo il decano dei nostri insegnati, il prof. Ciccio Caruso, di matematica, che, autonominatosi facente funzioni di Preside, caparbiamente aveva occupato, insieme ad un maresciallo, già addetto alle cucine, due aule, quella di fisica e

quella di chimica, resistendo alle pretese degli orientali di impossessarsene, spiegando loro, in stretto dialetto siciliano, come usava, che quegli alambicchi non potevano essere rimossi pena non so quale malanno. Con Ciccio Caruso erano anche alcuni allievi del nostro corso (i fratelli Lordi, mi pare, Oscar Geglia, poi diventato insegnante di chimica proprio alla Nunziatella e qualche altro) convocati personalmente da Caruso che, nel marasma di quei tempi, voleva "riaprire" il Collegio agli allievi. Ci unimmo agli altri, trovammo dei banchi sparpagliati qua e là e alle-



stimmo un'aula, cominciando le "lezioni" seduta stante. Nei giorni successivi l'instancabile Caruso convinse alcuni professori a tornare ad insegnare alla sparuta 3^a liceo (una sola sezione delle tre, con ventuno allievi) e così vennero il prof. Pagano (italiano) il prof. Bianchi (Latino e greco) oltre Caruso (matematica e fisica) ed un altro di cui mi sfugge il nome (storia e filosofia). Eravamo in borghese, si capisce, e dormivamo nelle nostre case facendo ogni sforzo pur di lasciare funzionare la Scuola. Gino Coppola veniva da Castellamare di Stabia, io da Somma Vesuviana con lo stesso mezzo. La ferrovia era interrotta per la distruzione di alcuni ponti, ma il treno ci accompagnava

più vicino possibile all'ostacolo; si scendeva, si percorrevano poche centinaia di metri e si saliva su un'altra navetta che faceva più cammino possibile prima di fermarsi per un nuovo trasloco. Il percorso veniva ultimato in circa un'ora e mezzo invece che nei normali 30 minuti. Dimenticavo di dire che i treni erano composti di poche vetture ovviamente stracolme. Alla stazione trovavo Gino Coppola (o ero io ad attenderlo perché gli orari erano approssimativi) e, a piedi, raggiungevamo Pizzofalcone. Dopo le lezioni, con gli stessi mezzi tornavamo a casa; la sveglia era alle 5.30, il ritorno alle 18. In

più vi era la fame, quella vera, quella che, sogguar-



dando le gambe di una ragazza pensavi soltanto quanto sarebbe stato bello un suo invito a pranzo. In più vi era il degrado totale della città invasa da gente di colore di ogni razza, egiziani, tunisini, marocchini, algerini, pakistani, indiani, nepalesi, negri americani che copulavano in ogni anfratto con le sospirate bianche (venivano in maggioranza dalla Calabria ed erano nerastre, pelose e orribili). Noi, i superstiti della Nunziatella, combattevamo a modo nostro la nostra povera battaglia: eravamo presenti ogni mattina con qualunque tempo e tenevamo aperta la Scuola che man mano assunse un aspetto meno provvisorio: sempre due aule in tutto, ma qualche volta lezione all'aperto nel pianetto piccolo tra i "vincitori" di colore che guardavano come marziani quel gruppo di giovani straccioni attentissimi alla recitazione da parte dei Maestri de "All'Italia" di Petrarca o Leopardi, alla lettura di brani del Tommaseo (*Historia magistra vitae*), di interi canti di Virgilio. Avevano

introdotto la moneta dell'amministrazione militare, le amlire, che giravano abbondantemente e non valevano niente: ci consolavamo ascoltando radio Milano che ci raccontava mirabilie della R.S.I. del Principe Borghese e della sua Decima MAS che non aveva mai, neppure per un momento, ammainato il Tricolore e continuava a combattere "per l'onore d'Italia". Durante i tragici mesi dal settembre 1943 al 2 maggio 1945 si era organizzata con oltre 10.000 uomini e furono gli ultimi ad arrendersi ai nemici storici, gli angloamericani, il 2 maggio 1945, asserragliati in armi nel collegio navale di Venezia ove anch'io ho vissuto nel 1939 e 1940, quando si chiamava G.I.L., frequentando il ginnasio superiore.

Mario de Siervo (41-44)

P.S.: Voglio solo aggiungere, che se Don Eungenio Fedi (*), il Presidente, una quindicina d'anni dopo ha potuto pavoneggiarsi a Via Caracciolo nella sua bella divisa, un poco lo deve anche a Ciccio Caruso & C. (Ah la modestia!) che non deflessero dal loro intento.

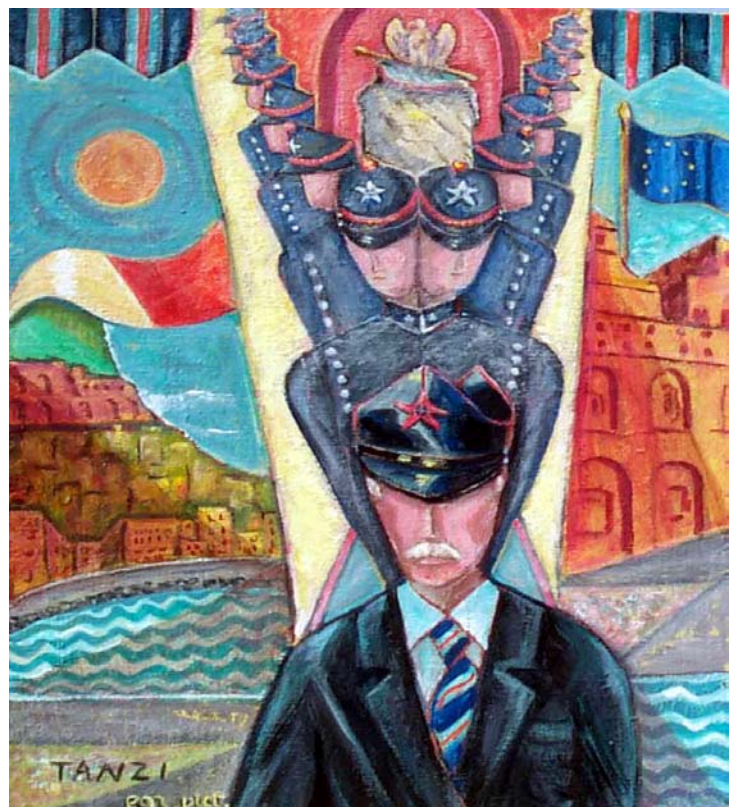
E mentre quel po' di miscuglio di razze di cui s'è detto s'impantava per nove mesi a Cassino, don Ciccio Caruso riuscì a far ritenere legittime le sue iniziative che si realizzarono pienamente due tre anni dopo.



(*) L'autore attribuisce a Francesco Fedi (54-56), all'epoca Presidente della Sezione Lazio, il nomignolo di "E" un genio".

Mario de Siervo (41-44)

dipinto di Gaetano Tanzi (34-37)



Anni 60, altre vite, altra musica e noi



di Pino Iacono (65-68)

Mi perdonino tutti coloro che non appartengono alle generazioni a cavallo della mia: classe 49, anni di ingresso alla Nunziatella fra il 1960 ed il 1968-70.

Quasi sempre il rivangare con nostalgia i tempi trascorsi ha lo scopo primario, forse presunto (nel senso di presunzione), di evidenziare che “ai tempi nostri” ... era tutto più bello, “più” migliore (fatemelo fare questo svarione grammaticale), i valori, i rapporti con l'altro sesso, il senso della famiglia, lo stile di vita, il valore della parola data o di una stretta di mano, un addestramento militare e sportivo sicuramente più intenso e duro.

Io so bene che a tutti quelli che, dopo una certa età, iniziano a dire: sapete ... ai miei tempi ... oppure ... ma che ne sapete voi, smidollate creature del mondo moderno ecc., i meno vecchi o i più giovani dicono sempre o vorrebbero quasi sempre dire in “bolzanino” pur: “ma facete o' piacere, e basta cu ste' prediche, ma che vulite a nuie, o' vulite

capi' che site ... vecchie??!!

Accattateve nu' parcheggio, mettevici dentro senza macchina e nun ve movite chiu', non fiatate, non respirate, anzi fate finta che site muort ... che è meglio”. Ebbene sì, lo faceva pure mio padre (al quale però non mi potevo permettere di dire di mettersi in un parcheggio, anzi non lo potevo nemmeno pensare ...) quando, ascoltando per la prima volta Adriano Celentano, in 24.000 baci, diceva a me ancora imberbe, che al contrario stramazza dalla goduria: “ma che tene chillo, male e panza?” E che volete che poteva dire a me un baritono drammatico come mio padre? Conoscitore profondo ed estimatore di Gino Bechi, di Caruso (non “l'illustre” deputato no global di oggi, ovviamente), di Aureliano Pertile, della Tebaldi, della ... Callas e alla via così? Io stesso, oggi, pur non essendo nulla rispetto a mio padre, sento Ligabue, che quando canta sembra che parla e se proprio deve cantare sembra quasi che lo fa con lo stesso accordo, sicuramente con la stessa tonalità perché incapace di cambiarla. Le sue canzoni? Un lamento continuo. Sento poi Ramazzotti che canta come se tenesse

na' mulletta e' bucato appizzata ncoppa 'o naso. Incapaci (tecnicamente incapaci) che guadagnano miliardi

per comunicare ai giovani non si capisce bene cosa. Per non parlare dei metallari, del Rap, Dio mio, il Rap, quello dove tutti i “rappisti” si devono lavare molto poco, penso io, visto che si grattano sempre ncoppa a ... bhe' lì ..., forse perché pensano anche, bidet mancato a parte, che le adolescenti di oggi, di fronte a quel maschio gesto, si impressionino pure!!

Queste cose, quindi, le faccio notare a mio figlio, il quale, ovviamente, scrolla le spalle, mi guarda con sufficienza, e, ghignando sornione, mi dice che non capisco niente ... Ho capito, sò vecchioso pure io, figlio mio, ma la vita è una ruota e quando anche tu avrai i miei anni di oggi e vieppiù, ai tuoi figli dirai sicuramente cose analoghe su altri Ligabue, su altri Ramazzotti, scusate, mi ero dimenticato, anche su Pino Daniele, n'ato che sa cantà sulo co' naso.

Tutto questo bel discorso, adesso, deporrebbe per la conclusione parapsicologica che, quando si inizia solo a dire “ai miei tempi”, ahimé, si è già vecchi, non foss'altro perché qualsiasi esperienza abbiamo vissuto in gioventù, dalla più brutta e tragica alla più bella, configura un quadro epocale della nostra vita ben preciso, quello nel quale ... “eravamo giovani” e basta, come per dire che quando eravamo giovani, era tutto bello, anche quello che in effetti non lo era. Il teorema forse può anche essere giusto,



ma ci sono cose obiettivamente superlative incastonate nei tasselli della nostra storia e delle nostre vite, cose, momenti, atmosfere, significati unici ed irripetibili. E tutto ciò, nel nostro paese, ha avuto un periodo storico ben definito: dagli anni 50-55 agli anni 65-70. La media aritmetica vuole che io stia parlando degli anni 60, un mito assoluto nella storia del nostro paese, della nostra vita e della vita di chi vi scrive. Lasciamo perdere adesso il boom economico proprio di quei tempi e non parliamo nemmeno di politica. Mi riferisco, esistenzialmente parlando, al fatto che tutto era molto più semplice e diretto, tutto meno complicato, meno veloce, meno schizzato; niente telefonini, forse un telefono via filo sicuramente non intercettato, qualche telefono a gettone, per il resto “segnali di fumo di Stop e Nazionali senza filtro” e se eri ricco avevi anche la televisione; vivevamo incantati e perennemente meravigliati di qualsiasi cosa; sempre entusiasti, poche lire in tasca, io nemmeno quelle e ci si divertiva come dei pazzi con niente, ripeto,

con niente; le donne e le ragazze erano donne e basta e che donne !!! non avevano bisogno di farci vedere panzettina, ombelico e tatuaggio uccellato sul fondo schiena per sentirsi ammirate e desiderate; quelle di oggi non si sa più che cosa siano: troppo tutte e per lo più contorte, complicate, introverse, perennemente incazzate, maleducate, viziate, scostanti. Chissà, un domani i figli li faranno pure in provetta e noi maschi, costretti dalle U.S.L. ad assumere farmaci “testosterone antagonisti”, raggiungeremo il sublime obiettivo di essercene finalmente liberati ... alleluia, alleluia !!

Venendo ora al conquisbus della presente, fra il 65 ed il 68, ma anche prima e sicuramente anche dopo, alla Nunziatella, per pagarsi una parte del Mak P 100, che si teneva al palazzo Reale di Napoli (nel salone d'onore ovviamente **(foto 1)**, non nel cortile ‘e vascio, come per il GalaXia I di qualche anno fa), c'erano le Commak, ossia le commissioni Mak P, formate da zakkettacce, anziani, anzianissimi e ...veterani. Fra le varie iniziative per tirar

dentro soldi, c'erano anche dei gruppi musicali, anzi c'era un proliferare di gruppi musicali, che suonichiano di qua e di là (**foto 2 e 3**) ed incidendo anche dischi (33-45 giri) di pregevole o orrenda fattura, contribuivano anch'essi a tirar dentro soldini; questi gruppi poi avevano il valore aggiunto non indifferente che i loro componenti si divertivano come dei pazzi, riuscendo a volte anche a squagliarsi da addestramenti militari e sportivi, potendo quindi suonare, comporre, cantare e ...diciamocelo pure... spararsi anche un pò di pose con le ragazze, e che ragazze, dell'epoca. Il tutto in piena armonia con l'onda estremamente creativa e suggestiva di quei mitici anni, dove, cari i miei giovani amici, con un giro di Do incantavi pure le pietre. Io appartenevo a uno di quei gruppi, ne ero il batterista (**foto 4**), poi, anziché andare a scuola da Tullio de Piscopo, mi sono ritrovato a Modena in Accademia...: come dire, cari miei:



foto 1



foto 2



foto 3



foto 4

ho sacrificato l'arte per la pagnotta, ma anche per un credo: perché non avrei certamente retto a quello che il 68 stava per rifilarmi al di fuori di quelle rosse mura. Il mio gruppo? I **"Pap Thomas Group"**, ove per **Thomas** si faceva chiaro riferimen-

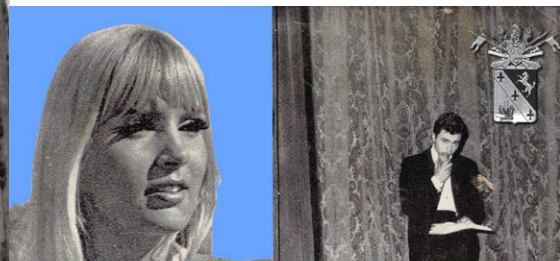


PAP THOMAS GROUP

al basso, che si alternava con **Maurizio Pagano**, bassista pure lui. Quest'ultimo da cappellone suonava il basso anche nei **"Clochards"**, il gruppo dei nostri



zone **"Anima"**, incisa *"on the other side"*: brano assolutamente sconsigliato alle persone deboli di cuore e con problemi esistenziali. Per quanto non male infatti, come base musicale ed arrangiamento, la sola voce dell'innominabile cantante induce al ... suicidio, peggio di Pino



BARBARA

(J. Prévert)

SANDRO POMPEGNANI



to al Tenente, poi Capitano, **Giancarlo Tomassini**, nostro Comandante di Plotone [con **Dodaro** Com.te di Compagnia]; lui stesso divenuto poi nostro Comandante di Compagnia quando **Dodaro** lasciò l'incarico e il **Ten. Carnevale** divenne il nostro Com.te di Plotone e vi rimase fino alla fine. Del gruppo di cui sopra hanno fatto parte: **Michele Damino**, alla chitarra (ma suonava pure il basso), autore della canzone **"Anima"** rovinata per sempre dalla NON voce di **Marco Baino**; **Robertino Marinaro**,

anziani/anzianissimi. La "carriera" di **Maurizio** finì invece da anziano, nell'ottobre del '68, quando fu "epurato" dal nostro Com.Te di Btg. **Vittorio Foti** con 13 gg. di CPR (4 dei quali in segregazione) per avere ... importunato un povero cappellone !!

Alle tastiere, **Lionardo Perretti**. Io, come dicevo, alla batteria. Il nostro disco? Un 45 giri con una novità per quei tempi: **Sandro Pompegnani** (63-66) che recita magistralmente **"Barbara"** una poesia di J. Prévert; il nostro vero cavallo di battaglia, anziché la can-



Daniele e Ligabue. Entrambi i brani comunque, poesia e canzone, sono scaricabili "digitalizzati" dal sito internet del mio corso e per l'esattezza all'indirizzo:

<http://87.241.10.130/corso6568/index.html>

Di seguito, una foto del nostro spettacolo. Da sinistra a destra, riconosco: **Luciano Ferreri**, **Sandro Pompegnani** con il microfono in mano, **Maurizio Pagano** defenestrato, il compianto **Pier Luigi Noberasco**, vestito da prete, **Alberto Fontanella Solimena**, **Franco Caselli**, **Leonardo Perretti**, **Michele Damino**, **Marco Baino**, mi sembra io, piccirillo, piccirillo e **Robertino Marinaro**.



Prima di noi “**i Lords**” (indicazioni di Luciano Ferreri), con **Luciano Ferreri**, **Pino Orlandi**, **Piero Formai (batteria)**, **Massimiliano Balti**, voce e ... un militare di leva (in mancanza di altri), seconda chitarra. I Lords incisero un 45 giri (due canzoni): Lato A con “**Cosa**



importa” di **Pino Orlandi**, Lato B “**Poesia d’amore**”, cantata da **Giancarlo Pezza** accompagnato al pianoforte da **Umberto De Concilio**. Di quel periodo, 1967, lo spettacolo in Aula Magna (Auditorium) “**Il Polpettone**”: regia di **Guido Argento**, presentatore **Alberto d’Orlando** con otto stars (**Cippi Martinelli**, **Tellino Federici**, **Alberto Notari**, **Pietro Bortone**, **Nicola Maiolino**, **Sandro Pompegnani**, **Pierfrancesco Galante**, **Marco Cheli**), con la collaborazione di **Franco Bocchino**, **Giuseppe Avallone** e **Donato Piroli**. Tornando al complesso dei **Lords**, questo nasce già nel 1964 ad



opera di **Davide Napoleone** (63/66), ma grazie anche alla grande pazienza dei genitori di **Luciano Ferreri**, che ospitavano per le prove il gruppo a casa loro in Via Bernini al Vomero (nonostante le frequenti visite degli agenti del commissariato, chiamati dai vicini per il forte baccano); nella prima versione del gruppo, c’era anche **Mimmo Fusco** (63/66) e per un certo periodo anche **Maurizio Pagano** (65-68), fino alla sua defenestrazione ... **Fotiana**.

Prima dei Lords, “**Les Clochards**” (copertina CD realizzata dal sottoscritto), con i



loro 4 brani, oggi da me digitalizzati da un vecchissimo 33 giri che ho ritrovato non so nemmeno io più’ dove. Brani cantati da **Giancarlo Pezza** (62-67) ed arrangiati da **Andrea Borrelli** (63-66), batterista del gruppo: **Un ricordo di cose di mare** di **Giancarlo Pezza**; **Non ti conosco** di **Umberto de Concilio** (63-66); **Ricordi** di **Pietro de Bartolomeis** (63-66) e **Una storia** di

Giuseppe Cimino (63-66). Questi ultimi quattro brani, come dicevo, li ho digitalizzati e, come per i due pezzi del mio gruppo del 65-68, sono scaricabili anch’essi dal mio sito di corso:

<http://87.241.10.130/corso6568/index.html>

Penultimo gruppo (me lo segnala **Roberto Sandokan Perchiazzi** 61/65) sono “**i Samurai**” commak 65, con **Ruggi**, **Borrelli**, **De Concilio**, **Allegretti** (?) con tanto di 33 giri inciso, che purtroppo lui non ha (e chi ce l’ha?) con i seguenti pezzi: “**Alla luce di un tramonto di una sera**”, di **Ruggi-Borrelli-De Concilio**; “**Baci, Carezze**” di **Bruno Ruggi D’Aragona**; “**Sola**” di **G.**

Galanti; “**Vorrei Dirti**” di **Mimmo Allegretti**; tutte arrangiate da **Bruno Ruggi**!

Ed infine, arriva **Angelo Aronica** (65-68), fratello del compianto **Edoardo** (63-66), che mi incasina la vita con la notizia di un altro gruppo “**i Profeti**”, di cui mi allega pure una foto, dove sulla grancassa della batteria c’è scritto proprio “**I Profeti**”, gruppo di cui non avevo notizia, meglio dire memoria. La prova fotografica

dimostra però che questo gruppo è inequivocabilmente esistito; le foto dei suoi componenti mi ricordano molto quelle dei “**Clochards**”, con il veterano **Alberto d’Orlando** che non si capisce bene se fa il presentatore o il cantante. Ovviamente chiunque sia in grado di fornire notizie, lo faccia: per posta elettronica a iacono.giuseppe@gmail.com; per posta tradizionale: **Giuseppe Iacono** - Via del Minatore 5/G - 37122 VR - per telefono: 347-4514756.

Bene, da come avete capito, alla complessini, tutto facevamo tranne anche gli allievi!!
Nunziatella, negli anni 60, dato il che gli allievi ... ! Anzi, per non Alla prossima, spero, e scusate le
massiccio ploriferare di complessi e fare incazzare nessuno ... facevamo esternazioni ...

Pino Iacono (65-68)

Manco nel “Cuore” di de Amicis...

La morale di questa storia di birra e di sadismo? Ugo Celestino (84-87) subito santo! (R.d'A.)

Sapevo che non dovevo bere quella pinta in più Giovedì sera ... Venerdì mi aspettava il tour-de-force di una riunione a Torino: sveglia h 4:00, vai all'aeroporto, vola su Milano, affitta la macchina, guida altri 200 km ... riunione, di nuovo in autostrada, aereo, macchina ... casa verso l'una di notte!

Complicato abbastanza? Provate a svegliarvi con quel mal di testa che è molto sonno e troppo alcool dalla sera prima, arrivare come uno zombi all'aeroporto eppoi ... checklist:

- passaporto: ok
- patente: ok
- biglietto: ok
- cintura, cravatta: ok
- materiale riunione: ok
- carte di credito ... carte di credito ... carte di credito ... dovrebbero essere in questa tasca ... 'nnacc', forse quest'altra ... uh – oh ... carte di credito: NOT OK!
- Controllo orologio: h 5:45

Dunque, aereo h 6:30 “... ma ‘nvedi un po ke KAPS! 37 anni e 3000 viaggi di lavoro ... e sei ancora un KAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAPS!!!!” Sono quei momenti in cui ti senti più imbranato di quando quell'istruttore che, alla visita medica, accortosi che ti eri messo le mutande all'incontrario, ti umiliava di fronte ai tuoi compagni di squadra, quasi divertiti e segretamente sollevati che quella volta non fosse capitato a loro. A questo punto, per un tipo normale, la storia probabilmente finirebbe: cancellazione viaggio, riunione, figura di mmm ... col cliente e ci vediamo la settimana prox. Poi ti accorgi che, proprio perchè sei un KAPS, le carte di credito magari non ce l'hai, ma ... i compagni di corso SI! E allora pensi: “beh, Ugo non dovrebbe prendersela troppo a male se:

- lo butto giù dal letto,
- gli chiedo di farsi 50 km per venire ad incontrarmi all'aeroporto tra 2 ore,
- gli faccio mettere la sua carta di credito a garanzia dell'affitto macchina,
- gli chiedo una mazzetta di euro di argent de poche ... mmm ... magari ha qualche impegno inderogabile?”

Concludo: “nulla di più inderogabile del compagno di corso in difficoltà” ... e via col telefonino! Atterro dieci minuti in ritardo ed è già in coda per me alla Hertz. Dovesse, mi cambierebbe pure il pannolino. E' tutto così ovvio e naturale che quasi mi dimentico di dirgli grazie. Infine via alla riunione. La sera mi libero abbastanza presto da rivolgere a Milano e offrire una cena da signori al mio benefattore. Prima di addormentarmi sull'aereo sorrido di questa pazza giornata pensando “che culo ... “. Poi mi diverto a immaginare: “... e se fossi volato su Roma? - ok, Riccardo, Arturo. Su Torino? Antonio. Su Napoli? Flico, Beciè, Marfè. Su Palermo? Nicola. Su Genova? Sebi. Su Verona? Pat”. Se questo si chiama essere “coperti”, mi addormento pensando di essere veramente un “copertone”. Questo senza neanche scomodare i grandi vecchi e gli immensi giovani di altri corsi ...” Sydney? Giorgiovich. Niu Iorc? Corrado. Budapest? Cavofox o Pirastu. Barcellona? Bracco. Firenze? Kommandant. Cortina? Lider Maximo”. Il seggiolino Ryanair è alquanto scomodo: ma dormo che è una favola. Grazie per esserci, Amici miei. Grazie, Nunziatella. Albionicamente vostro ...

Gabriele Albarosa (84-87)

Il Barbiere di Arzano



di Giovanni Rodriguez (48-51)



Chella matina, se scetaie tutto arzilla, Don Vincenzo; chammaie a Carmelina, la sua signora e..“che ne dici, ci faccimmò nà passeggiata pe’ Tuledo?”. Detto fatto; le mogli appena gli si dice di uscire, si precipitano, e poi, si sa, nello shopping, qualcosa c’ esce sempre. Pronta, prontissimo, andiamo, iamm (prego notare iamm in napoletano, in latino eamus). Cappello, giacca e cravatta, e via a passeggio pe’ Tuledo. *Viciè guarda che cammesella, e questa poi me la comperi!* Si Carmelina, iamm nu’ poco cchiu’ annanz, che c’è l’amico mio Pascàle che adda tenè caccosa pure pe’ l’uommene, e anche p’è femmene.. *Uh Gesù, ma chella nun è a stessa cammisa c’aggio accattato due iuorne fa, la pagai 80 euro e mo’ a’ vego a 56?!!* Carmeli, famme dicere doie parole a Pascàle l’..amico ..mio..!! Pascà ma te sembra nà cosa bella! E nun m’ò putive dicere che arropp (dopo) due iuorni facivi pure ‘e sconti? (dire in italiano, dicere in napoletano e.. latino!) *Caro don Vincenzo, dandosi Pasca na mazzata ncapa, aggia fatto nà fesseria! E mò vi chiedo scusa, non ci ho proprio pensato e voglio riparare. Eccovi nù bello maglione ‘e cachemire, lo stavo vendendo al signore con lo sconto del 30 %, ma (... mettendogli la bocca nell’orecchio ...) a vuie ca site cliente e amico, vorongo sule pe’ 400 euro più uno sconto del 50 per cento, al signore gli stavo facendo il 30, ma pe’ vuie, come riparazione del torto subito, mi date sule 200 euro, e o’ riesto come vulite, 100 subito, ed il resto a comodo vostro!* Carmelina tutta imbronciata, pensando alla cammesella sua, allocca (urla): *e bello a Vicienzo mio !! E a me?* Pascà, replica don Vincenzo: facimme 200 euro e nà bella cammesella p’ à signora, e nun ne parlammo chiù !!! *Vuie pazziate, mi vulitete arruvinà, io già vi faccio nu favore!* Pascà, 230, e la signora si sceglie a piacere suo nà bella cammesella arricamata! *Don Vincenzo, vuie site ‘o padrone.....e vada così !!* E Don Vincenzo, guardando molto di traverso a Pasquale: Pascààà! Mò te lo debbo proprio dire! Se succede n’ata vota, tu a me non me vedi chiù

cà dint, peccché a me me pare che mi stai trattando come ò BARBIERE D’ARZANO trattava i suoi clienti!

Oh Gesù, non sia mai detto, don Viciè, vuie dite che io vi trattasse come ò barbiere d’Arzano? Ma non pò essere, e mò so proprio

curiuso: ditemi mò a me medesimo, comme trattava i suoi clienti questo BARBIERE! Pascà mò te conto ò fatto, così ce capimmo tutti e duie.

Nù iuorno, nù zio d’ò mio, (zio mio in napoletano vuol dire non quello acquisito, ma quello carnale) iette a se fa fà a barba d’o’ barbiere d’Arzano, il quale, na volta che ò zio s’assettaie, prese ‘o penniello, ci sputò ncoppa e dopo averlo poggiato sul sapone, con tutta naturalezza, iniziò a spennellarlo sulle sue guance. ‘O zio mio, sorpreso e disgustato, guardò di brutto Antonio ò barbiere e gli alluccò: don Antò ma vuie ve sentite buono? Ma fusseve asciuto pazzo!! *E c’aggio fatto, dicette o’ barbiere, vi sto solo insaponando!* E ma no cu sputazza coppa ‘o penniello! Ah!! *Ma questo voi intendete??!! Figurateve, sappiate che voi site nu’ cliente di riguardo, e mai mi sarei permesso di fare quello che faccio agli altri!* E peccché che facite (facio, facis in latino) all’ate ca nun fate a me? *Don Viciè! Agli altri gli SPUTO solo in FACCIA, e poi gli passo ò penniello! Pe’ nu riguardo a vuie, e l’avrete notato, io aggio sputato solo ncoppa o’ penniello e no ncopp à bella faccia vostra!!*

Quindi, caro il mio Pasquale, stateve accuorto quando fate i favori!



Fregnetto

“Scelt, me le ho feime”. Questo fu il tuo biglietto da visita con il quale ti presentasti a noi da cappellone: uno scheletrico ragazzino dalle enormi mani che protesta contro il proprio graduato per la scarsità del cibo che gli spetta. Una macchietta, un grottesco contestatore di stampo tipicamente tarantino. Scherzi a parte, anche se i tuoi atteggiamenti, le tue disperate proteste urlate in schietto gergo pugliese, qualche volta hanno suscitato da parte nostra violente reazioni (e non sempre solo verbali!), ti sei sempre reso simpatico e quegli strani versi che solo tu sapevi emettere hanno molto contribuito a sdrammatizzare momenti di acuta tensione. Nella tua permanenza alla Nunziatella hai collezionato una serie di fratture, torsioni, contusioni e slogamenti veramente notevoli: tu non lo sai, ma ogni volta che abbiamo avuto modo di ammirarti nell'esecuzione di qualche esercizio ginnico più impegnativo, puntualmente siamo stati in viva trepidazione per le tue ossa. Ciao “fregnetto” e tanti auguri per il tuo futuro di ufficiale medico, ricordandoti naturalmente che: “E' FORT'U TERENT”.

Renato D'Aquino (69-72)



Le terre adriatiche perdute dall'Italia dopo il secondo conflitto mondiale

Istituto Italiano Per gli Studi filosofici. Palazzo Serra di Cassano

Napoli, 24 febbraio 2006

Hanno partecipato il Prof. On. Sen. Paolo Barbi (Ass. Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia), Pietro Gargano (giornalista del “Il Mattino”), Giovanni Stelli (Società studi fiumani), Diego Zandel (scrittore).



In occasione del 10 febbraio, “Giornata del Ricordo” si è tenuta una tavola rotonda sul tema enunciato Il nostro Paolo Barbi, indimenticabile professore alla Nunziatella sin dal 1948, giunse a noi come tanti altri migliaia di istriani costretti a fuggire dalla loro terra dopo il secondo conflitto mondiale. Vive da 60 anni nella nostra città di Napoli, i napoletani lo hanno eletto prima deputato, poi senatore ed infine parlamentare europeo riconoscendogli doti di equilibrio, cultura civile e politica, lucidità di pensiero e di proponimenti di ordine politico e progettua-

ricordare X capire le foibe

le tali da renderlo tutto oggi uno dei personaggi storici della Nunziatella e della nostra città. Mi sono recato al Centro Studi filosofici per udire dalla sua viva voce il pensiero ed i suoi proponimenti e speranze per le future generazioni in ordine ad un tema che è del tutto attuale: il Nazionalismo che ciecamente produce ancora oggi lutti, tragedie, orribili ricordi. Ho cercato perciò di annotare alcuni concetti e passi che possano aiutarci ad iniziare un percorso di umana convivenza. Ma ascoltiamo il prof. Barbi.

“Il 27 gennaio è la giornata della “Memoria” nel ricordo dei campi di sterminio nazisti. Oggi, 10 febbraio, noi ricordiamo le “Foibe” ma meglio ancora sarebbe il caso di definirla la giornata dell’ESODO, l’esodo di 300.000 istriani che furono costretti a fuggire dalle loro terre inseguiti dall’odio di una maggioranza contro una minoranza inerme e indebolita dalla paura e dal terrore. Odio contro degli “impuri”, gli estranei, il tutto sotto l’impulso di un nazionalismo esasperato. Per questo motivo accomuno i due orribili avvenimenti dal momento che ambedue hanno la medesima radice alimentata da un odio senza fine. Questo odio è iniziato nei campi di sterminio, cui sono seguite le foibe, ed oggi perdura attraverso il terrorismo con il preciso fine di stabilire un confine fra i due mondi, quello occidentale e quello orientale.

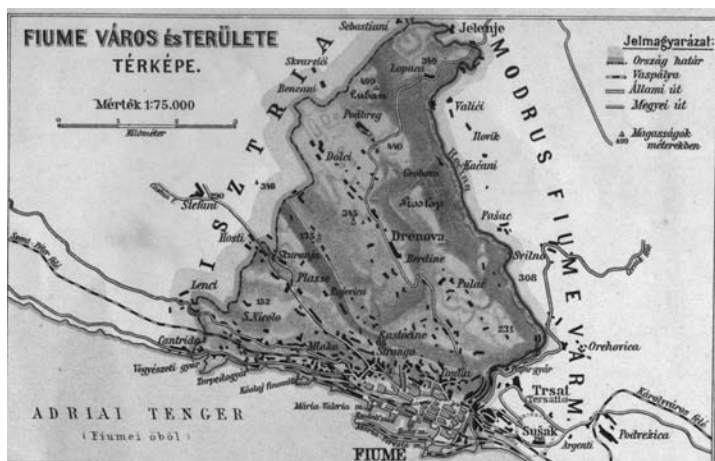
Al dopoguerra è seguito l’oblio. Non si è voluto ricordare il fatto che gli istriani erano fuggiti principalmente per incomunicabilità con il nuovo

potere, quello comunista di Tito, che per strategie politiche lo si ingraziò sacrificando con il trattato di Osimo 300.000 istriani. Tale “oblio” è proseguito con una “Storiografia” che ha voluto artatamente ignorare questo tragico evento. Nel 1989 abbiamo chiesto espressamente una riedizione storiografica per riequilibrare e ricordare questa dimenticanza, in occasione della fondazione della nostra Associazione dei rifugiati dalmati. Nessuno oramai ricorda di quei 300.000 istriani sistemati alla meno peggio in campi profughi per tutta l’Italia e strappati alle loro radici.

Oggi quanti ne sono rimasti? E’ vero, oramai vi sono solo testimonianze. La metà di questi si sono sistemati in tutto il mondo, un’altra metà è rimasta in Italia, pochi sono i sopravvissuti. Io fra questi, ed a quasi 90 anni, sono tra gli ultimi testimoni. E ci rimane la rabbia, la nostalgia, lo sfogo e non abbiamo neanche alcun peso politico.

La vera Storiografia è quella che, facendo conoscere cause ed effetti, deve far comprendere gli errori per riscattare le sofferenze delle vittime. Ricordare per capirci, aiutarci a comprendere. Come cultore della storia ricordo che tutto è cominciato nell’800. Sino ad allora i vari popoli che si affacciavano nell’Adriatico avevano trovato una convivenza tranquilla e serena. Trieste porto franco dal 1700, Fiume porto franco e ricco di commerci, copia di Trieste come sbocco del versante ungherese, Pola, Capodistria, Ragusa, Zara le perle di questa straordinaria terra adriatica. Esempolari testimonianze di un progresso civile e convivente unico al mondo.

E’ a partire dalla metà dell’800 che l’Impero austro ungarico, a difesa dei confini e della organicità dei territori, usò a suo vantaggio l’esasperato nazionalismo di alcune etnie sino a sfociare in un nazionalismo perverso e in odio senza fine, una politica che lo portò fatalmente alla distru-



zione ed al suo disfacimento. Il resto è storia di oggi. I rimedi questo irrazionale comportamento di popoli che si definiscono civili? Innanzi tutto l'accettazione dello stato dei luoghi e conseguente creazione di condizioni politiche e istituzioni amministrative che rendano possibile quella convivenza pacifica tra italiani e slavi, cosa che fu realizzata per secoli fra le due sponde dell'adriatico. Ciò è stato poi reso possibile dallo sviluppo dell'Unione Europea che ha oltrepassato anche la "cortina di ferro" fino a realizzare una istituzione del tutto nuova quale la Euro Regione Adriatica. E' su questa che si fonda la speranza della italianità nell'Istria ed in Dalmazia. Una convivenza nel rispetto fra i popoli, senza odi e differenze. La nostra unica speranza è l'EUROPA UNITA!! "

Così ha concluso il nostro prof. Paolo Barbi. Intervendendo a mia volta, ho ricordato come il nostro professore, reduce dall'Istria, venne nella nostra scuola a trasferirci quei valori culturali, di



libertà e di rispetto che sono la tradizione della Nunziatella, e per sottolineare quanto da lui appena detto, ovvero della italianità ancora presente in Dalmazia, raccontato ai presenti una storia che mi era capitata in uno dei miei numerosi e bellissimi viaggi in Dalmazia. Appena sbarcato a Zara chiesi in inglese ad un passante di mezza età l'indicazione di un restaurant dove si potesse mangiare del buon pesce. Mi rivolsi a lui in inglese perché, non conoscendo il croato, sapevo che questa lingua era preferita dai locali che volevano dimenticare l'italiano. Con mio stupore e meraviglia lui mi rispose immediatamente: *"Ma lù s'è italian? Ed allora la vada de zò in fondo, e sulla destra la troverà del pesce bon!"* Risate ed applausi in sala. Di italiani in Dalmazia ce ne sono ancora, e bisogna ricordarlo sempre al fine di riannodare ancora quei legami indissolubili che esistono fra le due sponde dell'Adriatico, e questa volta in nome dell'Europa e non di una Nazione.

Giovanni Rodriguez (48-51)



L'angolo della ricetta



Fenek Bit-Tewn U Bl-Inbid

*in pratica
Coniglio al vino rosso*

Non ho la più pallida idea del perchè a Malta, ridente e civile isola al centro del Canale di Sicilia, il piatto nazionale sia il coniglio e non l'orata o il pesce spada. La variante che propongo è la più amata dai maltesi, quella al vino rosso, gustosa è neanche tanto difficile da preparare.

Una volta fatto a pezzi il tenero erbivoro, occorre lasciarlo marinare tutta la notte nel vino rosso e qualche foglia d'alloro. Il giorno seguente, dopo aver fatto agliare l'olio e soffriggere una mezza cipolla, i pezzi di coniglio vanno fatti rosolare su entrambi i lati. Una volta dorati, su di essi va versato il vino della marinata, sale, tre cucchiaini di passata di pomodoro e due cucchiaini di Hwawar Ghal Mal-Fnlek, un mix di spezie ed aromi reperibile solo sull'isola. In alternativa, pepe nero, bacche rosa, curry, paprika, cumino, timo, e maggiorana in piccole quantità andranno benissimo. Trenta minuti di cottura a fuoco medio-basso con coperchio e possiamo andarlo a gustare a tavola. Leggero e ricco di sapori, non

influisce sul colesterolo, risparmia fegati massacrati da timballi e cannelloni e col suo sugo si condisciono degli stupendi spaghetti.

Vino: **Melqart**, corposo rosso della Cantina Meridiana, naturalmente made in Malta. Non trovandolo, un **Primitivo di Manduria** andrà comunque benissimo.

Buon appetito!

Renato d'Aquino (69-72)

Grazie Renato, senza andare a Malta, vieni a Ischia e scoprirai che il piatto locale è più o meno lo stesso; il vino non è rosso, ma bianco; al posto di pepe, paprika e curry, si usa il peperoncino, molto consigliato dagli ... andrologi; e al posto degli spaghetti si usano i bucatini. Vino rosso delle Cantine di Pietratorcia (Ischia ... dove si mangia si bene e si ...) Tutto il mondo é paese ... Saluti dagli ... impaginatori.

Ricetta di riserva Involtini alle nocciole

E' una ricetta tipica del paese dove sono nato, un borghetto sputato su una collina, in provincia di Salerno, dove il numero degli animali (vacche, tori, asini, maiali, galline, galli, bufali e bufale) supera per fortuna quello delle persone.

Ingredienti: fettine di carne di manzo o di vitello per involtini nocciole tostate, sgusciate e ripulite della pellicina; pecorino da tavola semistagionato; aglio, prezzemolo, pomodorini pachino, olio d'oliva, basilico, vino bianco.

Esecuzione: Si stendono le fettine di carne, un pizzico di sale all'interno, si farciscono con un battuto di prezzemolo ed aglio, una grattata di pecorino ed una manciata di nocciole a pezzettini. Si fanno gli involtini, si chiudono con uno stuzzicadenti e si mettono a cuocere in padella con un filo d'olio d'oliva, un pizzico di sale e, una volta rosolati, con un'abbondante spruzzata di vino bianco.

A cottura ultimata, preparate sul fondo del piatto di portata, un letto di pomodorini pachino a pezzetti, conditi con sale, olio d'oliva e basilico; depositatevi sopra gli involtini ed il sugo di cottura; ricoprite con pezzetti di nocciole tostate, sottili scaglie di pecorino e servite.

Poi mi dite.

Pino Iacono (65-68)

“... e dorme quello spirito guerrier ch'entro mi rugge”

L'angolo della Poesia

Guido Gonzo (52-55) è stato giornalista, poeta, pittore e “uomo libero”, come amava definirsi.

I suoi amici hanno curato sul sito della Sezione Veneto una raccolta dei suoi dipinti e una lunga serie di composizioni improvvisate che accompagnavano con regolarità i convivii della Sezione.

Dopo aver frequentato insieme la Nunziatella, ci siamo incontrati solo nei raduni di corso. Per il “*quarantennale*”, nel 1992 ci ritrovammo a tavola insieme in un ristorante di Formia. Alla fine del pranzo, Guido, su un foglio di carta raccattato, improvvisò per noi una bella poesia e ce la recitò. Gli chiesi il permesso di tenerla e gli ricordai il tempo del nostro primo campo a Gaeta, quando, tirando su il bavero della camicia, cantava per noi le “*Feuilles mortes*”. Chinandosi verso di me mi confessò, con il suo modo distaccato e signorile: “*Sai ? ... la canto ancora.*” E’ stata quella l’ultima volta che ci siamo visti.

La sua poesia l’ho conservata per dieci anni e quando, in occasione del nostro ultimo raduno, nel 2002, scrissi, con Giuseppe Bruschetti, un libricino di ricordi, la feci mettere nelle prime pagine.

Guido è morto il 10 maggio dello scorso anno. Come le foglie morte, ormai, uno alla volta, ci stacciamo dall’albero della vita. E’ stato bello, però, esserci conosciuti, aver vissuto insieme per tre anni, nella nostra bella Scuola e soprattutto, come aveva scritto Guido in quella poesia “*che la nostra amicissia*” sia stato “*un arbaro grande*”.

Quando chiesi di curare questa rubrica pensai subito a lui e mi procurai da Pino Iacono l’indirizzo di Roberta, sua figlia, per avere da lei la poesia che “*fosse più vicina al suo cuore*”.

Roberta mi rispose “*La poesia che mi è più vicina al cuore, proprio non l’ha letta quasi nessuno: è dedicata ai miei diciotto anni ...*” E mi mandò questa lirica delicata e toccante che vi propongo nel ricordo di Guido.

Mario Campagnuolo (52-55)

IL MONDO

Il Mondo
è uno spazio
vivo
dentro di te
e ti circonda
e ti comprende
si muove
ti parla
ti tocca...
Tu dove sei?
Eppure il senso mio
l’ho trovato
- o credo -
e mi pongo come l’ombra
accanto ad ogni cosa.
E non chiedo il sole:
mi basta la luce
poiché la luce è spazio
dove andare
dilatare
il piccolo spazio
che è dentro di me.
Tu dove sei?
Sono dentro lì
piccolo e sperduto
come l’antico coniglio
che si cerca
e si spaura
per un soffio di vento
o una parola sbagliata
Piccolo Guido
in fondo dolce
e maldestro
prendi il tuo spazio
nella tasca
e portalo con te
per chiamare il domani.

9/2/1996

Ai amissi ex allievi Nunsiatela par Nadal 2004

Me pianse el cuor
de no essar lì co' tuti vualtri,
amissi mii e bele, care signore
che savi tante robe drento
de nualtri vecioti
(xe la vostra forza maledeta,
ma anca la vostra granda benedission!).
Me pianse el cuor
(quel maledeto che me tien qua,
parchè ghe piase fare el mato;
del resto - e so' contento -
el lo gà sempre fato a modo suo
par tuta la mia vita)
de no essar lì a scambiarse
quattro ciacole e quattro sorisi,
do' pacche sulle spale
a magari ... se capita ...
qualche ricordo.
Un logo, 'na divisa,
'na dissiplina (drento e fora),
un senso de appartenensa
e squasi de nobiltà:
"porca l'oca! So' de la Nunsiatela!
"E mi che vegniva da un paeseto
In meso a le montagne,
coi noni contadini, e le vacche
e i porsei, le oche e le galine!
Prové a pensarghe un poco:
dai campi al mar
dai preti ai comandanti
dalla messa alle puttane
(esi, benedete anca lore!)
dal "si, Signore" al "Signorsi!"
cossa ghe passa dentro un fio?
cossa se costruisse drento de lu?
A mi me xe successo
tanti ani fa - e credo
che me gabia fato ben -
amo la vita e amo tuto el mondo
amo la zente e amo el sol,
amo vualtri tuti
che almanco in qualcosa credé:
a volte basta un filo,
'na piccola raisa,
par fare un albaro grandò.
Che sia sempre la nostro amicissia
un albaro grandò
e sto Nadal, come tuti i Nadal,
un zorno novo
par capir, ancora 'na volta,
che que che conta de più
ne la vita - ne l'universo intiero -
xe sempre l'amor!

Agli amici ex allievi Nunziatella per Natale 2004

Mi piange il cuore
Di non essere lì con tutti voi
Amici miei e belle, care signore
Che sapete tante cose che stanno dentro
A noi vecchietti
(è la vostra forza benedetta,
ma anche la vostra grande benedizione!)
Mi piange il cuore
(quel maledetto cuore che mi tiene qua
Perchè gli piace fare il matto:
del resto - e sono contento -
lui ha sempre fatto a modo suo
per tutta la mia vita)
di non essere lì con voi a scambiarsi
quattro chiacchiere e quattro sorrisi,
due pacche sulle spalle
e magari ... se capita ...
Qualche ricordo.
Un luogo, una divisa,
una disciplina (dentro e fuori)
un senso di appartenenza
e quasi di nobiltà;
"porca l'oca! Sono un Ex allievo Nunziatella"
Ed io che venivo da un paesetto
In mezzo alle montagne,
con i miei nonni contadini, e le vacche
e i maiali, le oche e le galline!
Provate a pensarci su un poco:
dalla campagna al mare
dai preti ai comandanti
dalla messa alle puttane
(e sì, benedette siano anche loro!)
dal "si, Signore" al "Signorsi"
cosa può passarci dentro ad un ragazzo?
Cosa si costruisce dentro di lui?
A me è successo
tanti anni fa - e credo
che mi abbia fatto bene.
Amo la vita e amo tutto il mondo
Amo la gente e amo il sole,
amo tutti voi
che almeno in qualcosa credete:
a volte basta un filo,
una piccola radice,
per fare un grande albero,
**Che sia sempre la nostra amicizia
un grande albero**
e questo Natale, come tutti i Natali,
un giorno nuovo
**per capire, ancora una volta,
che quel che conta di più
nella vita, come nell'universo intero,
è sempre l'amore!**

Luigi Guido Gonzo (52-55)

n. 15-10-1936

m. 22-04-2005

a voce bassa

Il recinto

Fino a trent'anni fa, in occasione delle elezioni comunali, nelle piazze dei nostri paesi si tenevano comizi. Era l'occasione per far la conta dei propri elettori, che, partecipando, all'assemblea s'impegnavano di fronte alla cittadinanza. La piazza del mio paese, San Felice a Cancelli era, all'epoca, delimitata su due lati dalle strade principali, che lì s'incrociavano. Nell'angolo opposto, protetto dalle case veniva alzato il palco per gli oratori e lungo i lati aperti venivano montate due staccionate per formare un recinto dove le automobili non potessero entrare. Era consuetudine che i sostenitori del partito o, meglio, della fazione di cui faceva parte l'oratore entrassero nel recinto e che gli avversari restassero fuori ascoltando, facendo mostra di parlare tra loro. Mi è capitato, una volta, di vedere al centro del recinto solo un cane addormentato sotto il sole caldo mentre l'oratore continuava parlare per quelli che erano fuori del recinto e facevano mostra di non voler sentire. Oggi la diffusione di mezzi di comunicazione più veloci e diretti ha fatto tramontare questa abitudine e non si fanno più comizi, ma sono rimasti i recinti nei quali le fazioni si chiudono mentre fuori c'è chi fa la conta di quelli che ancora rimangono dentro e aspetta con pazienza che al centro del recinto rimanga solo qualche cane.

Mario Campagnuolo (52-55)

fanno a migliaia di chilometri da casa e, per di più, in una guerra di cui non gliene può importare di meno?

Napoleone gonfia il petto: *"Questa è la gloria della Francia"*, dice guardando sdegnosamente i marescialli che lo attorniano e che quel giorno non hanno avanzato neanche un'idea per salvare dalla sconfitta l'ala destra dello schieramento.

Intanto, gli uomini del 326° marciavano imperterriti verso le batterie ed i reggimenti russi. Vogliono avvicinarsi il più possibile per poi gridare *"Espanha"* ed arrendersi. Ma Gioacchino Murat, uno che gli affari suoi non se li è mai fatti, dà il suggerimento giusto a Napoleone. *"Qui ci vorrebbe una carica, Maestà"* e, come suo solito, si scaglia alla testa della sua cavalleria in aiuto di quei soldatini che l'Imperatore saluta come eroi. Tolentino e Pizzo Calabro sono ancora lontane.

RECENSIONI

Arturo Perez-Reverte: "L'ombra dell'Aquila"

Perché un battaglione spagnolo in divisa francese marcia compatto sotto un diluvio di fuoco nella pianura russa?

Arturo Perez-Reverte ci ha abituati al suo gusto per il paradossale, alla sua personalissima visione della Storia attraverso personaggi che non è poi possibile dimenticare. La sua creatura più famosa è il capitano Diego Alatriste, uomo e soldato che è meglio avere come amico, e che molti di noi già conoscono. In

questa sede, invece, vorrei segnalare a chi, distratto, se l'è lasciato sfuggire, *"L'ombra dell'Aquila"* (Marco Tropea Editore), 115 pagine d'ironia e satira allo stato puro, immerse in una ricostruzione storica perfetta, come è solito fare lo scrittore iberico.

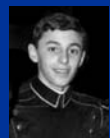
Perché, dunque, i fucilieri del secondo battaglione del 326° Reggimento spagnolo vanno incontro alla morte davanti alla città di Sbdonovo? Che ci



Perez-Reverte ci fa vedere attraverso gli occhi disincantati dei 400 spagnoli la presa e l'incendio di Mosca, la ritirata catastrofica, l'inferno della Beresina. Sono piccoli e patetici quei soldatini travolti da una Storia che non ha

pietà, ma decidono tutti insieme di rimanere in piedi nonostante tutto. L'orgoglio magnifico ed inutile di tutti i personaggi che escono dalla penna di Arturo Perez-Reverte.

Renato d'Aquino (69-72)



La consegna dello Spadino

Pochi giorni ancora, e sarà di nuovo **18 novembre ...**

Si rinnoveranno i riti, le cerimonie, le parate, il raduno, la festa. Saranno in tanti, da quattro continenti, a tornare a Monte di Dio per ritrovarsi e rivolgere il pensiero a quei giorni lontani, a quella adolescenza vissuta in modo diverso, così speciale da essere diventato un modo di essere e di vivere, un modo di sentire.

In quel lontanissimo **18 novembre 1965**, mi svegliai prestissimo, pieno di eccita-

zione, pronto a sfidare il mondo: mi sentivo come un dio, forte e potente, bellissimo nella divisa nuova, che mi stava un incanto. Per giorni e giorni avevamo marciato in Cortile Piccolo, fino allo sfinimento (*ricordo anche qualche svenimento, con il 91/38 tenuto su con il solo braccio sinistro, per diventare forti!*), ma eravamo diventati bravi, sapevamo sfilare come un reparto d'eccellenza, o almeno così pensavamo. A me toccava un compito ***"im por tan tis si mo!"***: ero stato scelto per rappresentare tutti i **kappelloni** nella cerimonia della consegna dello spadino. Che onore! Avrei sfilato all'Arenaccia,

davanti a tutti, all'aristocratico Colonnello Taibel ed al rude Capitano Dodaro, le autorità, i parenti, i compagni, gli amici ... Forte!!! Semplicissimo! Davvero non provavo alcun timore, ero tranquillo e sereno, totalmente beato nell'incoscienza tipica dei 15 anni,

Cappellone, nel ricevere lo spadino, ti impegni a custodire gelosamente i valori morali e spirituali del nostro Istituto e ad esaltare le limpide tradizioni della nostra Scuola. Sei venuto qui per naturale impulso della tua giovinezza e desiderio di onore militare, accettalo e difendilo degnamente!

addirittura sfrontato! Quando arrivò il momento, mi diressi disinvoltamente, scortato, verso il punto designato per la cerimonia: passo marziale, braccia tese, mani diritte e testa alta ... tre passi ... attenti! ... sbattere di tacchi ... SILENZIO! Dopo qualche interminabile istante di silenzio assoluto, con voce stentorea l'anziano comincia a recitare la formula ...

"Cappellone, nel ricevere lo spadino, ti

impegni ..." Un attimo di gelo, un formicolio sulla pelle, il cuore che improvvisamente batte forte: dopo quell'istante non ricordo molto della cerimonia, della sfilata, di tutto il resto. Il 19 novembre 2005, 40 anni dopo, mi ritrovo in Piazza Plebiscito, con la macchina

fotografica in mano a seguire la cerimonia quando sento di nuovo pronunciare la formula ... "Cappellone, nel ricevere lo spadino ...".

In quell'istante ho rivisto tutto in un attimo, ho ricordato i dettagli, i volti, gli sguardi, tutto, ed all'improv-

viso ho sentito nella mente la pressione mentale, la forza di tutti gli anziani presenti che, insieme a me ed all'Allievo in divisa, raccomandavano al cappellone ... "custodisci gelosamente i valori ... accettalo e difendilo degnamente ...": lo stesso formicolio, lo stesso tumulto del cuore! Ed una domanda spontanea: "ho custodito gelosamente i valori morali e spirituali? ... ho difeso degnamente l'onore ...?" Beh, ci ho creduto fermamente. Ci credo ancora. Sono ancora qui, anzi ...

siamo ancora qui a testimoniare!

Angelo Aronica (65-68)



Alziamo la testa!

Cari Ex, tutti abbiamo passato 3 anni in quella città, qualcuno di più. Questo scrittore, con il suo libro "Gomorra", sta denunciando il fango che ha ricoperto la città e la Regione. Ho letto il libro ed è nudo, crudo e vero. Quando torno là vedo le sue pagine scorrere nelle strade. Leggetelo anche voi e regalatelo, se vi interessa capire un pò di più di quello che sta succedendo nella città della Nunziatella. A Napoli, vera giudecca dell'Inferno del Sud, nonostante una tassazione diretta ed indiretta che è la più alta d'Italia e forse del mondo, abbiamo servizi che definire nigeriani è un eufemismo. A Napoli un diplomato spesso non sa dire tre parole corrette messe in fila, un laureato lo si assume come cameriere, in ospedale si muore, non c'è un autobus che transiti in orario, ammesso e non concesso che transiti, quando esci di casa non sai in che condizioni ci ritorni e se ci ritorni, il turista è merce da depredare esattamente come nello Yemen, le strade sono monumenti all'illegalità, i lavori pubblici cominciano ma non si portano mai a termine: insomma non c'è un solo servizio degno della definizione "al limite della decenza", perché sempre al di sotto.

Napoli è però piena di persone che vivono in silenzio, sopraffatti da questa minoranza violenta e da classi dirigenti rapaci e imbelli. Purtroppo al sud non c'è la coscienza civica, che fa combattere contro i soprusi; ognuno è troppo chiuso nel suo particolare, concentrato ad affrontare le proprie beghe quotidiane, incurante che gli trasformino il portone di casa in una discarica o uccidano un passante per errore.

Noi Ex Allievi nelle Istituzioni e nella Società Civile dovremmo aggregarci, uscire allo scoperto, promuovere azioni di civile rivolta contro questo fango. Militari, civili, giovani e vecchi, dovremmo riflettere sulla spinta morale che ha animato questo scrittore 27enne, facendolo uscire allo scoperto a gridare BASTA contro questa melma che può e

deve esser spazzata via. Mi dispiace che Saviano non sia un Ex Allievo, sta affrontando la vita come tutti noi dovremmo.

A Napoli, in Campania, nel Sud bisogna riacquistare MILITARMENTE il controllo di quel territorio, colpire spietatamente quelle famiglie che pensano che tutto gli sia permesso, anche decidere la vita e la morte degli altri, sradicarne la stirpe, completamente.

Non gli deve essere permesso di procreare ed addestrare all'odio e al disprezzo della legge altri mafiosi, braccarli continuamente, ovunque e comunque, con le forze migliori di cui disponiamo, impedire loro di godersi un solo euro frutto dei loro illeciti ... Rendere la loro vita peggiore della morte, perché è l'unica cosa di cui hanno veramente paura. Finché non faremo questo, ci sarà sempre chi penserà di essere al di sopra della legge e che delinquere conviene.

Noi Ex Allievi, militari, civili giovani e vecchi non possiamo permetterci di far finta di nulla. Se non ci occupiamo di queste cose con spirito di servizio, la nostra vita o quella dei figli ne subirà le conseguenze, avremo consegnato metà del nostro Paese ai predoni.

Ufficiali e dottori della città e dovunque, nelle Istituzioni e nella società civile, questo è un richiamo che non dovremmo lasciar cadere. Facciamo qualcosa, in fretta.

Ugo

Avete mai visto la Polizia o i Carabinieri o la Guardia di Finanza fare retromarcia o cambiare strada per non cercare rogne?

Io sì. Quasi quotidianamente.

Abito in piazzetta Serao. Di fronte ai quartieri spagnoli.

Ci vorrebbe una dittatura illuminata per i prossimi 40 anni. Non abbiate paura è solo una provocazione ...

Giulio

Goethe diceva che in Europa per trovare un salotto di cultura doveva andare a Napoli, il mio amico Pierluigi appena giunti a Napoli

ha consigliato a me ed a mia moglie di spogliarci dell'orologio d'oro e degli anelli; altri amici, ovviamente "rassegnati" enunciavano l'irrespirabilità sociale della città, la sua pericolosità, oltre che la difficoltà di fare qualcosa. In un quartiere periferico di Napoli (mi pare Secondigliano o Scampia) la Polizia che inseguiva un furfante veniva aggredita dagli abitanti del quartiere che volevano proteggere "ò furfante". Sono del profondo Sud, Calabria, e purtroppo comprendo non ciò che è omertà ma ciò che è paura, e sostenere che "gli altri" debbano fare gli eroi è sempre molto semplice. Se chi amministra la "Res publica" non è capace, non vuole, e soprattutto non gli conviene dare le risposte alle esigenze dei cittadini, CAMBIAMOLI: è l'aspettativa che si è concretizzata dopo aver riletto la Repubblica di Platone: dunque, ipotesi iperuranica che s'inarca e si congiunge con il periodo ipotetico di 3° tipo, quello dell'impossibilità. Stiamo, dunque, a guardare il degrado di quella che fu la capitale di un Regno ed il salotto di cultura del '700? No, è irraggiungibile, come lo è latitare culturalmente, facendo finta di niente!!! Ricordate il film tratto dal libro di de Crescenzo, così parlò Bellavista??? Nù guappariello aveva perpetrato un furto ed il soggetto passivo interpretato da Pazzaglia, circondato da molti passanti che si erano radunati, narrava reiteratamente quello che era accaduto. Improvvisamente è apparso il padre del guappariello, che chiese a Pazzaglia di restituirgli l'orologio che il figlio aveva smarrito nella fuga: e nessuno parlò e lo stesso narratore lo restituì e se ne scusò!!!

L'unica possibilità è che la città di Napoli, la città degli onesti, degli uomini di cultura, delle risorse economiche si esprima con le regole della Democrazia, si astenga dal lavoro, attui manifestazioni di protesta civile che abbiano il senso della civiltà e della ribellione, faccia fermare l'analisi politica alle condizioni terzomondiste del territorio. CONTINUO A LEGGERE PLATONE.

Alle prossime elezioni assieme ai volantini con l'effigie dei candidati distribuiamo le fotografie della città e dei rifiuti che la sovrastano: forse ... chissà!?!
Rocco

Il problema è che il popolo della ns. cara Città ha un solo ideale: sopravvivere. E' un fatto quasi di abitudine, una visione della vita distorta che ci porteremo sempre sulle spalle e quindi a chi non è mai accaduto che passando per le strade di Milano, oppure in un treno, oppure in un locale pubblico dove ci sono altri ns. compaesani che "rumoreggiano" ha sentito dire la fatidica frase: i soliti napoletani! Quell'essere "napoletano" che per noi è orgoglio e per gli altri è maleducazione, con un accento quasi di spregio. In fondo, non hanno tutti i torti. Ma cosa fa il nostro popolo di concittadini per collaborare al miglioramento di questa città? Nulla! Riusciremo mai a cambiare la testa del napoletano generico medio, abituato alla truffa quotidiana, ai pacchetti di sigarette di contrabbando, a parcheggiare anche in mezzo alla strada, a non pagare l'autobus, a non pagare la tassa della tv, ecc. ed a vivere di escamotage, per prevaricare coloro i quali invece assolvono queste incombenze? La risposta è no! Non capiremo mai che, chi crede di essere più furbo dell'altro, in realtà frega se stesso.

Fabrizio Filippo

Qualcuno dice che dobbiamo alzare la testa a Napoli, e perchè no in tutta Italia? Ma non ci si accorge che la monnezza di Napoli è una punta di iceberg che spunta sull'Italia? Sul cono del Vesuvio c'è Napoli, ma sotto, nel magma, c'è tutta l'Italia! Saviano svela nel suo libro che negli ultimi quattro anni il casertano ha smaltito un MILIONE di Ton di rifiuti tossici del Nord; dalla civile e ridente Brescia quest'anno sono arrivate 18 Ton della loro monnezza, tra la più tossica, compresi i loro morti scavati nei cimiteri. Vorrei proprio sapere com'è che quando si fece l'Italia unita i Savoia non l'abbiano ripulita della camorra e delle ingiustizie sorte con i Borboni. Camorra che prosperava all'ombra delle angosce perpetrate alle spalle di una popolazione contadina ed affamata, che si illudeva di essere liberata dai piemontesi. Ora ai milanesi ed ai torinesi gli puzza il naso, e ci mandano le mascherine, dopo che negli anni 50 e 60 la loro rivoluzione industriale si è servita di quei contadini colà immigrati, costretti a scappare dalle loro terre. Tutta l'Italia è un pabulus di camorra e mafia, c'è chi la fa nelle banche e chi la fa con la monnezza. I poveri meridionali, più ignoranti incolti ed incivili degli altri per ragioni storiche e non proprie, vivono nella monnezza maleodorante mentre gli altri nella moneta che non puzza. La verità è

che come allora i Savoia si servirono della camorra e dell'ndrangheta, dei banditi e della mafia, per governare una popolazione non ancora nazione, oggi lo fanno i politici, e nulla si è fatto per cambiare un fenomeno sociale tra i più dannosi e dirompenti per una rinascita che gran parte dei meridionali sente di volere, ma il cui traguardo è sempre più lontano, quando la giustizia non funziona come non ha mai funzionato, idem la scuola, idem una classe dirigente voluta ciuccia ed incolta appunto da una classe politica dalle stesse deleterie caratteristiche. Vorrei perciò sapere perchè in questa Italia non esistono le dimissioni, e chi sbaglia non paga mai, neanche il conto alla giustizia: da qui nasce l'IMPUDENZA, male principale di tutti, dal vertice più alto della gerarchia, all'impiegato dell'ASL n.1 di via Acton, stanza 10 che era chiuso dentro a leggersi il giornale! Ed in quanto ad ignoranza non credo che ci sia alcunchè da dire, perchè se non funziona la scuola a Napoli neanche in Italia c'è da stare allegri, visti i servizi pubblicati dai giornali sulla cultura generale dei nostri studenti e addirittura quella degli onorevoli parlamentari!! Siamo tutti nella ... m..... e che dovremo fare noi? Alzare la testa? ma come? Solidarietà a Saviano? Sfilate di giovani a Locri? A Palermo, a Roma? Girotondi e caroselli, sfilate contro il fisco per non volere pagare le tasse, quando manco noi dell'Associazione paghiamo tutti la nostra misera quota e protestiamo quando non ci fanno votare? Ma lasciamo andare ... ciao e salutamm.

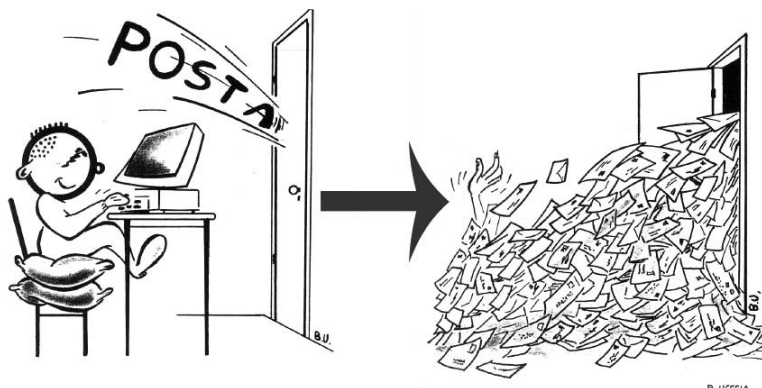
Giovanni

Cari Amici Ex, visto l'interesse suscitato dalle osservazioni di Ugo sugli annosi problemi di Napoli, mi permetto, come promesso, di elencarvi alcune proposte sul tentativo di risoluzione di almeno di qualcuno di questi problemi. L'idea portante è quella, vista l'eccezionalità e la cronicità della grave situazione dell'ordine pubblico, di fare della città di Napoli un "laboratorio" di sperimentazione di nuove, e secondo me più efficaci, norme repressive. E' ovvio che qualsiasi modifica delle attuali regole debba avere prima un avallo politico, ma spero che, anche se a fatica, qualche sponsor in questo senso lo si possa trovare. Pertanto proporrei SOLO per i

reati commessi a Napoli e provincia, l'abolizione della non punibilità dei minori, che come tutti sanno sono utilizzati proprio per questo, come manovalanza, dalla delinquenza organizzata. Qualche congruo periodo in riformatorio potrebbe ammorbidente la loro protervia. Poi si dovrebbe colpire fermamente e seriamente, anche con retate nelle sale giochi e nei laboratori artigiani clandestini, l'evasione scolastica che a Napoli ha raggiunto negli ultimi decenni, grazie al menefreghismo ed all'inettitudine dei vari responsabili che si sono succeduti al Provveditorato scolastico, cifre spaventose e sinceramente vergognose. Poichè, a mio parere, la quasi totalità dei mali della nostra Società deriva dall'ignoranza, un impegno a migliorare la situazione culturale di questa plebe, brodo di cultura della futura delinquenza, potrebbe nel lungo termine dare qualche risultato. Un'altra grave piaga di Napoli è rappresentata dalla droga in tutte le sue manifestazioni (produzione, spaccio e consumo). Pertanto, alla faccia degli antiproibizionisti, la mia proposta è quella, sempre limitatamente a Napoli ed al suo hinterland, di triplicare le pene per questi reati senza fare stupidi distinguo tra chi la usa, quanto ne usa, quanto ne possiede ecc. Todos caballeros e tutti puniti. Tutti coloro che, sicuramente, protesteranno per questa proposta, pensino quale generazione di debosciati e drogati ha prodotto il permissivismo e se non sia il caso, dopo esserci giocato il futuro, anche fisico, di discreta parte della precedente gioventù, di evitare che anche i bambini di 7-8 anni di oggi entrino un domani a far parte di quella galassia di disperati che pensano che tanto uno spinello che cosa vuoi che faccia. Povera gente che, come le recenti trasmissioni televisive hanno riportato, allignano anche in congruo numero tra i nostri democratici rappresentanti. E' chiaro che qualcuno potrebbe obiettare che i problemi di Napoli sono altri, la mancanza del lavoro, il traffico, le istituzioni e compagnia cantando, ma poichè questi sono problemi irrisolvibili nel breve e medio termine incominciamo con quelli più attuabili e soprattutto senza impegno di risorse economiche (che non ci sono e figurati se ci saranno) e poi al resto si penserà.

Un abbraccio.

Salvatore



SEZIONE CAMPANIA E BASILICATA

In Puglia per cantine e castelli

Il 17 e 18 giugno 2006 la Sezione Campania e Basilicata ha organizzato, in collaborazione con l'Associazione Italiana Sommelier e con lo Slow Food delle Murge, un tour eno-gastronomico in Puglia che ha previsto la visita guidata di due cantine, la Rivera di Castel del Monte e la Barsento di Noci, con degustazione di cibi e di vini presso le due aziende. La gita è stata completata da una parte turistico-culturale, con la visita del Castello di Federico II e di Alberobello e si è conclusa ad Acquaviva delle Fonti con la degustazione di un gelato artigianale, offerto da Vito Pastore (94-97) nella gelateria di famiglia.

La gita è stata anche un'occasione d'incontro tra gli ex Allievi campani e pugliesi. Hanno partecipato i campani Gigi Falcitore (42-45), Beniamino Di Pietto (49-52), Mariano Alterio (51-55), Lucio Quaranta (51-55), Ciccio Bonito (52-56), Filippo Perriccioli (61-64), Giorgio Silvestri (63-66), Alberto Fontanella Solimena (66-69) ed i pugliesi

Giovanni Vacca (58-61), Pellegrino Pastore (60-63), Luigi Christianziani (61-64) e Vito Pastore (94-97).

La prima tappa è stata l'azienda vitivinicola Rivera, una delle più moderne ed importanti della Puglia.

La visita è stata guidata da una simpatica e spigliata ragazza, che ci ha introdotti nel mondo del vino, illustrandoci il processo di produzione, dalla vendemmia alla diraspatura e pigiatura, dalla fermentazione all'affinamento, per giungere all'eventuale invecchiamento nei fusti di rovere e all'imbottigliamento finale.

Alla visita ha fatto seguito una degustazione dei vini e degli oli della Casa, accompagnata da ottimi cibi locali, la cui squisitezza ci ha costretti a ripetuti bis. Da segnalare, in particolare, una squisita "tiella" (orzo, patate, verdure e cozze), ed una superba burrata. Eccezionale anche il dessert: una cassata pugliese, a base di ricotta di vacca.

Nel pomeriggio ci siamo recati al castello di Federico II,



Azienda vitivinicola Rivera – Visita guidata
da sin.: Quaranta, Perriccioli, Bonito



Azienda vitivinicola Rivera – Le barriques.
da sin.: Fontanella Solimena, Perriccioli, Falcitore,
Silvestri, Alterio, Quaranta, Bonito, Di Pietto



Castel del Monte – Castello di Federico II
I coniugi Fontanella Solimena



Castel del Monte – Castello di Federico II
Ciccio Bonito con i coniugi Falciatore



Alberobello – I trulli.
da sin.: Di Pietto, Pastore, Christianziani, Perriccioli, Vacca



Azienda vitivinicola Barsento – Visita guidata
da sin.: Falciatore (di spalle), P. Pastore

splendido monumento, testimone della grandezza del sovrano che tra i tanti meriti ha anche quello di aver fondato l'Università di Napoli. Anche qui una simpatica ragazza ci ha guidati nell'interessantissima visita del castello che, in realtà, più che un classico castello, era un centro di studi esoterici.

Il giorno dopo siamo andati ad Alberobello, dove abbiamo trascorso la mattinata tra i caratteristici Trulli.

Siamo poi andati a Noci dove abbiamo visitato l'azienda vitivinicola Barsento, guidati da uno dei titolari che ci ha illustrato con dovizia di particolari la sua azienda.

Interessante anche questa visita, ma ancor più "interessante" è risultato il successivo pranzo, davvero luculliano, con svariate prelibatezze locali.

Nel pomeriggio siamo andati ad Acquaviva delle Fonti dove ci ha accolto Vito Pastore (94-97), neo eletto Consigliere comunale della cittadina pugliese. Vito ci ha offerto un ottimo gelato artigianale nella gelateria di famiglia. Prima di partire abbiamo ringraziato Enzo Carrasso, Delegato A.I.S. e Slow Food, che ci ha aiutato ad organizzare così bene la nostra gita in Puglia.

Infine abbiamo fatto rientro in pullman a Napoli con un solo grande rimpianto:
Peccato per gli assenti!

Alberto Fontanella Solimèna (66-69)



Acquaviva delle Fonti – Gelateria Pastore
Bonito dona un crest della Nunziatella a Vito Pastore

da sin.: F. Solimèna, Perriccioli, Silvestri, Falciatore, Bonito, V. Pastore, Di Pietto, Alterio, Quaranta, P. Pastore



Acquaviva delle Fonti – Bonito dona un crest della Nunziatella ad Enzo Carrasso, Delegato A.I.S. e Slow Food (a destra Luca Pastore, papà di Vito)





Viaggio a Praga

Un viaggio è un atto creativo spesso irrazionale ed imprevedibile, specie per chi ama viaggiare, godendo della improvvisazione in una ricerca continua di nuovi stili di vita, angoli di case, scorci su segrete stradine, culture, reperti storici, odori, profumi, cercando di rubare per la propria memoria tutte le bellezze che incontra e racchiuderle magari anche in una macchina fotografica. Quasi tutto in questo viaggio sembra avvolto in una nuvola senza tempo, sospesa nell'aria: vedendola, sembra di averla già vista o rivissuta in qualche altra vita. Visioni che sembrano immobili ma che sono in movimento nella tua immaginazione, fantastiche e stupefacenti in una gigantesca retrospettiva storica ricca di arte e cultura di una mittel Europa indimenticabile per le nuo-

ve generazioni. Idealmente mi sporgo dal finestrino del nostro bus condotto mirabilmente da quell'asso di autista che è Daniele Zuccheri (1). Si susseguono paesaggi, strade che si avvolgono e penetrano in foreste gigantesche di conifere. Sorgenti, laghetti, fiumi, case da bambola, ove sembra di vedere cerbiatti e nannetti sbirciare ogni intruso. Con la mia Olympus cerco di rubare immagini conservate nel tempo e che si specchiano in acque ancora incontaminate, bellezze senza confini, spazi colmi di colori, sfumature indistinte come all'imbrunire, e nella calma sera della navigazione sul battello lungo la Moldava. Sono i colori delle opere in vetro della cristalleria boema di Nizbor, che il programma ci ha fatto ammirare modellate dal fuoco a 470 gradi, nate da una canna di vetro risplen-

dente (2) che si trasforma in bolle colorate, bottiglie, piatti, ciotole, in una fantasmagorica nuvola di riflessi colorati secondo una tecnica conosciuta e tramandata di generazione in generazione. Quasi cinque giorni nei quali abbiamo visto tutto e quasi tutto, dal primo giorno alla piazza del Castello Hradcany, la Cattedrale gotica di San Vito (3), il vicolo d'oro, il pittoresco quartiere di Mala Strana, la Piazza Venceslao, la fantastica piazza della città vecchia con la sua torre dell'orologio, la chiesa di Tyn, il quartiere ebraico con la sua Sinagoga più vecchia al mondo, ed il famoso Ponte Carlo IV, allegro e vociante, un vero budello d'incontro di tutto il mondo, musi-



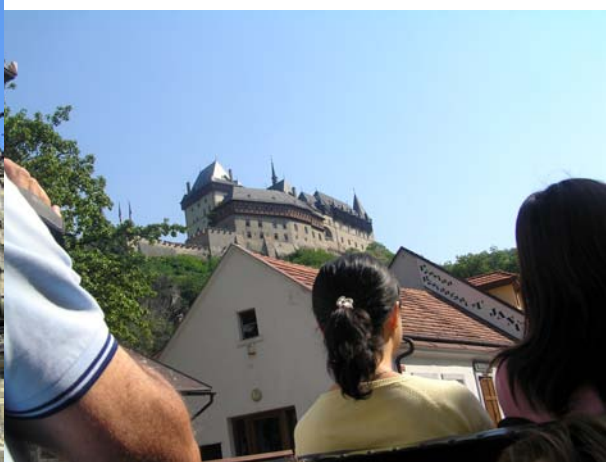


ca, orchestre, pittori, disegnatori, giocolieri (4), nel mentre la Moldava scorre nel tempo sotto i ponti di Praga, come una trama nobile di popoli, lingue, culture, testimoni di antichi splendori (5). Dal suo specchio d'acqua montano immagini, parole, profumi, musiche antiche, il fascino delle sue donne belle, intelligenti e sensuali, dei suoi giovani alti, forti e sicuri accovacciati accanto alle loro donne, su prati verdi ed infiniti, lungo le sue rive. Il giorno dopo, 15 giugno, si prosegue in una visita alla cittadina di Kutna. Ora, una volta centro minerario di argento, da dove regnanti ed imperatori traevano il ... sostentamento alle loro esangui casse. Visita al Museo dove manco a dirlo c'era una zecca. Qualcuno, e fra questi ricordo Licandro, si è fatto coniare delle monete ... autentiche! Visita alla cattedrale barocca, gotica, rinascimentale di Santa Barbara. Era proibito fotografare le mirabili opere di questa chiesa. Qualcuno ha trasgredito, le foto sono a disposi-

zione! Foto di gruppo (6), dove il grande Pietro Minischetti con attrezzature da fantascienza e treppiedi ci ha immortalato, mentre facevano capolino alcuni piccoli minatori d'argento, festanti e vestiti di bianco, con il loro sorriso ... argentato. Musica e ... canti tzigani a sera. Una pausa sul menù. Sono cose che a prima vista ti spazzano, ma che una volta assaggiate, ti danno ancora la sensazione della imprevedibilità del viaggiatore. Certo che passare dagli spaghetti al pomodoro e basilico, piatto che io adoro, alle varie suppen, è come fare un passaggio a Nord-Est! Ma carne e contorni sono la loro specialità, gusti nuovissimi, infilati alla fine da dolci e gelati. Meglio di così! Il 16 giugno, giornata medioevale sul Castello di Karstejn del XIV secolo, a 28 km. a Sud-Ovest di Praga, fondato da Carlo IV tra il 1348 e il 1357 per custodirvi i gioielli della corona (7). Ci siamo arrivati partendo a bordo di carrozze antiche trainate da cavalli da tiro, di razza normanna (8), che si sono arrampicati su un salita erta e difficile; trattativa sulle corone da spendere, e dopo 20 minuti eravamo all'ingresso di una costruzione fascinosa e dalla quale

ti aspettavi che uscisse come minimo qualche Imperatore con i suoi cavalieri ... spade in pugno, alt chi va là ..., è inutile che ci venite perché i gioielli sono al sicuro: qui ci stanno i falsi, e se volete vederli, fuori le corone!

Il nostro Guido Natali, il solerte ed efficientissimo segretario della Sezione Campania, ha pagato gli ingressi ..., ed abbiamo visitato un pezzo di Storia. A sera cena con ... Rosamunda, pardon, un accenno di Rosamunda, laddove nel Restaurant Skoda Lasky a Zbraslav, fu composta questa famosa canzone. L'indomani, 17 giugno, giornata da bella epoque! Dapprima abbiamo visitato la distilleria Jan Becher, dove ce ... semo ubbbriacati, con la Becherovka, famoso liquore ceco. Visita alla cittadina termale che a dir poco è deliziosa, quella di Karlovy Vary, stile liberty le case, gli alberghi, i passeggi, i gazebo, le fontane, i torrenti impetuosi, per quanto, bastava solcati da ardimentosi canoisti. Lo stesso paesaggio sublime ed antico di Mariánské Lázně (Marien Baden), dove abbiamo persino ascoltato una banda musicale che ha suonato una marcia, e poi un valzer. Sembrava di essere tornati nell'ottocento! Fantastico! Da ritornarci, anche perché





economico e con acque di un sapore gustosissimo. Bevetevi la Rudolph, acqua e limone, questo il gusto! A sera ci siamo incappucciati in un budello con il nostro ardentissimo e bravissimo Daniele, prima su una montagna e poi in fondo alla sua valletta per pernottare in un tipico e carinissimo alberghetto ai margini di un impetuoso torrente, in mezzo ad un fittissimo bosco, bagnato più a sud da un laghetto-fiume da fine del mondo! I soliti cervi e cerbiatti che scapuzziavano, mentre una grigliata di carni varie ci allietava la serata, unitamente alle solite birre Pilzen e Gambrinus, birre favolose, le ... faceva il mio bisnonno Gross, già, perché fra le mie ascendenze c'è anche un birraio ceco! Il trattore sig. Borsh ci ha preparato pure un maxischermo per vederci quella schifezza di partita Italia - Usa, 1-1, roba da serie C del Napoli di buona memoria! Il 18 giugno, chiusura della gita, non prima di aver visitato a Cesky Krumlov, il suo castello tardo gotico, e la sua

cittadina a dir poco carinissima. Casette, piazzette, osterie, teatro, vicoli e stradine da favola, orchestre, fimmine (come dice Licandro), teatranti, insomma uno spettacolo a cielo aperto, solcato nel mezzo dal solito torrente dove una miriade di multicolori canoisti (9) si esibivano in una delle loro gare domenicali. Intere famiglie al divertimento, e soprattutto quanto si capovolgevano nelle acque forse non più gelide del fiume. Pranzo in restaurant di campagna. Mauthausen (10). Nel primo pomeriggio ci siamo recati per una visita di dovere come uomini e nel nome della nostra Associazione Ex Allievi Nunziatella. Con Kepi ed inquadrati da Dario Drufo, si è deposta una corona di alloro sul monumento dei caduti italiani (11). Piangere capita a tutti, come trattenere le lacrime ed una struggente commozione in un silenzio irreale ed assoluto, mentre Dario pronunciava il suo discorso di circostanza ... per non dimenticare. Tutti noi sull'attenti e saluto militare: i gesti, le parole, erano nulla di fronte alle nefandezze che affiorano nel ricordo e nella visione di questo campo immondo (12). Onore ai caduti, a tutte le vittime di ogni estrazione, ai sopravvissuti, ai fratelli, ai padri, alle mamme e sorelle e spose, di cui è ancora difficile abbandonare i fantasmi che aleggiavano su campi di questo gene-

re (13). Una volta tanto, è ancora l'uomo che si trova unito nella commozione e nel pianto. Ed a sera, dopo aver attraversato l'Austria, da Freestadt, dove all'andata ci siamo fermati in pieno medioevo, proseguendo per Salisburgo, Villach, Udine, Palmanova, siamo tornati al punto di partenza di una gita fantastica, alle ore 10,30 della sera. Le nostre auto c'erano tutte, intere, diversamente che a Napoli, (da buoni napoletani) avevamo qualche timore, però Daniele ci aveva assicurato, sulla onestà dei suoi concittadini: qua non si tocca la roba d'altri, salvo che degli ... esteri! Ci siamo salutati, baci ed abbracci, scambi di indirizzi, cellulari, mezzi schianculati, ma felici dei cinque giorni passati insieme in letizia, con barzellette, amenità, scherzi, e lievezza nello stare assieme.

*[13-18 giugno 2006]
Sezione Friuli Venezia Giulia
Giovanni Rodriguez (48-51)*



La carica dei 150

L'ottima cena di Sezione presso il Circolo Ufficiali della Guardia di Finanza di Roma.

Questa volta eravamo “solo” un centocinquanta rispetto all’incontro precedente, quando abbiamo raggiunto e superato la capienza massima del Circolo Ufficiali dei Lancieri di Montebello (circa 250). Indubbiamente il Circolo Ufficiali della Guardia di Finanza di Villa Spada è molto accogliente, arioso, spazioso, consente di muoversi con maggiore facilità. A Villa Spada credo potremmo entrare anche in 4-500, ma riusciremo mai ad essere in tanti? Nella tiepida serata d’inizio giugno il Presidente, Massimo Filippo Marzi ci dice che molte defezioni sono conseguenti ad un concomitante incontro organizzato dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Di Paola. Ma il Gen. dei Carabinieri Mencagli ci ha raggiunto più tardi, dimostrando che un saluto dopo altre libagioni era pur possibile. La serata, nel finale, è stata allietata dall’esibizione di un famoso prestigiatore (non ricordo il nome ma ci è stato indicato come famosissimo) che si è cimentato

con numeri certamente notevoli. Un inciso personale: non capirò mai perché i prestigiatori non parlino, non dico “in corso d’opera”, ma dopo: due parole le accetteremmo di buon grado (sono tutti muti? Non sanno cosa dire? O cosa altro?). Diciamo che l’età media degli intervenuti superava abbondantemente i 50-55. I “giovani” (si fa per dire), cioè chi era sotto i quaranta, erano ben individuabili per ovvi motivi estetici ma erano “rarefatti”, quasi introvabili. “Una domanda mi sorge spontanea” direbbe un noto presentatore televisivo: gli ex Allievi si ricordano di esserlo solo dopo aver superato gli “anta” o – solo in casi sporadici – i trenta? Come al solito abbiamo fatto “combatte” tra coetanei (o quasi). L’aperitivo “rinforzato” (come diceva il conte Mascetti - Ugo Tognazzi - nel film “Amici miei”)

da alcuni “stuzzichini” è stato dedicato solo agli “avvoltoi” giunti non troppo tardi: gli ultimi si sono accontentati di pistacchi e patatine fritte. Per il resto che dire? Ci siamo abbandonati ai nostri soliti, piacevoli ricordi dei bei tempi passati insieme; abbiamo cercato di aggiornare la memoria sulla fine di alcuni amici che non frequentano spesso gli incontri conviviali o che spariscono per mille ed un motivo. Ritengo che sia sempre bello ritrovarsi anche se siamo “a geometria variabile”, cioè - a parte alcune persone fisse - non sempre gli stessi. Questo ci consente di avere molteplici contatti, ancorché sporadici. Il nuovo incontro - in luogo ancora non individuato dalla Presidenza - dovrebbe essere in autunno, comunque in anticipo rispetto alla faticosa data del 18 novembre.

Giuseppe Bodi

SEZIONE PIEMONTE

IL MESTOLO D'ORO

Domenica il Mestolo d'Oro 2006 ha avuto un forte successo, con circa 140 presenze (con amici da Milano / Genova / Roma / Napoli). Suggestiva la Messa celebrata da don Carlo (zio di Gigi D'Ambrosio, ringraziato da tutti) innanzi alla cappella, insufficiente a contenere tutti, con le parole di Gigi Gay su Gustavo Pignero prima della lettura della "preghiera dell'Allievo" da parte del cappellone S. Tenente.

Fantastica la premiazione dalla giuria composta da: Peppino Catenacci / signora Gay / Generale Novelli (Comandante Scuola Applicazione) / signora Lo Jacono / Colonnello Zampa (Comandante uscente della Nunziatella).

Il 14° Mestolo d'Oro alla signora Montagna, moglie del Generale Roberto Montagna, "Amico della Nunziatella", già Comandante della Regione Nord.

La Schiumarola d'Argento a Betty Lombardi, moglie del nostro Luciano.

A tutti i mariti delle premiate, Gianni Veltre, Capo di Stato Maggiore della Brigata Granatieri di Sardegna, tornato fra noi per rivi-



vere una giornata simile a quelle trascorse anni fa, ha porto bei doni.

Naturalmente Peppino Catenacci ha presentato l'ormai consueto libricino sulla giornata, quest'anno dedicato alla Scuola di Applicazione con la riproduzione di uno scritto di Fernando Cipriani del 1926 "Pompere necesse est!" Divorati: forme di formaggio / chili di salumi / 15 grosse teglie di parmigiana / polpette di Adriana / pignatte di frutta / decine di torte etc. etc. etc. e ... un porcellone di oltre 100 chili (ha cotto dalle ore 4 del mattino ...)

Si allega la bella etichetta dell'ottimo vino servito, il famoso "**Rosso Maniero**" ...

Presentati cappellini estivi ed invernali nonché il crest della Sezione (potete prenotarlo telefonando a me, a Sorrentino o ad Anino).

Si cercherà di dare ulteriori dettagli sulle riviste ufficiali dell'Associazione con le bellissime foto. Arrivederci per festeggiare a Torino il 18 novembre e poi a Natale.

Camillo Marconda (63-66)

SEZIONE SARDEGNA

Miniraduno in Sardegna

degli Ex Allievi del corso 1955/1958

Festeggiato formalmente ed ufficialmente il cinquantenario di Corso in piazza Plebiscito avevano manifestato il desiderio di trascorrere qualche giorno insieme in allegria: Carlo Fadda aveva allora lanciato la proposta di una vacanza in Sardegna, offrendosi di organizzare quanto necessario. Giancarlo Tatone offrì la sua disponibilità per coordinare da Roma le adesioni e l'afflusso. È stato così che ammiragli, architetti, avvocati, generali, ingegneri, medici e liberi professionisti - espressione qualificata di un Corso non comune - si sono dati appuntamento a Cagliari per festeggiare ancora cinquant'anni trascorsi sempre e comunque insieme pur vivendo in città diverse ed occupandosi di atti-

vità diverse. E dai rispettivi luoghi di residenza si sono ritrovati in tre/quattro aerei che da aeroporti lontani li hanno trasferiti contemporaneamente a quello di Elmas: tra abbracci e saluti la festa era già cominciata. Il programma di Carlo Fadda per i cinque giorni successivi è stato elaborato sulla traccia di quelli dei campiestivi di fausta memoria: fitto, compendioso, dettagliato, preciso, operoso, insomma ... *inesorabile* !! Appoggiato da un poderoso quanto efficiente apparato logistico, il Gruppo ha posto subito il suo quartiere generale nell'*Hotel**** Abamar* di Santa Margherita di Pula, immerso nel verde della pineta di fronte al mare del Golfo degli Angeli, e si è quindi mosso per il necessario inquadra-

mento geo-topografico del territorio. Primo appuntamento al monumento cittadino per rendere omaggio ai Caduti di tutti i tempi ed alla Città che li ospitava, decorata di medaglia d'oro al Valor Militare: nell'occasione erano presenti il gen. C.A. Angelo Dello Monaco (*comandante della Regione Militare Autonoma*), una rappresentanza delle Associazioni d'Arma (*Cavalleria e Granatieri di Sardegna*) e naturalmente della Sezione Associazione Nazionale ex Allievi Nunziatella Sardegna con Labaro. Nei giorni successivi i Nostri hanno potuto visitare la parte storica della città di Cagliari, il sito archeologico di *Nora*, l'isola di *Sant'Antioco*, le grotte de *Is Zuddas*, monumenti, musei ed altri



Dopo breve malattia

Domenica 18 giugno, dopo breve malattia, si é lucidamente e serenamente spento Francesco Larco (1934/38), primo Presidente della Sezione Sardegna. Gentiluomo colto e sensibile, signore nel pensiero, nel tratto e nei modi, ha militato in spe nell'Esercito Italiano fino al grado di Capitano di artiglieria. Dopo la seconda guerra mondiale scelse di congedarsi (non senza rammarico) per seguire le sorti dell'azienda di famiglia. Onesto e stimato, ha saputo congedarsi dalla vita con la stessa eleganza con la quale ha vissuto. Il ricordo di quanto ha fatto e detto riempirà il vuoto che ha lasciato nel cuore di quanti lo hanno conosciuto. Io sono uno di costoro. Giorgio Vincenzo Piras, terzo Presidente Sezione Sardegna

luoghi ameni. In particolare il 1° maggio, dalla tribuna dove avevano posto gli ospiti del Sindaco, hanno assistito alla 350ª Sagra in onore di Sant'Efisia, manifestazione storica religiosa di particolare pregio a scioglimento del voto fatto dai cagliaritari al Martire cristiano la cui intercessione avevano impetrato per essere liberati dalla sciagura della terribile pestilenza che aveva più che decimato la popolazione. Quando ormai erano orientati a dovere sulle bontà gastronomiche sarde, Carlo Fadda ha voluto poi stupirli con gli effetti speciali ed ha imbandito una cena rustica tipica nella splendida cornice della sua residenza campestre, sito bucolico nelle campagne di Uta, facendo strage di fauna locale: la disposizio-

ne dei tavoli è stata curata stile *mensa Nunziatella* e ciascuno ha istintivamente ritrovato il suo posto fra i compagni di sempre. L'esplicita soddisfazione delle signore Mogli - che hanno illuminato le giornate con la loro presenza viavace e partecipativa - è stata per gli organizzatori il migliore riconoscimento, data per scontata la contentezza degli Amici nel ritrovarsi insieme con l'immutato spirito di un tempo. La presenza in Città dello speciale Drappello - sempre composto ed elegante - è stata notata e molto positivamente commentata e la dimostrata attenzione delle Autorità e dei giornali regionali hanno premiato anche l'opera di diffusione dello stile *Nunziatella* che la Sezione Sardegna porta avan-

ti da sempre. La documentazione fotografica dell'evento è stata curata da molti occasionalmente e da Luciano Culotta più consistentemente e sistematicamente. Saluti, abbracci e sincere promesse di prossimi incontri hanno fraternamente concluso l'incontro.

Da Presidente della Sezione Sardegna, che ha avuto l'onore ed il privilegio di fungere da padrone di casa insieme a Carlo Fadda, mi è particolarmente gradito non solo fare rapporto sinteticamente sull'evento ma anche considerare che proprio questo è lo scopo dell'Associazione: contribuire a tenere saldi i legami che ci uniscono per la pregressa formativa frequentazione della Scuola Militare seppure in epoche diverse ma soprattutto per esaltare quello spirito di serietà comportamentale e di disinteressata immarcescibile fratellanza che ampiamente ci distingue dagli affiliati di altre associazioni o club di varia natura. Tanto risponda a Chi si ancora si chiede "chi siamo?", "cosa vogliamo?" e "dove andiamo?". Grazie dell'esempio, Divinissimi Anziani del Corso 1955/58, che dimostrate di non avere dubbi in proposito!

Cagliari

[29 Aprile - 3 Maggio 2006]

Giorgio Vincenzo Piras (66-69)



Vite parallele

Per quasi sedici anni ho fatto parte, prima come revisore dei conti e poi come membro, del Consiglio Nazionale dell'Associazione e mai ho condiviso l'opinione diffusa tra i consiglieri "anziani" che i giovani allievi avessero perduto gli ideali dei "nostri tempi" e che avessero scelto la Nunziatella per assicurarsi un comodo futuro. Premesso che *"fare di tutte l'erbe un fascio"* è sempre sbagliato, io affermo il contrario: i giovani oggi sono consapevoli delle scelte che fanno e sono coerenti con l'educazione ricevuta nella Scuola. Ecco, per esempio, due ragazzi che ho conosciuto in Umbria e che hanno fatto una scelta difficile e impegnativa. Alessandro è carabinieri ed Emanuele frate. Sembrano scelte agli antipodi, ma entrambi

hanno voluto dedicare, ciascuno a suo modo, la vita al servizio della società. Non c'è migliore dimostrazione, come ci ricorda Emanuele, della vitalità del motto: essere più che sembrare.

Alessandro Barone (94-97), pugliese di Grottaglie, un fratello e una sorella più grandi, cinque anni tra Accademia e Scuola Ufficiali, dove ha conseguito la laurea in Giurisprudenza, è stato comandante, prima di plotone e poi di squadrone, nel Reggimento Carabinieri a cavallo di Roma (è stato uno di quelli che fanno i Caroselli) comanda ora la Compagnia di Foligno ed ha responsabilità di una città in piena crescita e di un territorio che si spinge dalla piana ai confini con le Marche.

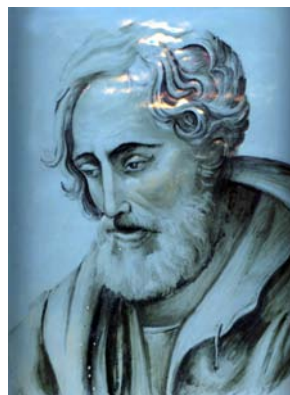
Emanuele Rimoli (99-02), calabre-

se di Castrovillari, una sorella più piccola, nel settembre del 2004 ha fatto la professione dei voti per entrare a far parte dei Frati Minori Conventuali ed ora studia Teologia ad Assisi.

Ho rivolto loro separatamente queste domande. Leggete le loro risposte.

Come e quando hai saputo dell'esistenza della Nunziatella e quali sono stati i motivi che ti hanno spinto a fare domanda per diventare allievo?

A. Ho saputo dell'esistenza della Nunziatella leggendo, all'età di 11 anni, la rivista a fumetti Topolino. Da quel momento, ho sempre voluto farne parte e, sinceramente, ancora oggi non conosco i motivi che mi hanno spinto a partecipare al concorso, probabilmente, mi affa-



scinava l'idea di una scuola militare.

E. Penso di non aver avuto più di cinque o sei anni; assiduo lettore di

Topolino, mi sono imbattuto nella pubblicità della scuola: la foto di un allievo in uniforme storica, uno sfondo solenne (mi pare che il motto fosse: "Formiamo protagonisti", ma non ne sono del tutto sicuro), alcune foto di personaggi illustri ex-allievi della scuola, tra questi il mio compaesano Ettore Gallo. Crescendo ho chiesto informazioni ad un allievo, Domenico Albanese, ho tentato il concorso e, pieno di stupore e trepidante entusiasmo, sono entrato. Le motivazioni? Non ricordo nulla di particolarmente "militaresco": l'accademia militare era un mondo completamente nuovo per me e la mia famiglia; il mio più grande desiderio era volare, ho tentato il concorso perché pensavo che la Nunziatella potesse essere un trampolino di lancio per l'accademia aeronautica, invece è stato un luogo di passaggio ...

Quali sono i rapporti con i tuoi compagni di corso?

A. Sono ottimi soprattutto con gli ex-compagni di classe, con i

quali, oltre ai contatti telefonici, mi incontro, solitamente, ogni tre mesi circa (purtroppo siamo disseminati in tutto il territorio nazionale e non solo).

E. Purtroppo ci sentiamo poco, ma l'affetto, la confidenza e la stima sono ben radicati e profondi. Incontro i miei compagni di classe - sono molto più legato a loro che al resto del corso - ogni anno nelle festività natalizie per una mezza giornata e, ovviamente, per la consueta "luculliana" serata... Con il resto del mio corso non ho contatti se non con le persone a cui sono più affezionato.

Cosa pensi oggi degli anni trascorsi alla Nunziatella e quanto ritieni che abbia influito l'educazione là ricevuta nella tua vita?

A. Perché è già finita? A parte gli scherzi, sono stati anni bellissimi, molto divertenti ma anche impegnativi ed hanno influito sostanzialmente sulla mia istruzione e forma mentis.

E. Ne sono contento e orgoglioso. Benedico quei tre anni perché sono stati un trampolino di lancio per il mio attuale cammino; sono stati sicuramente un marchio a fuoco per il mio stile, per il mio carattere, la mia scelta, la vita. L'educazione fondamentale - Deo gratias - l'ho ricevuta in famiglia. L'impostazione della Nunziatella ne ha rafforzato positivamente alcuni aspetti, ma ne ha irrigidito altri; ad esempio: alla determinazione e fermezza, propri dello stile della mia famiglia, si è affiancata una forma di durezza negli atteggiamenti e rigida selettività nelle relazioni.

Partecipi alla vita dell'Associazione?

A. Ebbene sì, anche se, fino allo scorso anno, ero "latitante".

E. No, non partecipo per mancanza di tempo e, sinceramente, perché non ne vedo l'esigenza; riconosco di conoscerla molto poco, ma ho l'impressione che sia troppo istituzionalizzata, troppo attenta a questioni che fanno perdere di vista i motivi per cui è stata fondata. Pensavo che l'Associazione fosse uno strumento che potesse permettere agli Ex di conoscersi e "riconoscer-

si", invece leggo bollettini delle sezioni che parlano della situazione economica - l'argomento

più ricorrente!!! - di elezioni e dimissioni, di burocrazie noiose e senza un barlume di vitalità; è forse questo il motivo per cui siamo iscritti all'Associazione?

Quando e per quali motivi hai scelto la tua professione?

A. L'ultimo anno di Nunziatella, ho deciso, per ispirazione e profondo sentimento, maturati all'interno della Scuola, di diventare un ufficiale dei Carabinieri.

E. La decisione è arrivata nel periodo della consegna delle domande per i concorsi alle accademie, ma i prodromi sono da cercarsi nell'estate del 1999 - dopo l'anno da cappellone. I motivi hanno acquistato sempre maggiore chiarezza e definizione e tutt'ora sono in continua crescita. Posso dire di essere stato spinto da un forte desiderio di libertà di cuore, libertà di amare in spirito di servizio; pian piano questi desideri hanno preso un nome concreto: Gesù e l'amore

“Formiamo protagonisti”



per Lui si è fatto sempre più forte, indispensabile, irrinunciabile.

Sei contento della scelta che hai fatto e perché?

A. Ovviamente sì, soprattutto perché ogni giorno è una novità che si conclude con una soddisfazione personale.

E. Sono contento perché sono totalmente me stesso, con pro e contra per i quali il mio “datore di lavoro” non mi giudica, mi ama! E anche perché per Provvidenza – è il caso di dirlo! – non ci si annoia affatto.

La tua scelta di vita è basata sulla

disciplina e sull’obbedienza, ma c’è, comunque un “sogno nel cassetto”?

A. Certo che sì, ma rimane al

Quale messaggio manderesti ai ragazzi che sono oggi allievi della Nunziatella?

A. Non mi sento all’altezza di dare consigli se non quello di essere se stessi.

E. È la domanda più difficile. Credo che il motto della scuola sia un grande programma di vita: “Essere più che

sembrare”. Aggiungo solo un invito: non oscurate i desideri profondi del cuore!

Mario Campagnolo (52-55)

“Essere più che sembrare”

suo posto, altrimenti che sogno è?

E. È mio desiderio essere un buon frate, degno figlio di Francesco d’Assisi.

Sul lago che passione

Strana coda di primavera. All’inizio di giugno la neve è tornata su i monti e la pioggia, accompagnata da un vento gelido, ha fatto uscire dall’armadio gli abiti invernali che avevamo già deposto.

C’è stata una sosta al maltempo, domenica 4 giugno, quando le sezioni della Toscana e dell’Umbria si sono incontrate sul Trasimeno e il sole è ricomparso per festeggiare l’incontro.

Sul lago c’era aria di festa. Un idrovolante della Protezione Civile, faceva piovere alte colonne d’acqua che brillavano al sole, mentre una colonna di ciclisti in gara s’infilava tra la folla distratta e nella piccola piazza di Passignano ragazzi s’impegnavano in accanite partite di palla a volo.

Faticavamo a tenerci uniti e a fraternizzare.

Finalmente ci siamo ritrovati in collina nel ristorante Miralago di Maggione. Eravamo circa quaranta: il più anziano era Enrico Marcelli (36-39) e il più giovane Alessandro Barone (94-97). Proprio loro sono stati protagonisti di un episodio che, per fortuna, non ha avuto conseguenze spiacevoli. Enrico ha messo un piede in fallo ed è caduto battendo un ginocchio. Alessandro gli ha tenuto fermo un tovagliolo, in cui aveva avvolto dei cubetti di ghiaccio, fino a quando siamo andati a tavola. Chi li avesse visti senza conoscerli avrebbe potuto pensare che fossero nonno e nipote.



Abbiamo mangiato e bevuto bene sotto l’ala dei due labari affiancati e alla fine del pranzo ci siamo riuniti in assemblea, in giardino, per esaminare le proposte della Sezione Lazio presentate dal Consigliere della Sezione Enrico Nocchi (60-64). Dopo “lunga ed animata” discussione sui particolari della nostra adesione siamo arrivati ad un deliberato congiunto ed abbiamo dato inizio ai saluti con la promessa di rivederci presto.

Mario Campagnolo (52-55)

Via Sabotino, 7 05100 Terni — tel. e fax 0744/288188

A tutti gli ex dell'Umbria

e pc. Sezione Lazio (Massimo Marzi)

e pc. A tutti coloro comunque interessati

e pc. Sezione Toscana (Alberto Livotto)

e pc. Pino Iacono

1) Salvo modifiche o contrordini, ho pensato di organizzare per Domenica 15 Ottobre 2006 una gita a Pesaro, sia per portare dei fiori sulla tomba di Padre Chiti (sepolto appunto nella cappella di famiglia a Pesaro) e sia per incontrare gli ex allievi delle Marche. Per questa ultima incombenza mi rimetto alla capacità organizzativa di Felice Santagata di Ancona (corso 51/54) il quale ci comunicherà il nome e indirizzo (per i ritardatari) di un ristorante in cui prezzo e qualità abbiano un rapporto soddisfacente. Poichè proveniamo da diverse città dell'Umbria direi che l'appuntamento dovrebbe essere alle ore 11 – 11,15 all'ingresso principale del Cimitero Comunale di Pesaro. Depositi fiori e dopo alcuni minuti di raccoglimento dovremmo incontrarci presso il ristorante, che Felice sceglierà in Pesaro o nelle immediate vicinanze marine, tra le 12.30 e le 13.

56

sibile prenotare una camera matrimoniale per il 26 sera sempre presso lo stesso albergo Villa Luisa (2^ cat.) al costo – spero, ma sono in corso trattative – di euro 50 o 60 ivi compresa la prima colazione. Così da potersi riposare e dedicare eventualmente la giornata di sabato al Turismo. Il telefono dell'Albergo, per le prenotazioni, è 075/8948571. Ma si prega contattare l'albergo, facendo ovviamente presente che si prende parte alla cena degli ex Nunziatella, soltanto dopo il primo ottobre, perchè si spera in un ulteriore e convincente intervento presso la Direzione dell'Hotel.

Ricordo a tutti gli ex Umbri che il *Ventennale* è una tappa importante del nostro stare insieme: perciò mi aspetto che interveniate tutti e che all'ultimo – ove trovaste qualcos'altro da fare per il 26/1 sera – non troviate, come purtroppo è accaduto ed accade per qualcuno, non troviate..... impedimenti di sorta. Proprio per questo ve ne do comunicazione con ben 5 mesi di anticipo.

Rimarrò in attesa per la fine di ottobre/primi di novembre **comunque** di una vostra conferma. Anche se si tratta del ventennale della nostra Sezione, sarebbe simpatico – per lo stesso motivo per cui inoltro questa E-mail alle sezioni vicine – che se qualcuno avesse piacere a condividere questo nostro incontro con qualche suo compagno di corso, provvedesse senz'altro a comunicarglielo con l'avvertenza **ovvia** che, poi, me ne desse conferma.

Un'ultima nota: nell '87 furono anche presenti, degli Umbri, anche Antonio Catani e Primo Tosti che poi si sono defilati da oltre una decina di anni. Per cui prego Mario Campagnuolo e Franco Stella, rispettivi compagni di corso, ad invitarli e convincerli ad essere presenti **almeno** in questa occasione.

Incontrandoci il 26 gennaio riterrei di saltare, a meno che qualche volenteroso non voglia darsi da fare, la consueta riunione pre-natalizia per lo scambio degli auguri che, personalmente, non mancherò di farVi per posta anche per.....ricordare il programmato incontro. Vorrà dire che gli auguri “de visu” avremo modo di scambiarceli dopo.

Prego i redattori di Rosso Maniero e di Sfumatura Alta di volerne dar notizia sul prossimo numero della pubblicazione.

A tutti un abbraccio affettuoso.

Gaetano Schinco
Presidente



Seguito comunicazione del 18 agosto 2006

Purtroppo non è stato possibile mantenere la data del 26.1.07 per celebrare il ventennale della nostra sezione sia a causa di settimana bianca di qualcuno e sia per possibili impegni di Venerdì sera.

Per cui, sentita la disponibilità del ristorante Albergo Villa Luisa (dove ci siamo riuniti nel gennaio 1987 e ci siamo visti in faccia per la prima volta) si è concordata, per il nostro incontro, la data di sabato 10 febbraio 2007.

Il programma rimane invariato:

arrivo verso le 19 all'Hotel Villa Luisa (Via Cortesi 147 Todi – tel 0758948571)

19.15 – 19.30 aperitivo

a seguire cena con musica

a seguire intrattenimento musicale, possibilmente anche cantato, se ci sarà qualche “player” di buona volontà (l'interessato sa a chi mi riferisco) essendo il salone a noi destinato dotato di un buon pianoforte a coda.

Alla fine un brindisi con l'augurio sincero di ritrovarci per il . . . trentennale!

Alcune note:

1) Ovviamente è obbligatoria la presenza delle signore ! !

2) E' gradito l'abito scuro per chi non fosse ancora fornito (o si fosse un po' . . . allargato, da non poterla usare) della “divisa” societaria (giacca bleu, cravatta societaria, pantaloni grigio antracite e scarpe nere).

3) Per coloro che desiderassero pernottare a Todi, presso lo stesso albergo, stiamo trattando la camera matrimoniale, compresa 1^ colazione, al prezzo di 60 euro.

4) Il costo della cena è di euro 25,00 a persona.

5) Si pone a carico dei destinatari della presente **l'obbligo** di confermarci la propria adesione od il proprio rifiuto entro il prossimo Natale. Mi auguro, in relazione al significato ed alla importanza di questa riunione ed in relazione anche ai . . . grattacapi derivanti dalla necessità di conciliare le esigenze di tutti, che almeno per una volta siate tutti presenti senza farvi allettare da altri impegni, magari assunti inavvertitamente negli ultimi giorni. E che comunque mi telefoniate e/o mi contattiate attraverso posta elettronica.

Un abbraccio a tutti.

Gaetano Schinco (cell. 338 5481246)

PS: Come mai per la gita a Pesaro – a rendere un omaggio alla tomba di padre Chiti e ad incontrare gli ex allievi delle Marche – ho avuto ad oggi soltanto le adesioni di Luciano Palmeri e Mario Campagnuolo? Considerate questo PS una sveglia!



SEZIONE VENETO

Visita a Venezia

A Venezia, versi 50-58

*... al liquido abbraccio del mare
continuamente ti specchi
entro cieli velati.*

*Nell'ombra palpabile nascondi
fiori gentili di mistero
ed archi e giochi
di palazzi e balconi,
di vene sottili
e di sciolti capelli.*

Luigi Guido Gonzo (52-55)

Così Venezia ha accolto, all'imbrunire di venerdì 29 settembre, i primi partecipanti all'incontro organizzato dalla Sezione Veneto. Volti vecchi e nuovi, ma sempre la stessa cordialità ed il piacere immutabile di stare insieme.

Al mattino seguente Bruno Di Fabio ci ha fatto rivivere al Museo Navale e all'Arsenale le mille storie di Venezia e del suo *"sposalizio col mare"* arricchendole con la sua passione e il suo garbo. Siamo saliti con lui sulle galere e sulle galeazze dai fianchi armati. Abbiamo seguito la costruzione

delle navi e il loro armamento in ogni singola fase: dall'arrivo del legname proveniente dalle coste dalmate alla confezione delle vele e dei cannoni fino al carico delle gallette. Siamo stati nella calca dei lavoranti, pronti al richiamo della campana, e tra i rematori delle galere. Abbiamo sentito il loro odore e compresa la loro fatica. Abbiamo condiviso l'avvilimento per lo scempio dell'Arsenale operato da Napoleone e la decadenza inevitabile di una città audace e prosperosa.

Poi la breve storia della Marina Italiana e dei suoi eroi, povera di mezzi, ma ricca d'ingegno e di coraggio.

Nel pomeriggio, attraverso ponti, calli e campielli siamo arrivati alla casa della contessa Chiappini di Sorio, per godere della sua squisita ospitalità ed ammirare le collezioni di ventagli, strumenti musicali e oggetti d'ogni genere. Domenica mattina ci siamo imbarcati al completo, presidente Coraggio in testa, per la visita al-

le *"isole minori"* della Laguna.

Prima San Servolo, sede per due secoli dell'Ospedale Maniacale ed ora incantevole luogo di studi universitari. Poi Torcello dove, 1300 anni fa, è sorta la prima abbazia della laguna.

A Burano, tra case colorate, ricami e vetri, abbiamo mangiato e cantato.

A fine pranzo il dono più bello: il sorriso di Guido Gonzo rifiorito sulla bocca della figlia Roberta e la recita commossa di Vittorio Lucchese dell'ultima poesia di Guido a noi dedicata.

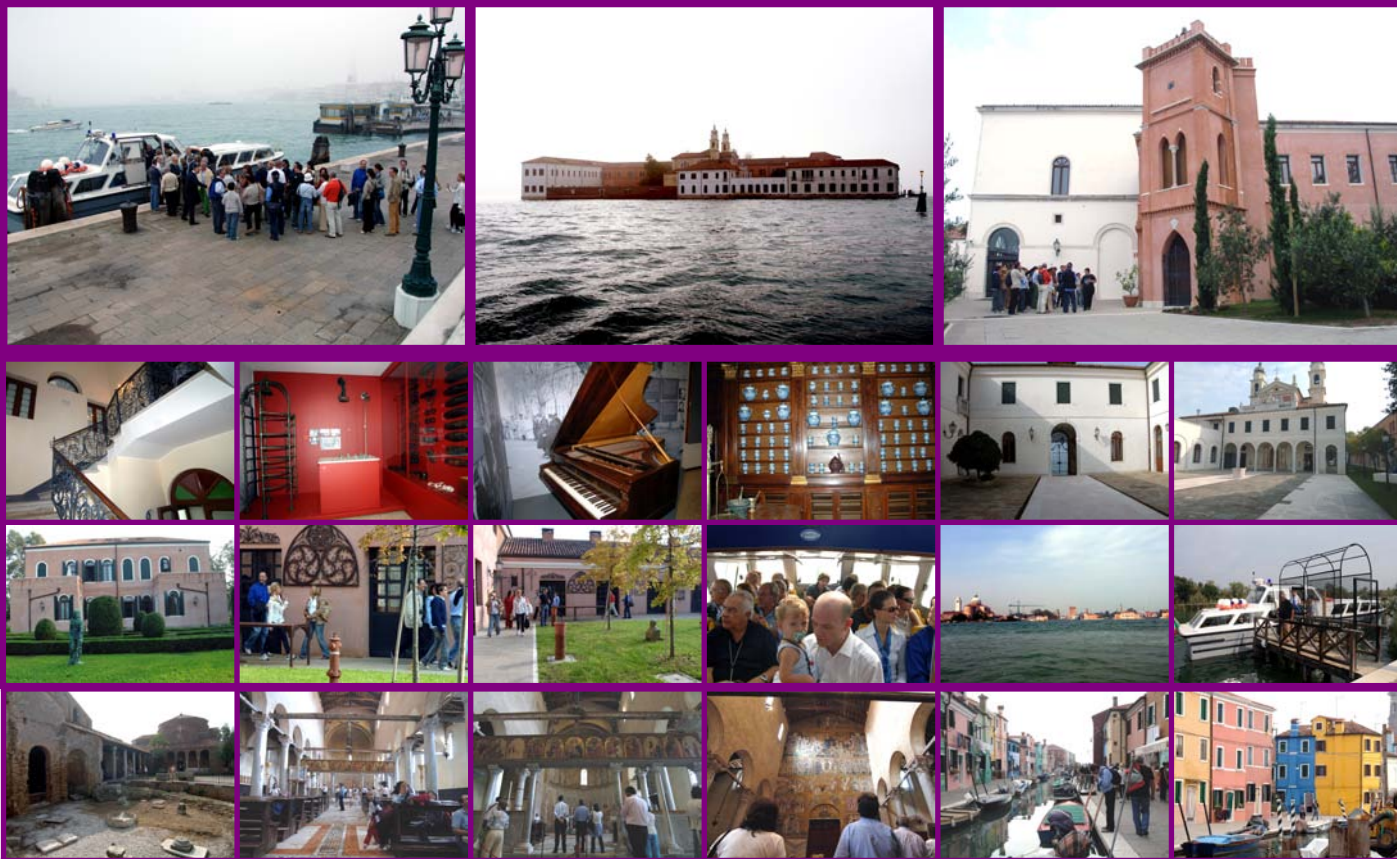
Infine a San Lazzaro abbiamo sperimentato la lungimiranza dei veneziani che lì hanno accolto i monaci della Chiesa Armena e la loro preziosa biblioteca.

Sul molo dell'Arsenale ci siamo salutati con la certezza di rivederci presto e la speranza che altre Sezioni seguano l'esempio del Veneto.

[29-30 Settembre 2006]

Mario Campagnuolo (52-55)





Un nebbioso e grigio mattino, con qualche speranza di sole, ci accoglie a Venezia il 1° ottobre. Saluti ed abbracci ai primi incontri, poi ci dicono che al Circolo Ufficiali di Marina hanno esaurito i croissants e le brioches e quindi la colazione la facciamo alla spicciolata in un paio di piccoli bar; subito dopo ci imbarchiamo, quasi in settanta nella bella lancia della G.d.F. interamente stipata. Si parte e, dopo una breve navigazione in laguna, dal mare si scorge un “*palazzo sull’acqua*”: è l’isola di **San Servolo**, ex casa manicomiale, ora viene utilizzata come centro culturale polifunzionale ed anche come interessantissimo museo dei mezzi di terapia e di cura delle malattie mentali. Girando ammirati nel grazioso parco dove si succedono costruzioni settecentesche che evidenziano ampi rifacimenti dell’ottocento, oltre al museo visitiamo la antica e bellissima farmacia, perfettamente restaurata, la chiesa, le varie costruzioni dedicate alla **VIU** (Venice International University), dove vengono svolte anche lezioni di restauro e di artigianato tradizionale. Con gli occhi ancora pieni di queste meraviglie ce ne torniamo tutti nella lancia e

via verso **Torcello**! Il tempo è tiranno ed abbiamo appena il tempo di visitare la Basilica ammirando, pur nell’angosciante degrado del tempo e dell’incuria, questi stupendi segni della fede e della devozione popolare lasciati ai posteri. I secoli trascorsi nell’abbandono non hanno privato la costruzione, ma soprattutto i mosaici, di una struggente bellezza fatta di meditazione e di preghiera, di contemplazione, di quella pace che rende possibile guardarsi dentro e contemporaneamente elevarsi ... Da ogni pietra, da ogni nicchia, altare, icona e mosaico sembra di poter ascoltare la sovrapposizione di tante preghiere, di tante suppliche, di tante offerte e di voti consumati e trascorsi: una lunga catena umana di sofferenze e speranze, di valori e devozione. Di corsa nuovamente in laguna e via per **Burano**, che subito ci accoglie con i suoi improbabili colori, i suoi pigri canali, le povere case di pescatori adorne di orgogliosi cromatismi ... un posto da incanto! Il nostro obiettivo (sono le 13,30 e la fame si fa sentire) è il ristorante **Il Gatto Nero**, dove ci attende una grande tavolata, in una sala tutta per noi. Siamo in tanti ed il vociare è forte. Si fa fati-



ca a parlare, ma d'un tratto si fa silenzio, tutti gli sguardi sono rivolti a **Roberta**, la figlia del compianto Guido Gonzo, che spesso partecipa ai nostri incontri, venendo a testimoniare l'amore che il padre aveva e le ha trasmesso per la Nunziatella. Stavolta ci porta un dono, l'atteso libro delle poesie del papà. **Vittorio Lucchese (55-59)** pensa bene di strapparci l'anima commovendosi nella lettura dell'ultima poesia ... Poi si mangia l'eccellente pranzo di pesce, si canta ... e di nuovo in marcia, passando velocemente per le calli di Burano fino all'imbarcadero, dove riprendiamo il mare. A bordo si esercita il futuro allievo e pilota **Claudio Coraggio**, l'atmosfera è molto rilassata. Dopo una breve navigazione arriviamo in vista dell'isola di **San Lazzaro degli Armeni**, dove sbarchiamo su un pontile fantastico, sul quale si affaccia un grande piazzale terrazzato, con affacci sul mare contornati di eleganti balaustre di marmo bianco. In fondo al lungo viale si scorge un'importante costruzione di un caratteristico "rosso veneziano". In questo luogo ameno ed affascinante è venuto a stabilirsi un gruppo di monaci armeni nell'anno 1717, costruendovi un

vasto complesso architettonico comprendente il **Monastero** di clausura, con il suo ampio e verde chiostro e la stupenda **Chiesa** dove ancora si scorgono i fori, oggi murati, dai quali assistevano alla messa i lebbrosi. La guida che ci accompagna, un giovane armeno di grande erudizione, ci spiega sapientemente i dettagli della vita dei monaci, ci narra degli studi specialistici che hanno fatto dell'isola e del suo centro studi il luogo di maggiore competenza riguardo alle culture religiose orientali. Il **Museo** e la **Biblioteca** sono estremamente interessanti e ricchi di spunti curiosi ed inattesi (*una mummia del 3° millennio a. C.*), libri a stampa della fine del '400 ed incisioni su manoscritti del '700 ... E' tutto molto bello ed interessante ed il tempo scorre veloce, finchè è ora di rientrare: foto di gruppo davanti alla nostra lancia e di nuovo tutti a bordo per tornare al pontile vicino al Circolo Ufficiali. E' stata una giornata piena, bella! Un grazie da parte di tutti all'ottimo organizzatore **Bruno di Fabio (53-57)** ed a **Piero Minischetti (62-67)** che, insieme a me, ha scattato le fotografie.

Angelo Aronica (65-68)

... MA LA SFORTUNA CI VEDE BENISSIMO

Smilza cronaca del VI° Torneo Ammiraglio Giacomo d'Aquino

Romolo capì che avrebbe sconfitto Remo per l'edificazione di Roma dal numero degli uccelli avvistati nel cielo del Palatino. Io, più modestamente, ho compreso subito i mala tempora dal primo padulo avvistato sul campo del Centro Sportivo "Quinto" Sole di Milano. E sono stato peggio di Cassandra. Milano, 7 maggio 2006, sesta edizione del torneo di calcio Ammiraglio Giacomo d'Aquino, riservato agli ex allievi delle 3 Scuole Militari d'Italia (adesso, però, che e' stata aperta a Firenze quella dell'Aeronautica, occorrerà mutare formula). Decimo del primo tempo della prima partita: gli ex di Monte di Dio tengono campo contro i Morosini, vincitori finora di tutte le edizioni, quando si apre un varco nella difesa dei nostri. Azione ficcante sulla nostra fascia sinistra, cross a mezz'altezza e la sfera boccia in pieno quelle più piccole di Nazario Peluso, freschissimo nostro ex al suo esordio nella manifestazione. Non sapremo mai se l'urlo inumano di Nazario sia stato di disappunto o di dolore mentre il pallone rotolava dentro la nostra rete. Perdiamo 6 a 0 ed i due nostri pali nonchè le due palline di Nazario non finiranno mai nelle statistiche. Il Torneo d'Aquino, contemplando partite di andata e di ritorno più la finale, è però una vera e propria maratona. Vince chi alla fine ha ancora



benzina, perdere la prima partita non significa assolutamente nulla. Ma noi, tapini, giochiamo, ce la mettiamo tutta ed abbuschiamo ad abundantiam: 8 a 2 con la Teuliè, nonostante una prodezza di tacco di Angelo Lerario ed una puntata micidiale di De Felice. Poi la Teuliè liquida il Morosini per 3 a 2, presagio anch'esso di un'era che sta per finire. Rieccoci di nuovo in campo contro i Dogi: 6 a 5 per loro nonostante gli eroismi di Suppa (due goals per lui), De felice e Navas. Eccoci al match decisivo, purtroppo, per noi. Ci scontriamo con i milanesi. Subito goal loro, pareggio di De Felice su rigore, calibratissimo tiro di Cirigliano e siamo in vantaggio! Ma la Venere di Monte Echia ha evidentemente altro a cui pensare. Pareggio loro. Cirigliano ci riporta in vantaggio, ancora pareggio. Poi altra rete meneghina cui replichiamo con un colpo di testa di Giuri deviato in fondo al sacco da Modugno. Sono i nostri ultimi fuochi. Becchiamo altre due segnature ed usciamo mesti dal torneo senza neanche un punto all'attivo pur avendo mostrato carattere ed attributi. Anzi: Nazario Peluso li ha addirittura sacrificati alla causa! Finale Morosini-Teuliè. Ed è qui che si ha il cambiamento epocale. I Dogi, forti di 5 successi consecutivi, entrano in campo forse con troppa sufficienza ed alla fine

del primo tempo sono sotto di 3 reti. Ripresa furastica, ma gli ambrosiani resistono e vincono per la prima volta il torneo. 'U Cuppone' questa volta è loro. Che dire al fin della vicenda? Questa volta la squadra l'avevamo, portiere compreso, ma ci ha detto pedalino in ogni partita. Pazienza, riproveremo l'anno venturo, quando l'organizzazione, se non erro, sarà nostra. Ed intanto mio padre, l'ammiraglio Giacomo, da lassù se la ride ancora ma, che volete: era un ex della Teuliè ed ha sempre avuto uno strano senso dell'umorismo. Renato d'Aquino

Questi i nostri ex che provarono a fare l'impresa:
Daniene Cirigliano (99-02),
Giuseppe Suppa (99-02),
Francesco Pantalone (98-01),
Mario Navas (99-02),
Pino Amitrano (95-98),
Francesco De Lisi (92-95),
Vincenzo Magalli (90-93),
Luigi Palmiero (90-93),
Davide Iannello (02-05),
Angelo De Felice (98-01),
Nazario Peluso (02-05),
Angelo Lerario (99-02),
Mirko Giuri (91-94),
Vito Modugno (97-00)

Renato d'Aquino (69-72)



VARIAZIONI MATRICOLARI

Renato Atticciati (82-85), dal 16 ottobre 2006 assumerà l'incarico di Comandante della 134^a Squadriglia Radar di Lampedusa e del Distaccamento Aeronautico ivi compreso nello stesso sedime.

18 settembre 2006. Da quest'anno le donne potranno arruolarsi come volontari anche tra i subacquei incursori della Marina Militare nella caserma del Varignano a La Spezia. La notizia è stata confermata in occasione della visita del sottosegretario alla Difesa, senatore Lorenzo Forcieri, nel "covo" del comando subacquei incursori (Comsubin). Il comandante del reparto d'élite, contrammiraglio Donato Marzano, ha precisato che "la formazione sarà molto dura anche in senso fisico", e che per ora le donne potranno accedere solo al gruppo Gos, subacqueo, e non al Goi, incursori puri. "Nemmeno gli israeliani -ha detto Marzano- hanno le donne nei corpi scelti".

Adriano Maresca, con freschi gradi di Tenente, ha avuto la seconda figlia! Auguroni! Se continua così ... con l'arrivo della torre di Maggiore potrà ben dire di avere un harem!

Sergio Bosco (62-65), Gen. Guardia di Finanza, già Direttore Coadiutore Ist. Alti Studi Difesa, assume le funzioni di Vice C.te Presidio Guardia di

Finanza e Ufficiale di Collegamento con l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato.

Gen. C.A. CC Goffredo Mencagli (59-62) V. C.te Gen. Arma dei Carabinieri (anche in Turchia tutti ne parlavano!).

Gen. C.A. CC Michele Franzè (63-66) C.te Unità Mobili Carabinieri a Roma.

Gen. C.A. CC Leonardo Gallitelli già C.te CC Reg. Campania va a fare il Capo di Stato Maggiore dell'Arma.

Gen. C.A. CC Elio Toscano (62-65) C.te Interreg. CC Sud a Napoli.

Gen. C.A. CC Giorgio Piccirillo (62-65) C.te Interreg. Nord Ovest CC a Milano (da cui dipende il Piemonte).

Gen. B. CC Giorgio Tesser (67-70) a Torino come C.te Regione Piemonte Carabinieri.

Col. G.d.F. Carmine Lopez (76-79) dai primi di settembre C.te Prov. Guardia di Finanza Torino.

Col. G.d.F. Antonino Maggiore (76-79) confermato Capo di Stato Maggiore della Regione Piemonte Guardia di Finanza con il Gen. Giuseppe Mango, avendo rifiutato (sic!) di farsi sostituire da **Domenico Minervini (67-70)**, uno dei "mancati defenestrati Finanziari di Milano - vittime di Visco".

Gen. C.A. Cornacchione (padre

della Tenentina che abbiamo un paio di anni fa premiato con un nostro foulard) dovrebbe vedersi a breve al Comando della Scuola di Applicazione di Torino.

Col. CC Angelo Agovino (72-75) lascia il C.do prov. CC al **Col. Antonio De Vita** (già C.te Rep. Territoriale Torino) e per pegno porta con sé a Roma il bistrattato lamentoso (a cui va sempre bene) **Cesario Totaro** (corso "universale" della Nunziatella) che nello stesso anno vince un premio, si sposa, è promosso **Maggiore ed è trasferito ove desidera** (e che gli spetta ancora, visto che manca qualche mese alla fine dell'anno?).

Magg. Enrico Rinaldi (79-82) è stato trasferito a Washington con l'incarico di Addetto Militare Aggiunto per l'Esercito presso la nostra Ambasciata. Invita tutti noi ad andarlo a trovare!

Mimmo Caiolo parte per gli USA ma va all'ovest ... (avrà abbastanza carte di credito ... è uno spendaccione e dovrà pur portare qualcosa a tutti noi al ritorno, in occasione del Mestolo d'Oro!)

Pino Tempesta (82-85) dal 1° Settembre sarà Tenente Colonnello e lo Stato Maggiore Difesa, per festeggiarlo, ha disposto che dal 12 successivo lascerà l'incarico di Capo Sezione Esteri presso

l'Ufficio Generale del CRA "EI" dello SME e dal 13 sarà effettivo al 1° (GEN-NL) Corps con sede in Munster (Germania) con l'incarico di Capo Ufficio Contratti. Anche lui, con la famiglia, sarà a Marcerù al Mestolo d'Oro e potrà darvi di persona i suoi nuovi biglietti da visita con l'indirizzo internet del Comando (www.1gnc.de) e quello telefonico del suo ufficio (+49 251.506.2861). Sempre Pino Tempesta ha avuto recentemente un incontro storico (ne abbiamo prova fotografica) con il suo "antico" comandante di compagnia Giulio Merolle (ora Ten. Col. ancora in servizio alla Nunziatella) e con il suo "antico" Comandante di plotone, ora Ten. Col. Verde, padre di ex Allievo.

Michele Risi (80-83) è ancora Capo Stato Maggiore della Brigata Taurinense, ma dovrebbe partire a giorni per New York -UN-DPKO (United Nations Department Peace Keeping Operations) per 6 mesi nell'Ufficio di controllo operativo della Missione Unifil 2 Libano con il Gen. C.A. Castagnetti).

Gianni Veltre è ancora Capo di Stato Maggiore della Brigata Granatieri di Sardegna, ma dovrebbe tornare a breve allo Stato Maggiore Difesa ... comunque vada, è nella nostra lista e-mail ora e per sempre!!! Sta brigando con **Lorenzo Laurano** per esser anche lui al Mestolo d'Oro ... ma lo aveva promesso anche lo scorso anno ...

Gigi Isacchini non è disperso sulle montagne di Mondovì ... ma presto ci raggiungerà a Torino al comando della Com-

pagnia CC Torino Oltredora (i colpevoli tornano sempre sul luogo del delitto...) Ha ancora un telefono della 3 (con video, foto, TV, macchinetta caffè etc. etc., ma sembra serva solo a fini esibizionistici...)

Massimiliano PUCA è confermato al comando della Compagnia CC di Pinerolo e ... attende un secondogenito per settembre (per lui ormai mese del Mestolo d'Oro e di un figlio ... ma sa che siamo ormai a più di 10 Mestoli ... che intenzioni ha????)

Franco Mottola, che ricordiamo Capitano al comando della Compagnia CC Vomero-Napoli, torna a Napoli come Generale Comandante della Regione Carabinieri Campania.

Luigi Sementa, già Ufficiale della D.I.A. di Napoli, è stato nominato comandante della Scuola Allievi Carabinieri di Benevento.

Il Cap. Fabio Silvestri (85-88) è Capo Sezione Mantenimento (Ufficio Operazioni e Piani) presso la Brigata Logistica di Proiezione, il cui comando è a Treviso.

CONVENZIONI E SEGNALAZIONI

Ristorante "Al Plebiscito", di Salvatore Piccolo, Via Gennaro Serra 20, Napoli (a 20 m. da Piazza Plebiscito, a 100 m. dalla Nunziatella), convenzione per Allievi, Ex e loro accompagnatori. Menù del giorno completo (primo, secondo, contorno, dolce o frutta, bibita) 15 €. Pizze e bibita 6 €. Menù alla carta sconto 20%.

Birreria Lowenbrau, di Salvatore Piccolo, Napoli, sotto

i Portici di Piazza del Plebiscito, lato Prefettura. Affettati tedeschi e varie birre alla spina (chiara, rossa, francescana). Sconto Allievi ed ex Allievi.

Pensione presso le Suore Crocifisse, Via Annunziata 50, Gaeta. Tel. 0771-460512. Pernottamento e prima colazione. Vacanze estive: 15 giorni in pensione completa in camera singola, doppia o tripla (con bambino). Prezzo forfettario e scontato. Camere con bagno.

Casa di Riposo per Anziani presso le Suore Crocifisse, Via Annunziata 50, Gaeta. Tel. 0771-460512. Anziani autosufficienti (non è possibile assistenza personale) in camera singola con bagno.

Abbigliamento Girl and Boy, Via Chiaia 50, Napoli, sconto del 10% agli ex Allievi ed agli Allievi.

Libreria Cartoleria Guida Merliani, Via Merliani al Vomero, sconto del 10-12% agli ex Allievi soci dell'Associazione ed agli Allievi.

Libreria Cartoleria Guida Portalba, Via Portalba (Piazza Dante), sconto del 10-12% agli ex Allievi soci dell'Associazione ed agli Allievi.

Articoli da regalo GifTime, di **Giovanni Casaburi (68-72)**, Via Alabardieri 29, Napoli, sconto del 10-15% (a seconda dell'articolo) agli ex Allievi ed agli Allievi.

Studio Odontoiatrico Lukàcs di Enrico Lukàcs (63-65), Via Schipa 118, 80122 Napoli, tel. 081-664244, cell. 335-1816787, 335-1816788, pratica trattamenti speciali agli ex Allievi ed agli Allievi.